Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 4 Gennaio 1923 — ROMA — Giovedì 4 Gennaio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 3

Politica di Stato

Il discorso dell'on. Mussolini ai suoi colleghi del Ministero, nella cerimonia del capodanno, è variamente discusso dalla stampa, specie nella parte che si riferisce allo Stato e, secondo le preoccupazioni o gli interessi parlamentari, esaltato, o tenuto in ostaggio, in vista dell'azione che si suppone voglia esercitare nell'avvenire, nella lotta contro i partiti. Noi crediamo, invece, che debba essere discusso, o considerato, anzi tutto, in se stesso, nel suo intrinseco valore dottrinario, e quindi come manifestazione e affermazione della mente politica del suo autore. Perchè, quel discorso segna una data. Segna la fine della scuola individualista, e dopo una oscura parentesi, ripristina la grande tradizione romana e italiana del concetto di Stato, che salda, con mano sicura, nel governo del paese. *Corpus uno spiritu.* «Il nostro compito storico è questo: far della nostra Nazione uno Stato, cioè un'idea morale che l'incarni e si esprima in un sistema di gerarchie individuali, responsabili...». Riconoscere questo compito storico, definirlo, assegnarselo, mostrare di comprenderne tutta l'importanza e di assumerne tutta la responsabilità nell'esecuzione, significa già distruggere d'un colpo tutte le preoccupazioni dei trepidi, i quali temono una politica giacobina, una miserabile politica di fazione, e collocare poi così alto il segno del proprio ideale da non permettere contaminazioni di volgari ambizioni o volgari interessi momentanei. Ciò che, nella dottrina di Macchiavelli, è, per l'uomo di governo il più alto segno della oscienza morale.

E' la seconda volta che, a proposito dell'on. Mussolini, io ricordo la dottrina di Macchiavelli. Ma egli è che tanto sul concetto della «vita energetica», quanto nel concetto della «virtù statale» le relazioni fra questo nostro nuovo uomo e il grande Secretario fiorentino sono così visibili che bisognerebbe essere lettori sbadati o ignoranti, o peggio in mala fede, per non avvertirle e dichiararle. Coloro che conoscono la formazione intellettuale dell'on. Mussolini potrebbero meglio approfondire l'argomento. Comunque, c'è sempre largo agli esegeti, per stabilire raffronti e derivazioni.

A me basta, dopo i primi assaggi, constatare che il metallo della mente politica dell'on. Mussolini è di pura miniera italica. Constatazione, che deve essere particolarmente grata agli studiosi italiani, amici o avversari che siano del Capo del fascismo, e che vale a spiegare anche quella «inespugnabile passione» per l'Italia, che possono avere, o comprendere, soltanto quelli che sentono nella fibra incorrotta l'eterna circolazione della vita nazionale.

E' indubitato che la più chiara e perfetta delineazione dei rapporti fra popolo e Nazione, fra Nazione e Stato, la più acuta e sottile dicerca degli elementi corruttori e degli elementi rigeneratori dello Stato, la più profonda e sicura psicologia dell'instauratore di nuovi ordini nel vivere civile, cioè nello Stato, si trovino nei «Discorsi», nelle «Storie», nel «Principe», che fino a ieri, non sono mai stati materia di scienza per gli uomini politici italiani. Salvo un breve periodo di tempo, nel quale il vecchio partito di Destra, aveva tentato di crearsi una rigida dottrina di Stato, derivata in gran parte dalla filosofia hegeliana, gli uomini politici italiani, improvvisantisi giorno per giorno, secondo la spinta delle correnti elettorali, seguivano ciecamente i comodi precetti della scuola individualista fatti apposta per accontentare le aspirazioni delle folle e per soddisfare, col minimo sforzo, e senza alcuna responsabilità, le ambizioni e gli interessi personali. Del fil grosso dei quali precetti e combinazioni e interessi è tutta tramata, come la calza di un contadino, la Storia del parlamento della nostra terza civiltà.

Lo Stato, intanto, discendeva quanto più saliva l'individuo, finchè un giorno uno dei più autorevoli parlamentari pronunciò la celebre frase: «Lo Stato è il Parlamento». — Il Parlamento? — Appunto, il Parlamento. — Bisogna ripeterci tre o quattro volte la spaventevole definizione, per convincersi che essa non è l'effetto di una nostra allucinazione auditiva, ma il prodotto dell'infatuazione morale del suo autore. Dopo tanti anni di inconstestata oligarchia, il parlamento che aveva assorbito in sè tutti i poteri, non escluso quello sovrano, si sentiva alfine così forte e incrollabile da potere, per bocca del suo più autentico rappresentante, far sua la formula dell'antico Re assoluto. Ma non il parlamento soltanto era impazzito. Quello che il Parlamento contro lo Stato, facevano tutte le altre organizzazioni e associazioni e fazioni e categorie contro il Parlamento. Era una corsa a chi, arrivasse più rapidamente al fianco di Luigi XIV. Tutti affermavano la rispettiva loro potenza. Tutti affermavano la rispettiva loro superiorità. Tutti, come la folla del Manzoni, si tenevano sulla punta dei piedi, per tentare di mettersi più in alto, e non si accorgevano che viceversa tutti erano sempre allo stesso livello. Non vi era più il termine di correlazione. Non vi era più il senso della misura e delle dimensioni, e quindi non più il concetto delle proporzioni. Non vi era più scala di valori, e quindi non più gerarchia e non più responsabilità. Volevano essere padroni, ed erano tutti servi. Più servo di tutti il parlamento, che per potere esistere doveva sottoporsi e subire — estrema umiliazione — perfino la legge dei suoi funzionari e stipendiati. Come la botte senza cerchio, la società politica italiana cadeva, doga per doga, ignominiosamente, per terra, e il vino delle antiche vendemmie si disperdeva nel fango della via. L'individualismo doveva alfine portare l'individuo alla follia, e tutta insieme la massa all'anarchia.

Il fenomeno precursore, veramente caratteristico, dell'anarchia fu la proclamazione, in buona fede, della guerra democratica: estremo attentato della Scuola individualista contro lo Stato, del quale, senza accorgersi, usurpava la funzione suprema: la direzione della guerra nazionale. Che cosa importava quella proclamazione? Importava una speciale guerra: una guerra permessa e autorizzata dalla democrazia, in quanto rispondente ai suoi fini — fini di partito — non in quanto rispondente ai fini dello Stato, fini superiori, di ordine generale, non riguardanti soltanto l'attimo fuggente nel quale vive e si agita un partito, ma il presente e il passato e l'avvenire del popolo tutto e della nazione. Importava, infine, la breccia aperta a tutte le male intenzioni e le male volontà, per negare la guerra o schivarla e giustificarne politicamente la negazione e la diserzione. Passiamo oltre.

Era, dunque, necessario che il capo di un governo che vuol essere restauratore, cominciasse, per primo, a risollevare il concetto dello Stato. Risollevare il concetto dello Stato significa dare la norma assoluta per ricostruire la gerarchia e quindi l'ordine: dare al cittadino il senso della misura nei suoi doveri, il senso della disciplina nella sua azione, il senso della solidarietà nella sua morale. L'individuo è il momento. Lo Stato è la continuità storica. L'individuo rappresenta l'interesse suo particolare. Lo Stato rappresenta la vita di tutto un popolo costituito in nazione. E' il depositario — bene disse l'on. Mussolini — di tutta la storia, di tutto l'avvenire e tutta la forza della nazione. L'antica formula secolo decimonono, dello «Stato che monta la guardia all'individuo» ha ormai dato in Italia troppi frutti di cenere e tosco perchè possa ancora sperare di rifiorire in nuovi innesti.

Il compito storico del nuovo governo è dunque questo: in coerenza della dottrina esposta dal Capo, fare politica di Stato.

E' strano che coloro i quali hanno, fino a ieri, esercitato al governo, e propiziato intorno al governo, una politica di parte, a difesa delle loro posizioni personali o delle loro clientele, e in dispregio degli interessi collettivi, materiali e morali, della nazione, temano, nonostante i principii e gli uomini diversi, una continuazione dei loro metodi. Come lo Stato non conosce i partiti — il Cinquecentista direbbe le sette — così non ammette rappresaglie o vendette settarie la politica di Stato. Soltanto gli ideologi portano una mannaia nel loro cervello. I realizzatori, gli ordinatori, i reggitori nel senso vero e proprio della parola, per il vasto compito che si propongono hanno nel loro spirito la bilancia della moderazione. «La moderazione — disse Napoleone nel suo primo proclama — è la base della morale e la prima virtù dell'uomo. Senza di essa non vi può essere ordine; senza di essa può esistere una fazione, non mai un governo nazionale». E noi siamo lieti nel constatare che l'on. Mussolini nei suoi discorsi parli sempre dell'azione «armoniosa» di saggezza «verso tutti», di severità «verso tutti e noi stessi» che si propone e bandisce nell'esercizio del suo governo, e di cui ha dato innegabili prove nei suoi più recenti atti.

Appunto l'Italia, dopo la tempesta degli odii e dei disordini, ha bisogno di fermezza, di moderazione, di saggezza, di armonia morale e intellettuale per ritrovare se stessa, e in se stessa tutti suoi figli.

Rastignac

L'Inghilterra propone 4 anni di moratoria

mentre la Francia minaccia di agire sola in Germania

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 3.

Ieri, alle 14 ha avuto inizio la Conferenza interalleata delle riparazioni che è la continuazione delle discussioni incominciate a Londra.

In questa prima seduta il Presidente del Consiglio francese, Poincaré ha preso per primo la parola ed ha presentato un progetto sul regolamento della questione delle riparazioni.

Ha poi preso la parola il Signor Bonar Law che ha esposto il progetto inglese.

Infine il Marchese Della Torretta ha ripresentato il progetto dell'on. Mussolini che aveva avuto a Londra un esame preliminare e sul quale le Delegazioni non si erano pronunciate in modo definitivo.

Il Marchese Della Torretta, nell'esporre il progetto italiano, ha aggiunto che questo conteneva qualche modifica e qualche maggiore specificazione introdotte allo scopo di avvicinare sempre più i punti di vista che si erano delineati a Londra, fra le varie Delegazioni e ciò per giungere più facilmente ad una intesa fra tutti gli Alleati.

Su questi tre progetti non è stata aperta la discussione, ma tanto il Marchese Della Torretta che il Signor Poincaré ed il Signor Bonar Law si sono limitati ad illustrare brevemente le rispettive proposte.

La Conferenza ha deciso di tornare a riunirsi oggi alle 15 per dare il tempo alle varie Delegazioni di esaminare i vari progetti e fare le loro osservazioni.

I tre progetti *«in extenso»* sono stati dati alla stampa.

I lievi cambiamenti ora apportati al progetto presentato a Londra dal Presidente del Consiglio, on. Mussolini e già pubblicato in Italia non ne modificano nè la sostanza nè lo spirito.

Riparazioni pegni e sanzioni

nel progetto francese

PARIGI, 3.

Oggi alle quindici si inizierà in seno alla Conferenza l'esame dei tre progetti dei quali si può avere una precisa notizia nei seguenti riassunti che la procedura seguita oggi dalle delegazioni alleati permette di dare, giacchè stavolta, caso senza precedenti negli annali delle conferenze, le varie tesi in conflitto sono state rese di pubblica ragione.

La spiegazione di questo fatto va ricercata nel divario enorme che esiste tra il progetto britannico e quello francese.

Il progetto comprende: 1) La ricerca della soluzione del problema delle riparazioni e dei debiti interalleati — 2) L'adozione di una politica precisa circa la stabilizzazione del marco e la riorganizzazione delle finanze tedesche — 3) Decisioni immediate sulla moratoria e sui pegni di cui la Francia ritiene indispensabile la presa di possesso.

Per quanto riguarda il primo punto del progetto la Francia considera inammissibili le domande tedesche. La Francia non accetterà alcuna riduzione della propria parte delle riparazioni, essendo tale parte già insufficiente a coprire gli oneri delle pensioni di guerra e della ricostruzione delle terre devastate. La Francia esaminerebbe la eventualità di una riduzione soltanto se gli Alleati riconoscessero la possibilità di un'altra sistemazione del loro credito sulla Germania.

Il progetto francese precisa poi il punto di vista francese sulla questione dei debiti interalleati, essendosi l'Inghilterra mostrata disposta ad abbandonare a ridurre le sue domande verso la Germania, e dice che la Francia si trova nella impossibilità di pagare sia il capitale sia gli interessi dei suoi debiti fino a che il Reich non verserà l'ammontare delle spese fatte e da fare per la ricostruzione delle regioni devastate, spese corrispondenti sensibilmente alla parte spettante alla Francia in obbligazioni A. e B.

Il progetto così continua:

La Francia ritiene che occorrerebbe fare uno sconto ed un equo tasso sui versamenti anticipati che venissero effettuati dal Reich e favorire i prestiti esteri tedeschi.

Per riorganizzare le finanze tedesche la Francia ritiene che il programma di riorganizzazione dovrebbe comprendere:

1. l'elaborazione di un piano di stabilizzazione della moneta tedesca;
2. il raggiungimento dell'equilibrio del bilancio;
3. la cessazione dello sconto dei buoni del tesoro da parte della Reichsbank;
4. il rafforzamento delle disposizioni atte ad impedire l'evasione dei capitali.

Queste disposizioni sarebbero controllate dal Comitato delle garanzie che seguirà l'esecuzione di un piano completo di provvedimenti legislativi e amministrativi che il Reich dovrà stabilire. Se il Reich non prendesse gli impegni previsti o non li mantenesse l'inadempienza costituirebbe una mancanza volontaria e le sanzioni entrerebbero immediatamente e automaticamente in vigore.

Il Comitato delle garanzie sarebbe trasferito a Berlino.

La Francia ritiene che il Reich possa nel 1923 con la collaborazione degli industriali, compiere uno sforzo sufficiente per eseguire lo stato dei pagamenti e che una moratoria sia accettabile soltanto a condizione che non si riferisca alla totalità dei pagamenti e sia subordinata alla presa di pegni.

La moratoria non dovrebbe superare i due anni e il pagamento delle spese dell'esercito di occupazione, della Commissione di controllo, i pagamenti in valuta e le prestazioni in natura dovrebbero essere mantenuti.

La Francia considera la presa di pegni come indispensabile di fronte alla cattiva volontà della Germania e crede che si debba assicurare immediatamente la produttività dei pegni con dei provvedimenti.

Il programma è stato elaborato in modo da evitare ogni nuova occupazione militare salvo il caso che la Germania non si conformasse a tutte le obbligazioni del programma.

I pegni destinati ad assicurare la consegna delle prestazioni in natura comprendono l'istituzione di una Commissione interalleata di controllo sui carboni, e lo sfruttamento delle foreste che verrebbe affidato all'alta commissione interalleata per i territori renani.

In caso di non esecuzione avrebbe luogo una requisizione nei territori occupati e nella Ruhr.

I pegni destinati ad assicurare, in concorrenza ai pagamenti in valuta, le consegne in natura, comportano:

1. prelevamento in divise estere sull'esportazione dei territori occupati e nel bacino della Ruhr, permettendo di percepire così notevoli somme in denaro e controlla e il rilascio delle licenze. Il programma stabilisce le differenti penalità in caso di frode e valuta il prodotto annuale delle somme da percepirsi a 400 milioni di marchi oro.
2. sequestro dei proventi doganali dei territori occupati e dei principali uffici doganali della Ruhr. Il programma espone il metodo di controllo dell'alta commissione dei Paesi Renani che non esige che sia stabilito un cordone doganale propriamente detto e valuta le somme da percepirsi in 200 milioni di marchi oro;
3. sequestro delle tasse sul carbone nei territori occupati e nel bacino della Ruhr che produrrebbe una somma equivalente a 400 milioni di marchi oro;
4. utilizzazione dei marchi carta ricavati dalla dogana e dalla tassa sul carbone.

Il totale della produttività dei pegni previsti renderebbe un miliardo di marchi oro. Tali pegni permetterebbero una pressione energica sulla grande industria.

Nel caso in cui il Reich non esegui il programma, entrerebbero immediatamente e automaticamente in vigore le seguenti sanzioni:

1. occupazione militare dei distretti di Essen, di Bochum e di una parte del bacino della Ruhr che sarebbe determinata dal maresciallo Foch;
2. istituzione di un cordone doganale ad est della zona occupata senza pregiudizio di una anticipazione delle date di sgombero dei territori occupati.

Secondo il progetto inglese la Germania dovrebbe consegnare alla Commissione delle riparazioni dei nuovi buoni ripartiti in due serie: una prima serie di buoni per l'ammontare di cinquanta miliardi oro da consegnarsi immediatamente, pagabile alla pari al 31 dicembre 1954, e portanti l'interesse annuo del cinque per cento. L'interesse sarebbe sospeso interamente nei primi quattro anni, e ridotto al quattro per cento durante i quattro anni successivi.

Quattro anni di moratoria

secondo il progetto inglese

La seconda serie di buoni, per l'ammontare di 17 miliardi di marchi oro rappresentanti l'ammontare degli interessi conferiti sui buoni della prima serie e per un ammontare in oro da stabilirsi da un tribunale arbitrale, da emettersi il 1.o aprile 1923, esigibili alla pari il 31 marzo 1975 e portanti un interesse annuo del cinque per cento. Questi buoni non sono negoziabili sul mercato. Essi servono unicamente come un meccanismo contabile.

La Germania dovrà pagare: niente nei primi quattro anni, fatta eccezione per certe consegne in natura per le quali dovranno esserle dati crediti in conto dei futuri pagamenti; due miliardi di marchi oro per anno nei quattro anni successivi; due miliardi e mezzo di marchi oro per anno nei due anni successivi; dopo dieci anni tre miliardi e mezzo di marchi oro per anno o una somma minore da stabilirsi da un tribunale imparziale. Nei primi quattro anni le consegne in natura, da ridursi quanto è possibile, comprenderebbero il coke per la Francia, il carbone per l'Italia, e possibilmente le materie coloranti.

Nella eventualità che le proposte siano coronate da successo, il progetto aggiunge che è molto probabile che la Germania si sforzerà essa stessa di ultimare le consegne in natura nei primi anni fino ad un massimo in vista delle condizioni liberali che le verranno poi fatte per l'annullamento del suo debito.

L'ammortamento dei buoni — sempre secondo il progetto inglese — dovrebbe avere luogo in trenta anni, ma se la Germania estinguerà il suo debito in anticipo, le sarà concesso uno sconto che potrà raggiungere l'otto per cento.

Questo nuovo piano di pagamenti è subordinato alla condizione che la Germania si impegni: 1. A stabilizzare il marco in sei mesi e a conseguire il pareggio del bilancio in due anni; 2. Ad accettare il controllo finanziario ritenuto necessario dagli alleati; 3. Di sottomettersi, nel caso di inadempienza a quelle misure che fossero stabilite dalle potenze alleate con decisione unanime e che potranno comprendere il sequestro dei redditi tedeschi e l'occupazione militare del territorio germanico, anche al di là del territorio attualmente occupato.

Le proposte di Bonar Law per i debiti interalleati.

Nei riguardi dei debiti interalleati, il progetto inglese, a condizione che venga adottato il suo piano di riparazioni, e che sia abbandonata qualsiasi proposta di prendere dei pegni e di applicare delle sanzioni al di fuori di quelle del piano stesso, offre agli alleati le seguenti proposte:

1. I depositi in oro attualmente detenuti in Inghilterra per garantire i debiti interalleati debbono essere destinati alla riduzione dei debiti stessi; 2. La prima serie dei buoni tedeschi che la Francia riceverà in pagamento dei debiti di guerra del Belgio: e un miliardo e mezzo della prima serie spettante all'Italia sulla sua quota riparazioni dovranno essere consegnati all'Inghilterra; 3. I debiti rimanenti fra tutti gli alleati europei si considerano saldati e ogni domanda relativa è considerata con la condizione che i debitori cedano una uguale quota loro spettante sulla seconda serie dei buoni ad un *pool* che deve servire per essere ripartito tra quelle potenze che hanno debiti verso gli Stati Uniti d'America in proporzione del rispettivo debito di ciascuno verso gli Stati Uniti.

Il valore attuale dei 50 miliardi dei buoni della prima serie è calcolato in 39 miliardi e mezzo che si ridurrebbero a 30 miliardi qualora la Germania, con la contrattazione di prestiti riuscisse a riscattare in pochi anni e per anticipazioni le annualità stabilite.

Il progetto italiano

Il progetto italiano presentato dal Marchese della Torretta è sostanzialmente quello stesso presentato dall'on. Mussolini a Londra; esso pertanto, come ha avvertito l'Ambasciatore italiano, continua ad essere oggetto di discussione nella nuova conferenza di Parigi tra gli alleati, con alcune modificazioni arrecatevi nell'intervallo tra le due riunioni.

Tali modificazioni, ha aggiunto il marchese della Torretta, sono state fatte all'intento di render il progetto stesso accettabile a tutti gli alleati.

Infatti nello stabilire il rapporto tra l'annullamento dei debiti interalleati e la corrispondente parte dei buoni C. il progetto italiano abbandona l'idea di compensazione dei debiti e dei crediti ed accenna ad una parallela rinuncia dei rispettivi crediti; quelli dell'Inghilterra verso gli Alleati e quelli degli Alleati rappresentati dai buoni C. nei riguardi della Germania. Per la residua parte dei buoni C, che nel progetto originario italiano restavano riservati per far fronte alle obbligazioni degli Alleati verso l'America, il nuovo testo dispone che il pagamento delle dette obbligazioni non sarà chiesto alla Germania fintanto che i creditori degli Alleati non domanderanno la soddisfazione dei relativi crediti.

Circa il prestito che la Germania deve fare durante il periodo della moratoria il nuovo testo esige le garanzie delle banche e dei grandi industriali tedeschi. Inoltre il progetto stabilisce che se la Germania pagherà in anticipo la sua restante parte di debito dei 50 miliardi di marchi oro godrà del beneficio di una graduale riduzione.

Infine, circa i pegni, il nuovo testo contiene alcune disposizioni che consentirebbero la trasformazione in marchi oro dei marchi carta che produrrebbe la gestione dei pegni presi dagli Alleati.

I pegni — secondo il progetto italiano — sarebbero i seguenti:

1. Mantenimento del controllo alleato sulle licenze di esportazione ed importazione. Si sa che questo controllo dovrebbe essere soppresso secondo gli accordi interalleati e sostituito dalla sorveglianza di una Commissione mista composta di rappresentanti tedeschi ed alleati;

2. Gestione diretta da parte degli alleati delle frontiere estere della Renania. La gestione di questa linea doganale che è già stata esercita dagli alleati in passato, può dare un reddito che è previsto da 140 a 180 milioni marchi-oro. Il prodotto di marchi carta potrà essere trasformato in marchi-oro dall'ufficio di emissione che accorderebbe le licenze di esportazione contro la consegna di parte delle divise estere realizzate dagli esportatori che sarebbero ricompensati dal detto ufficio in marchi-carta;

3. Controllo sulle intraprese di Stato, come foreste demaniali, controllo esercitato dai delegati del Governo e dalla Commissione delle riparazioni che permetterebbe così un più grande sfruttamento delle foreste, e quindi la consegna più regolare e importante del legname agli alleati in conto riparazioni;

4. Controllo sulla produzione delle miniere di Stato della Ruhr. Questo controllo permetterebbe di garantire la consegna del carbone in conto riparazioni e assicurare la quantità necessaria alla Renania contro il tentativo del Reich che mira a provocare una crisi economica nei territori occupati.

L'arrivo di Bergmann latore delle proposte tedesche.

I tre progetti non sono stati letti per intero durante la seduta.

Poincaré, Della Torretta e Bonar Law ne hanno riassunto le grandi linee. Poincaré ha annunciato quindi che l'ambasciatore germanico gli aveva comunicato la notizia dell'imminente arrivo del segretario Bergmann, incaricato del governo tedesco di dare chiarimenti orali alla conferenza.

Bergmann è arrivato ieri sera nella speranza di essere udito dagli alleati, ma questi pur lasciando la questione, in sospeso perchè sarebbe vano porgere ascolto ai rappresentanti della Germania se prima gli alleati non si sono messi d'accordo su una linea unica di condotta, hanno deciso che in ogni modo Bergmann dovrà presentare delle proposte per iscritto e non sarà ammesso a dare spiegazioni orali.

Pareva ieri che la Conferenza dovesse iniziarsi sotto i migliori auspici, e che sarebbe durata almeno una diecina di giorni.

Un accordo di massima è presto stabilito, ma se si deve concretare tutti i particolari di una azione comune, il lavoro durerà a lungo. E' fuori di dubbio che se la delegazione britannica dovesse attenersi strettamente al programma esposto ieri, la rottura diverrebbe inevitabile.

Negli ambienti francesi si giudica troppo moderato il progetto concretato da Poincarè, il quale ha ridotto al minimo i pegni della Ruhr, rinunciando al cordone doganale che avrebbe implicato misure di carattere militare.

Ma se il progetto italiano con la parte relativa ai pegni accoglie il favore degli ambienti francesi, ed è giudicato suscettibile di formare la base di una transazione, non si vede invece come sarebbe possibile un accordo sul progetto britannico che propone in sostanza una lunga moratoria alla Germania con grande beneficio per questa, senza alcun corrispettivo e che nella stessa questione dei debiti interalleati offre una soluzione assai onerosa per la Francia e per l'Italia.

Il senso di malessere provocato negli ambienti francesi dal progetto inglese, che d'altronde, tradotto in cifre, darebbe alle riparazioni tedesche una valutazione di soli 25 miliardi, ha destato un senso di stupore anche negli ambienti della delegazione britannica, e questo prova come la psicologia dei due popoli sia profondamente diversa.

"Nessuna moratoria senza pegni„ dice una Nota francese.

Una nota ufficiosa dice:

Il progetto britannico esposto nella prima seduta della Conferenza interalleata ha prodotto una vera sorpresa nei Circoli della Conferenza ed una visibile delusione negli ambienti francesi e belgi.

Alla tesi francese di non concedere una moratoria senza la presa di pegni, il Gabinetto britannico ha opposto un piano in cui si prevede la moratoria per quattro anni invece di due, rinnovando completamente lo stato dei pagamenti e recando profonde modificazioni al trattato di Versailles, senza imporre alla Germania alcuna misura di garanzia.

Da parte britannica si rifiuta di constatare le più flagranti inadempienze e si dispensa la Germania da ogni versamento in ispecie per la durata di quattro anni, senza preoccuparsi delle possibili ripercussioni, per un tale abbandono dei diritti francesi, nel giorno in cui la Germania riprenderà i pagamenti.

Le prestazioni in natura sono praticamente abolite durante questo periodo.

Il piano britannico sconvolge completamente le quote annuali previste nello stato dei pagamenti del 5 maggio 1921, riduce il credito degli alleati da 132 a 25 miliardi di marchi oro e prevede l'annullamento dei debiti interalleati, ma sotto alcune condizioni.

L'opinione pubblica francese accoglierà sfavorevolmente, fra l'altro, la proposta britannica che prevede l'abbandono definitivo a favore dell'Inghilterra del deposito di oro, superiore ad un miliardo di franchi, che venne consegnato a Londra, dalla Francia, a garanzia dei suoi prestiti.

Il progetto inglese lede il trattato di Versailles poichè toglie per quattro anni alla Commissione delle riparazioni le attribuzioni relative al controllo delle finanze tedesche: la Commissione non sarebbe più sovrana in materia e non avrebbe che poteri giudiziarii.

Tutte le concessioni sono fatte senza alcun compenso e senza alcun pegno.

Il Governo francese non accetterà, probabilmente, che sia impegnata la discussione sopra un piano che non riconosce il principio che esso giudica indispensabile e cioè nessuna moratoria senza pegni.

Si prevede che la Francia si deciderà ad agire isolatamente ed a fare rispettare i suoi diritti, nel caso in cui non fosse ammesso il suo punto di vista.

Sarebbe superfluo riferire ampiamente i commenti della stampa parigina facile a presumersi. Hervè, il quale è stato finora il più caldo partigiano di una politica di compromessi con l'Inghilterra dice che il progetto britannico è la doccia fredda che finora la Francia abbia ricevuto.

Il giornale crede che l'unico modo per indurre l'Inghilterra a più miti consigli, sarebbe quello di aprirgli gli occhi sulle conseguenze della sua politica di riparazioni che sarebbero funeste non soltanto per la Francia quanto per l'Inghilterra.

Perchè la Francia rifiuta la „pace per una generazione".

Viene ufficialmente comunicato che Poincaré ha offerto ieri alla Conferenza interalleata le seguenti informazioni sulla pretesa proposta di non aggressione che sarebbe stata fatta dalla Germania.

Il 31 dicembre ad Amburgo il cancelliere secondo il rapporto delle agenzie fece la nota comunicazione sul patto di non aggressione per una generazione.

Cuno, ha detto Poincaré, alludeva ad una conversazione che si è svolta tra l'ambasciatore di Germania a Washington e il segretario di stato americano Hugues. Il 18 dicembre quest'ultimo ha fatto sapere all'ambasciatore di Francia che l'ambasciatore tedesco gli aveva detto di essere in grado di proporre la conclusione di un accordo ai termini del quale la Germania, l'Inghilterra, la Francia e l'Italia si impegnerebbero per la durata di una generazione, vale a dire per trenta anni, a non farsi la guerra a meno che questo non fosse stato deciso da un voto popolare.

Poincaré appena gli venne comunicata la proposta telegrafò all'ambasciatore a Washington Jusserand osservando che la proposta costituiva una manovra del governo tedesco alla vigilia della conferenza di Parigi.

D'altra parte la costituzione francese conferisce alla rappresentanza nazionale il diritto di pace e di guerra nè è possibile mutare questo stato di cose senza rivedere la costituzione.

Il Parlamento francese del resto non prenderebbe l'iniziativa di una guerra qualsiasi.

Il 22 dicembre Hugues ritrasmetteva a Jusserand di nuovo la proposta tedesca. Poincaré rispose invocando l'articolo 10 del trattato di Versailles che implica appunto l'impegno di non aggressione.

Secondo il presidente del consiglio la Germania eventualmente vuole poter cavillare sulle sanzioni che saranno prese contro di essa in caso di violazione dei suoi impegni. La Francia non poteva cadere in questo tranello e l'ambasciatore Jusserand è stato pregato di far comprendere al segretario di stato Hugues «la pericolosa ipocrisia della proposta verbale fatta dall'ambasciatore tedesco a Washington.

A questo proposito viene decisamente commentato il seguente comunicato che dirama da Washington il Dipartimento di Stato:

«La proposta tedesca formulata dal dottor Cuno nel suo discorso di domenica non è stata trasmessa ufficialmente al Governo francese da Hugues perchè una inchiesta ufficiosa preliminare ha dimostrato che questa proposta non sarebbe stata accettata dalla Francia. I paesi menzionati nella proposta sono la Francia, l'Italia, la Gran Bretagna e la Germania.

E' noto che la proposta è di concludere un accordo secondo il quale queste quattro potenze assumerebbero, l'una verso le altre, solenne impegno di non ricorrere alla guerra senza aver sottoposto la decisione ad un plebiscito».

Poincarè consiglia „sangue freddo"

Una altissima personalità che pure non avendo diretta parte nei negoziati è perfettamente in grado di giudicarli nel loro insieme, ha comunicato al *Matin* queste impressioni che la grande differenza dei progetti britannico e francese suggerisca negli ambienti competenti:

«Il piano britannico è fondato sull'idea ingenua che il solo desiderio della Germania è quello di pagare appena sarà in grado di farlo. Il piano francese si fonda invece su una sfiducia giustificata verso le intenzioni tedesche e sul desiderio di esercitare una pressione e di prendere dei pegni senza per questo spostare un battaglione e senza mettere in pericolo per un istante la pace d'Europa.

«Non è a credere con questo che il contrasto così crude manifestatosi oggi tra queste due politiche delle riparazioni renda vani gli sforzi della Conferenza. Bonar Law ha il difetto di fidarsi troppo dei suggerimenti dei tecnici della Tesoreria britannica e della City, ma ha la grande qualità di non essere nè nervoso nè impulsivo. Anche se, come è probabile, la Francia e la Gran Bretagna non potranno accordarsi a Parigi e anche se la Francia applicherà il suo piano di pegni produttivi, col sostegno militare, che la inadempienza della Germania renderà necessario, Bonar Law non ha intenzione di assumere un atteggiamento ostile».

Poincaré ha pregato ieri la stampa francese di conservare il massimo sangue freddo e di non inasprire il dissenso con vane polemiche.

Il redattore diplomatico dell'*Agenzia Havas* scrive che la tesi inglese come è presentata nel progetto britannico ha provocato nei circoli francesi una certa delusione. Essa è molto lontana dal punto di vista francese e tende a risultati che sarebbero considerati in Francia come assolutamente insufficienti. Le proposte britanniche presentano l'inconveniente di staccarsi su alcuni punti del Trattato di Versailles. La loro accettazione e la loro effettuazione avrebbero una influenza funesta sulla sistemazione delle riparazioni. Infatti il piano britannico prevede la con-

cessione di una moratoria di 4 anni. Dopo questi 4 anni la Germania dovrebbe fare dei versamenti da due a tre miliardi di marchi oro per anno. Questo progetto fissa in modo definitivo il debito tedesco a 50 miliardi di marchi oro e prevede un sistema abbastanza complesso di regolamento dei debiti interalleati, a condizione che il percento della Gran Bretagna delle riparazioni sia elevato a quasi il doppio, mentre la percentuale della Francia verrebbe ridotta di altrettanto. Infine il piano inglese si oppone alla presa di possesso di pegni immediati. Il controllo non dovrebbe essere esercitato dal Comitato delle garanzie, ma da una commissione in cui la Germania sarebbe rappresentata.

Consiglio di ministri all'Eliseo

Dopo la seduta ufficiale della Conferenza, Poincaré si è intrattenuto con il Ministro delle Finanze signor De Lasteyrie e con gli esperti francesi fino alle 17.15.

Il signor Poincaré, durante il Consiglio dei Ministri, si è assentato tre quarti d'ora, per recarsi all'Hotel Crillon, dove ha avuto un colloquio con Bonar Law e Lord Curzon relativamente alle riparazioni e agli affari d'Oriente.

Il Presidente del Consiglio si è recato poi all'Eliseo, per comunicare al Presidente della Repubblica i progetti inglese e italiano che sono stati presentati nella seduta di ieri della Conferenza.

Lord Curzon è partito a mezzogiorno alla volta di Losanna.

Il Presidente Poincaré e la signora Poincaré hanno offerto ieri sera un pranzo in onore delle Delegazioni alleate alla Conferenza di Parigi.

La Germania non può pagare" dice Bonar Law.

Sono oggetto di viva discussione negli ambienti politici alcune dichiarazioni fatte da Bonar Law ricevendo i giornalisti inglesi e americani residenti a Parigi.

Bonar Law ha dichiarato che non vi deve essere in realtà alcuna difficoltà per arrivare ad un accordo interalleato.

Il Governo inglese — egli ha detto — desidera seriamente di agire d'accordo coi suoi alleati. Tale è pure il desiderio della Francia. Gli inglesi non possono fare a meno delle riparazioni. Non si può contemporaneamente impadronirsi del territorio tedesco e ristabilire le finanze del Reich. L'ammontare delle indennità deve essere stabilito non dagli interessati, ma da persone imparziali aventi la mentalità di uomini di affari.

Quando si saranno fissate condizioni ragionevoli, se la Germania non prenderà i provvedimenti adeguati per adempiere ai suoi obblighi, allora si ricorrerà alla forza.

Tutta la questione sta nel non esigere da la Germania sforzi superiori alla sua capacità.

Bonar Law ha insistito sulla gravità della situazione economica dell'Inghilterra, che, a causa del cambio e del tasso considerevole delle imposte, è sull'orlo della rovina. Questa situazione — secondo lui — è molto peggiore di quella delle altre Potenze la cui situazione sembra finanziariamente meno forte di quella inglese. Se un terremoto inghiottisse la Germania, l'Inghilterra ci guadagnerebbe, perchè la Germania è sua rivale commerciale. Supponendo che l'Inghilterra abbia bisogno di denaro quanto la Francia, il fatto che nè l'una nè l'altra hanno ottenuto nulla dalla Germania, obbligherebbe l'Inghilterra a chiedere la restituzione delle somme che le sono dovute. Ma è difficile indurre i francesi a seguire la logica di questa conseguenza. Ognuno pensa che l'Inghilterra non abbia bisogno di riparazioni; però essa non può più accrescere le sue imposte. Non si deve prendere la via seguita dalla finanza tedesca. Un comitato di osservatori composto di neutri e non di controllori dovrebbe risiedere a Berlino.

Bonar Law ha soggiunto: « Se la Germania rifiutasse di seguire un programma ragionevole, noi dovremmo agire. La Germania non può pagare attualmente. Una moratoria deve essere concessa a condizioni tali che non le impediscano di risollevarsi. Noi pensiamo che non vi sia probabilità di ricevere pagamenti dalla Germania senza la sistemazione della sua finanza, il che è impossibile senza che si fissi il suo debito ».

Pessimismo

PARIGI, 3, ore 17.

Dopo la prima seduta della Conferenza le impressioni di questi circoli sono molto diverse da quelle che si raccoglievano ieri sera. Ieri, prima che le Delegazioni alleate si riunissero si facevano previsioni ottimistiche. Oggi invece è il pessimismo che prevale. La causa di questo deve ricercarsi nel progetto inglese.

Tale progetto è riuscito per tutti una sorpresa poichè come era stato annunziato non era sembrato tanto inconciliabile con il progetto francese quanto lo è in realtà. I punti meno accettabili per la Francia sono quelli relativi alla riduzione del debito tedesco da 120 a 50 miliardi di marchi-oro pagabili in 32 anni e quello della moratoria di quattro anni.

Questo secondo punto trova per ragioni facili a comprendersi, la maggiore resistenza della tesoreria francese. La Francia sarebbe disposta ad accordare una moratoria di due anni a condizione che la Germania non solo continui a fare i versamenti in natura, ma che continui anche a pagare le spese dell'armata di occupazione le quali ammontano alla bellezza di 240 milioni di marchi-oro all'anno.

Il mezzo di conciliare il progetto inglese con quello francese sarebbe che la Francia si decidesse a ridurre al minimo l'esercito di occupazione e che l'Inghilterra acconsentisse a diminuire il periodo di moratoria.

Quanto alla compensazione dei debiti interalleati il progetto inglese è meno esplicito di quanto supponevasi in questi circoli perchè tale progetto offre la possibilità di studiare il piano della compensazione dei debiti solo nel caso in cui l'ammontare del debito tedesco sia definitivamente fissato in 50 miliardi.

La Quay D'Orsay ieri sera si dichiarava che non vi era possibilità di accordo tra Parigi e Londra; nella stampa odierna si è unanime nel confermare tale inconciliabilità, ma oggi nelle sfere ufficiose si ammette che un accordo è possibile.

Da Londra giungono intanto amichevoli ammonimenti. Uno di essi consiste nel suggerire alla Francia di consentire che la Società delle Nazioni risolva il problema delle riparazioni.

SARTI.

Un commento del „Times"

LONDRA, 3.

Il *Times* ritiene che le conversazioni che si sono iniziate ieri a Parigi non dureranno meno di tre giorni.

Tuttavia esso crede che Bonar Law potrebbe trovarsi nella necessità di prolungare il suo soggiorno di due settimane.

Lo stesso giornale, esaminando le intenzioni della Francia, si domanda fino a qual punto alcune misure progettate possono essere considerate come veramente utili, e dubita, specialmente della efficacia della sostituzione del personale tedesco con personale francese per l'esazione delle imposte.

Il Papa e l'America

E' stato pubblicato che il Papa sarebbe per sollecitare l'intervento dell'America allo scopo di contribuire al riordinamento dell'Europa.

Ci risulta che la notizia non ha fondamento, se pure non si tratti di un'arbitraria interpretazione di un telegramma inviato dal Cardinale Segretario di Stato ad un'agenzia di stampa degli Stati Uniti, nel quale, ripetendo i voti per la pace, si accennava alla cooperazione che alla pace stessa può portare l'America.

Le discussioni a Losanna

La tesi greca pel Patriarcato

LOSANNA, 3.

Ieri, dopo una lunga discussione, condotta con insistente efficacia dal ministro comm. Montagna, è stato possibile fare accettare ai turchi le disposizioni relative alle garanzie per lo statuto personale e i diritti di famiglia delle minoranze in Turchia. L'accordo è stato raggiunto sulla proposta italiana di affidare l'elaborazione di dette disposizioni a speciali Commissioni composte da rappresentanti turchi e da rappresentanti delle minoranze. Le eventuali divergenze dovranno essere decise da un arbitrato scelto d'accordo tra il Governo turco e il Consiglio della Società delle Nazioni.

La delegazione turca ha pure accettato le garanzie per la protezione degli stabilimenti religiosi e filantropici per le minoranze, nonchè la facoltà della creazione di altre istituzioni di questo genere.

Questi punti rappresentavano forse le più gravi difficoltà nella questione delle minoranze. Restano ora solamente da superare gli argomenti dell'amnistia e dell'esenzione dal servizio militare delle minoranze.

Nel pomeriggio si è riunita la Commissione per la questione del Patriarcato. La Delegazione britannica ha proposto una modificazione alla formula francese chiedendo che sia conservata al Patriarcato ecumenico, in certi limiti, la giurisdizione religiosa.

La Delegazione greca ha presentato una lunga dichiarazione relativa al Patriarcato in cui si afferma che nessuna modificazione può essere portata alla costituzione del Patriarcato stesso in quanto il Patriarca è il primate di tutte le Chiese ortodosse, Capo dei Metropoliti, degli Arcivescovi e dei Vescovi della Chiesa di Costantinopoli e Arcivescovo di Costantinopoli. La Delegazione greca respinge nella sua dichiarazione la proposta francese perchè significherebbe la creazione di una Chiesa autocefala nella giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli, ciò che equivarrebbe ad uno scisma. La delegazione greca propone che le questioni dell'istruzione, dell'assistenza pubblica, dell'amministrazione dei beni ecclesiastici e dell'amministrazione della giustizia ecclesiastica in materia di statuto personale e di diritto di famiglia degli ortodossi di Costantinopoli siano devoluti ad un Gran Vicario nominato dal Patriarca ecumenico.

Il progetto greco contempla pure la convocazione dell'assemblea dei greci ortodossi di Costantinopoli per l'elaborazione dei regolamenti circa la collaborazione dell'elemento laico con l'elemento religioso. Il Gran Vicario sarebbe il rappresentante dell'autorità ecclesiastica secolare greca di Costantinopoli presso il Governo turco. La delegazione turca si è riservata di studiare la proposta greca.

Un appello del Cons. Supremo della Tracia alla Lega delle Nazioni

ADRIANOPOLI, 30 dicembre.

(*Ritardato*). I rappresentanti del Consiglio Supremo esecutivo della Tracia hanno preso all'unanimità la decisione di rivolgere alla Lega delle Nazioni un altro appello, nel quale è detto:

« A nome di più che 200,000 uomini, donne e fanciulli, esiliati bulgari dalla Tracia e privati di tutti i loro beni, mobili e immobili, in dispregio delle prescrizioni del diritto internazionale, che pertanto languono nella più spaventosa miseria; « visto che il Governo Greco da una parte, dopo aver rese nulle le garanzie stabilite dagli articoli 43-46 del trattato di Neuilly, non ha esitato di commettere, a danno delle minoranze bulgare, tutte le più atroci violenze materiali e spirituali, senza aver riguardo nemmeno al patrimonio religioso;

« visto che d'altra parte il nuovo Governo Turco non è nella possibilità — per la sospensiva determinata dalle trattative di Losanna — di prendere alcuna misura riparatrice degli eccessi commessi dai Greci;

« visto infine che il Governo Bulgaro non ha più mezzi per sostentare ulteriormente i rifugiati della Tracia;

« invoca l'intervento dei rappresentanti delle Nazioni convenuti a Losanna affinchè venga sollecitata l'erezione di una Tracia autonoma da collocarsi sotto la protezione della Società delle Nazioni; e intanto si conceda ai rifugiati bulgari di iniziare il rimpatrio verso i loro paesi per raggiungere i focolari abbandonati, almeno nelle zone poste sotto la tutela delle truppe di occupazione interalleate, dove sarebbe possibile fin d'ora ricostruire i dispersi legami della vita passata, e sollevare almeno una parte della popolazione dalla sua grave jattura ».

Angora ordina ad Ismet

l'intransigenza assoluta

COSTANTINOPOLI, 3.

Hassan bey, inviato da Ismet pascià ha presentato ieri la sua relazione sulla Conferenza di Losanna alla grande Assemblea di Angora.

Il ministro degli Esteri ha pronunciato un lungo discorso spiegando che la politica del governo non è mutata nè muterà mai. E' seguita una discussione segreta durata sei ore, alla fine della quale è stata presa una deliberazione che sarà comunicata ad Ismet.

Secondo alcune informazioni tale deliberazione affermerebbe che nessuna modificazione al patto nazionale è possibile, quindi l'Assemblea ha deciso di inviare ad Ismet istruzione di rifiutare tutte le condizioni incompatibili col patto nazionale. Il tono generale dei discorsi dice questo: che i turchi debbono restare fermi e continuare la lotta finchè ottengano l'indipendenza completa.

Il ministro della Difesa nazionale rispondendo ad un deputato che chiedeva quali fossero le condizioni dell'esercito, ha detto: « L'esercito è pronto e la sua efficenza combattiva è maggiore che non fosse quando cacciò i greci dall'Asia Minore ».

L'ex Sultano alla Mecca

MALTA, 3.

L'ex Sultano di Turchia, che deve recarsi alla Mecca, si imbarcherà sull'« Aiax » che partirà venerdì prossimo.

Una protesta di comunisti francesi contro l'esecutivo di Mosca

PARIGI, 3.

Alcuni comunisti, tra i quali Vittorio Meric e Ernesto Laffont ed altri dimissionari del partito, rivolgono ai membri della Internazionale comunista un lungo manifesto nel quale essi espongono la situazione fatta al partito dalle recenti decisioni dell'Esecutivo. Essi insistono specialmente contro la nomina del consiglio di amministrazione dell'*Humanité* fatta dall'Esecutivo contro il centralismo arbitrario che toglie alle sezioni nazionali il *minimun* di indipendeza necessario per il sereno funzionamento del partito.

Il manifesto termina così: « Noi teniamo a mettere in guardia l'Internazionale comunista tutta intera contro il pericolo che fa correre la spirito dell'attuale movimento comunista che mira ad abolire fra i militanti il senso critico e lo spirito di discussione cosa che ci condurrebbe, in definitiva, ad una sottomissione automatica ».

La nuova crisi del massimalismo

Le ragioni del dissenso

tra massimalisti e comunisti

MILANO, 3. — Come era facile prevedere la fusione massimal-comunista appare quanto mai laboriosa. Stamane pertanto la liquidazione del partito serratiano trova nell'*Avanti!* la prima resistenza. In prima pagina l'organo del partito massimalista pubblica una corrispondenza da Mosca del suo direttore nella quale il piano della fusione viene illustrato e difeso, e nel contempo pubblica pure un articolo del suo redattore capo dott. Pietro Nenni che è invece una vivacissima requisitoria contro la progettata fusione.

Alla pubblicazione della corrispondenza e dell'articolo l'*Avanti!* premette una nota per avvertire che finora ha taciuto « perchè le discussioni sul voto di Mosca non erano autorizzate » ma dopo il voto della direzione del partito che, come è noto, è stato favorevole alla fusione, « un tentativo di soffocare la discussione — aggiunge l'*Avanti!* — non è più possibile nè ammissibile ».

Nella sua corrispondenza il Serrati difende anzitutto il criterio di rigido accentramento al quale sono informati gli organi esecutivi della III Internazionale. Questo accentramento direttivo dovrà diventare ancora più rigoroso.

« Gli uomini dello Stato Maggiore della Internazionale comunista — scrive Serrati — dovranno essere scelti fra i migliori, ovunque si trovino, qualunque lingua parlino, indipendentemente da ogni considerazione di carattere personale. Gli italiani, se comunisti, non devono avere alcun ritegno a lasciarsi guidare da austriaci o da turchi purchè degni, e i tedeschi non possono esser che lieti d'aver a capo francesi od inglesi purchè siano capaci di condurli con successo all'azione rivoluzionaria ».

Serrati prosegue affermando che la deliberazione della fusione è conforme alle necessità politiche del momento ed è la sola via logica diritta e conseguente che restasse al partito dopo gli ultimi avvenimenti e dopo la condotta tenuta dal fascismo e dalla monarchia.

Serrati nega che vi sia posto per due partiti rivoluzionari in Italia e conclude pertanto che al fronte unico borghese i proletari e i rivoluzionari devono opporre il loro fronte unico, di modo che l'unione dei due partiti socialista e comunista è la prima condizione indispensabile di questo fronte unico.

A Serrati risponde il Nenni il quale esordisce con un periodo abbastanza esplicito: « Io penso che — scrive il redattore capo dello stesso giornale — se la nostra delegazione a Mosca e la direzione del partito che ne ha convalidato l'operato, avessero ricevuto l'incarico di procedere alla liquidazione sottocosto del partito socialista italiano senza nessun beneficio nè per l'Internazionale nè per il proletariato, non si sarebbero comportati diversamente ».

Il Nenni poi mette in rilievo il contrasto fra l'attuale atteggiamento di Serrati e quello da lui tenuto subito dopo il congresso dello scorso ottobre quando faceva il possibile per dissipare l'impressione che la deliberazione di Roma comportasse come conseguenza logica la fusione dei due partiti.

Nel comentare la deliberazione congressuale l'*Avanti!* allora scriveva infatti: « Questa della fusione con il partito comunista dettata da Mosca ed accettata incondizionatamente da noi, è una delle solite frottole che si fanno correre a scopo borghese collaborazionista ».

Per il Nenni le deliberazioni di Mosca non facilitano la concentrazione a sinistra. « La tattica di Mosca è sbagliata; la fusione di due partiti non può essere imposta dall'alto, deve maturar dal basso; non può essere improvvisata, ma lentamente preparata.

Era opinione questa della intera delegazione massimalista a Mosca in nome della quale due mesi fa il Serrati scriveva da Riga affermazioni assai esplicite nel senso anzidetto. «Noi non intendiamo creare — diceva allora il Serrati — nulla di artificiale, nè di affrettato ».

Il Nenni afferma essere proprio « contro l'improvvisazione e contro l'artificiale che bisogna schierarsi » e prosegue. «Si sono mai visti due partiti passare improvvisamente da una fase di aspre polemiche teoretiche oltre che tattiche alla fusione, si sono mai visti fondersi di improvviso due partiti la cui maggioranze sono contrarie alla fusione? Quale risultato una simile fusione potrebbe avere? L'Internazionale non ne avrebbe giovamento perchè nell'atto stesso in cui la fusione decisa dall'alto si opererebbe, la parte forse migliore dei due partiti vi si perderebbe. Non ne avrebbe vantaggio il proletariato perchè un equivoco sarebbe alla base del nuovo partito ».

Il redattore capo dell'*Avanti!* concludendo sostiene che le deliberazioni della Direzione che ha sostanzialmente ratificato anche i particolari della fusione, sono arbitrarie: « Una bandiera — termina il Nenni — non si getta in un canto come una cosa inutile; si può anche ammainare ma con onore, con dignità, per un processo spontaneo di sentimenti ».

I massimalisti non vogliono fondersi con i comunisti

MILANO, 3. — Il campo massimalista è a rumore. Il ritorno dei pellegrini moscoviti appare tutt'altro che trionfale. La grande maggioranza dei massimalisti milanesi non ne vuol sapere di fusione e si è schierata risolutamente con il Nenni contro il Serrati. Poichè questo è, almeno per Milano, il tema del giorno, abbiamo voluto nell'ambiente socialista raccogliere qualche previsione sui resultati dell'imbrogliata faccenda.

Innanzi tutto c'è da assicurare che nella assemblea convocata questa sera la scomunica sia contro la missione recatasi in Russia, sia contro l'operato della direzione del partito che la sostenne a spada tratta, raccoglierà senza dubbio il maggior numero di voti.

— Perchè mai tanto accanimento contro i delegati a Mosca? — abbiamo domandato ad uno dei massimalisti più in vista.

— Perchè sfacciatamente sono venuti meno al loro mandato il quale, come si sa, era esplicito e preciso. Essi dovevano essere degli auditori e non degli esecutori. Il congresso di Roma non li aveva affatto investiti di pieni poteri. A Roma si era deciso che qualunque proposta di fusione prima di essere accettata dovesse essere sanzionata dal partito, vale a dire da un congresso espressamente convocato, tanto è vero che a Roma la mozione di Costantino Lazzari che invocava la fusione *sic et simpliciter* fu bocciata, e lo stesso Lazzari dovette per opportunità rimangiarsela. Ora tanto più grave è la responsabilità di Serrati e di Maffi quando si pensa che a Roma essi stessi si mostrarono contrari al gesto precipitato e semplicista del buon Lazzari.

— Tuttavia la direzione durante le trattative di Mosca li ha confortati con il suo assenso?

— E questo è ancor più inspiegabile. La direzione ha compiuto un atto di vero e proprio arbitrio. Essa, autorizzando i delegati italiani ad accettare senz'altro la fusione, ha svisato, per non dire tradito, lo spirito e la portata dei deliberati di Roma. Ha violato comunque un mandato che non si prestava ad interpretazioni di sorta.

— E' vero che la direzione intenderebbe correre ai ripari?

— Così si dice. Noi ad ogni modo l'abbiamo prevenuta. Noi dichiariamo fin da ora che se la direzione per riparare in un certo senso alla *gaffe* compiuta proponesse l'invio a Mosca di un'altra commissione, magari con intendimenti diversi, di attesa e di chiarificazione, questo suo atto non sarebbe che un « espediente dilazionatorio » da smascherare e da rigettare.

— Quale sarebbe dovuto essere il procedimento diremo così legale per addivenire, in conformità al voto del congresso di Roma, all'unificazione?

— Lo scopo è preciso. Si sarebbe dovuto costituire un comitato con componenti misti socialisti e comunisti, il quale compiendo innanzi tutto un'opera di affiatamento, avesse preparato il terreno per la fusione, terreno sgombro da qualunque equivoco. Questo e nessun altro il compito che spettava alla direzione.

— Dunque una nuova scissione?

— Allo stato delle cose è infatti inevitabile.

— E quali previsioni si possono avanzare?

— E' indubitato che sia i terzi internazionalisti come i serratiani, insistendo sulla legittimità del loro concetto, dovranno passare fra i comunisti senza altri indugi, mentre noi con quanti seguono l'onorevole Vella e le direttive manifestate dal Nenni, rimarremo inflessibili nel difendere la bandiera del vecchio partito socialista.

— Con quali probabilità di fusione con gli unitari?

— Per ora nessuna. Ad orizzonte schiarito si potrà comunque riparlarne.

— Che ne pensano i comunisti di tutte queste complicazioni più o meno moscovite?

— I comunisti italiani ad onor del vero non videro mai con eccessiva simpatia la nostra unione. Pur considerandosi degli anticollaborazionisti, dubitarono sempre del nostro comunismo esclusa forse la frazione capeggiata dall'on. Graziadei, che è la più moderata e perciò tra le stesse file comuniste la più sospetta.

G. B.

D'Annunzio non si stabilirà a Gorizia

MILANO, 3. — Ieri sera *La Sera* aveva notizia da Gorizia che Gabriele d'Annunzio intendeva stabilirsi colà ed aveva affittato allo scopo una villetta. Lo stesso giornale nel numero di questa sera smentisce in un'altra informazione da Trieste la notizia pubblicata ieri dicendo: « La voce diffusasi a Gorizia che Gabriele d'Annunzio avesse inviato un suo fiduciario per l'acquisto di una villa, voce della quale sentimmo il dovere di tenere immediatamente informati i lettori, è ora rettificata nel senso che il fiduciario giunto a Gorizia aveva l'incarico di stipulare il contratto di acquisto con il proprietario di una villa la quale si trova però non a Gorizia ma bensì a Gardone. Sarebbero quindi due le ville nel paesetto del lago di Garda di proprietà del Poeta ».

Il delitto a Palazzo D'Accursio

Le nuove piste seguite dalla polizia

BOLOGNA, 3. — A pochi giorni di distanza dall'inizio alla Corte di Assise di Milano del processo per i fatti avvenuti il 21 novembre 1921 a palazzo d'Accursio, la P. S. ha tratto dall'ombra in cui era stata abbandonata per l'omertà di tutte le persone finora interrogate a proposito, una circostanza di capitale importanza per l'accertamento di nuove responsabilità. Dei rapporti cioè che legavano un noto socialista di Corticella — certo Alberto Toselli — diventato proprietario e rifugiatosi nel Belgio, e precisamente a Bruxelles alla fine del 1921, e un ex-vigile urbano pure socialista il quale, secondo la Questura, dovrebbe essere al corrente di qualche particolare ancora misterioso riflettente la tragica giornata. Era venuto all'orecchio della Questura che il Toselli avesse inviato lettere e sovvenzioni in danaro all'ex-vigile; per cui si trattava di stabilire la ragione di questa corrispondenza e più di tutto, la ragione delle sovvenzioni.

A questo proposito la Questura ha operato una perquisizione nella casa dell'ex-vigile, sequestrando una voluminosa corrispondenza del Toselli all'ex-vigile, in cui si parla chiaramente di sovvenzioni e di una specialmente di L. 2500 che il Toselli avrebbe fatto recapitare all'ex-vigile a mezzo di un cugino certo Beniamino. Anche l'abitazione di questo ultimo è stata perquisita e sono state sequestrate numerose lettere del Toselli stesso. Per cui ora si tratta di stabilire quanto vi sia di vero nelle ipotesi avanzate dalla Questura; ond'essa continua alacremente nelle indagini. E' interessante sapere che il Toselli attualmente, coi milioni accumulati a Bologna durante la guerra è proprietario di un grandioso pastificio.

In occasione della visita dei nostri Sovrani a quelli del Belgio, il Toselli malgrado le sue idee sovversive, a quanto scrive in una lettera sequestrata in casa dell'ex-vigile, fu ben lieto di recarsi al ricevimento dato in onore dei Reali d'Italia dalla Camera di Commercio di Bruxelles.

La consegna dei valori alla nuova amministrazione di Milano

MILANO, 3. — Stamani in municipio, da parte del commissario regio e col concorso del sindaco e degli assessori, è avvenuta la consegna della cassa comunale alla nuova amministrazione. Dopo la presentazione e l'esame dei documenti di cassa, il commissario ed i membri dell'Amministrazione sono scesi nella sala del tesoro dove è stata eseguita la consegna materiale dei valori, che ammontano a circa 25 milioni.

Gennaro Abbatemaggio alle carceri di Milano

MILANO, 3. — Ieri sera è entrato a S. Vittore, tradotto dalle carceri di Roma, Gennaro Abbatemaggio, il famoso denunziatore del processo Cuocolo. A Roma egli era stato arrestato sotto l'imputazione di appropriazione indebita. Mentre era prosciolto in istruttoria da questa accusa per non aver commesso il fatto, la Procura del Re di Milano chiedeva fosse messo a disposizione giacchè contro di lui era stata sporta altra denunzia di abuso di fiducia per due mila lire, reato di cui egli si sarebbe reso colpevole nella nostra città.

Le peripezie dell'Abbatemaggio, dopo il processo Cuocolo, sono state varie e romanzesche e in parte soltanto sono note al pubblico. Egli ora si addolora che dopo essersi riabilitato combattendo al fronte, la polizia lo riguardi ancora come un soggetto pericoloso da sorvegliarsi attentamente.

I giornali hanno narrato come tempo fa a Napoli, per non darsi in mano alla pubblica sicurezza che lo ricercava, tentasse di uccidersi.

Ultimamente aveva trovato un lavoro sul quale fondava molte speranze. Aveva avuto un posto di inscenatore presso una Casa cinematografica. Fu Gennaro Abbatemaggio, infatti che scelse il *film* in cui rivivevano le vicende del processo Cuocolo e che la censura proibì perchè riproduceva scene camorristiche tali da screditare l'Italia all'estero.

Egli diresse anche la messa in scena del film e sostenne nello schermo la parte che aveva sostenuto nel dramma vero. Così pure gli altri personaggi erano stati scelti fra quelli che avevano realmente partecipato alle vicende del processo e fra essi era il maresciallo Capezzuto.

Il films, avrebbe forse suscitato nel pubblico grande interesse ma l'opportuno divieto della censura fece crollare tutto il progetto di Abbatemaggio e dei finanzieri dell'impresa.

Per riparare il disastro finanziario che ne conseguì si dovettero firmare numerose cambiali.

In un certo momento queste operazioni apparvero poco chiare e poche settimane fa l'Abbatemaggio era stato arrestato sotto l'accusa di appropriazione indebita. Prosciolto in istruttoria venne allora richiesto come abbiamo detto dalla procura del Re di Milano.

L'inchiesta sui fatti di Torino

TORINO, 3. — L'on. Giunta ed il prefetto Gasti venuti a Torino per incarico dell'on. Mussolini al fine di indagare circa la condotta delle autorità e dei partiti in occasione dei dolorosi avvenimenti del 17 e 18 dicembre, hanno iniziato il loro lavoro interrogando funzionari, fascisti e varie personalità cittadine.

L'inchiesta politica continua allo scopo di stabilire le responsabilità ed infine di ricondurre nello spirito eccitato della cittadinanza la pace nonchè il rispetto alla legge e la fiducia nelle autorità dello Stato *quod est in votis*.

Un Convegno a Roma

per la questione degli affitti

MILANO, 3. — Il Consiglio dei Ministri ha preannunziato, come è noto, la fine del regime vincolistico per i fitti entro l'anno corrente.

Questa decisione ha indotto l'Associazione Nazionale Inquilini unitamente al Sindacato Ceti medii e all'Unione inquilini di Milano a prendere l'iniziativa per un Convegno nazionale da tenersi in Roma il 28 corr. con lo scopo di coordinare le varie iniziative e concretare l'azione da svolgere.

Al convegno che si terrà a Roma sono invitate tutte le Leghe inquilini e Associazioni affini, istituzioni di assistenza e previdenza sociale e quanti si interessano dell'importante problema delle case.

Il Comitato organizzatore del convegno rileva frattanto, in un suo comunicato diramato stasera, che i temperamenti annunziati non sono sufficienti a tranquillizzare quanti amano nella casa l'elemento principale « della civile convivenza e la vorrebbero sottratta alle ingorde speculazioni ».

Un bandito alle Assise di Torino

Le escandescenze dell'imputato

TORINO, 3. — E' cominciato alle nostre Assise il processo contro il bandito trentenne Alessandro Bandissard che per tre anni scorazzò incutendo timore e terrore nelle vallate del pinerolese e di Susa spingendosi fino in Francia dove in compagnia di un suo fratello, ucciso poi in un conflitto, ammazzò dopo averlo derubato, un curato di La Bassée.

Il Bandissard venne poi arrestato durante un violento conflitto nelle vicinanze di Torino, dove rimase gravemente ferito da un colpo a mitraglia e perdette l'uso di un braccio.

Il processo si presenta movimentato per le continue escandescenze del Bandissard. Stamane richiamato all'ordine dal Presidente e dal Procuratore del Re gridò: «Rispettate la legge! Vi richiamo all'ordine; così non si va avanti ». Inutilmente consigliato a tacere dai suoi patroni proseguì: « Non è questo il modo di trattare; io sono qui per rettificare la giustizia » e perchè i carabinieri volevano farlo sedere gridò: « Non mi si tocchi. Io sono un imputato e quindi sono sacro. Io debbo dire quello che voglio », e così dicendo batteva pugni sulla panca e pronunciava parole ingiuriose. Avendolo il Presidente rimproverato, l'imputato minacciosamente gli gridò: « Faccia attenzione a come parla; io lo metto a posto ».

Iniziatosi finalmente l'interrogatorio del Bandissard questi affettando ora una rispettosa deferenza per il Presidente, che gli contesta tutte le accuse, dalla diserzione ai furti nelle valli del Chisone e all'assassinio del curato di La Bassée, ammette il avere disertato dall'ospedale militare principale di Torino e di avere rifiutato obbedienza all'appuntato dei carabinieri Barena. Si scusa però dicendo che credeva di avere a che fare con un soldato degli alpini perchè da alpino si era travestito da carabiniere. E' questo il primo reato del Baudissard compiuto nel Pinerolese. Egli afferma di aver fatto uso delle armi solo per difendersi; e codesto sistema di difesa infarcisce di sproloqui. Qualche volta si agita e strepita, sicchè il presidente lo deve richiamare.

L'udienza pomeridiana è tutta occupata dalla lettura degli atti processuali e dagli interrogatori. Il Bandissard ha mantenuto il contegno agitato e nervoso della mattina onde il presidente a nuove irruenze del bandito verso la fine dell'udienza dà ordine di portarlo via. Nacque così una scena clamorosa. Il bandito si afferrò alle sbarre della gabbia e per quanto con un solo braccio il bandito robustissimo tenne testa per alcuni minuti a quattro o cinque carabinieri rotolandosi con loro in mezzo alla gabbia. Viene però sopraffatto e portato in cella fra urli e contumelie contro tutti.

L'esito di un processo per truffe in danno di emigranti clandestini

NAPOLI, 2. — E' terminato al nostro tribunale il processo a carico di numerosi i quali avrebbero carpito ingenti somme ad alcuni contadini emigranti facendoli imbarcare nel nostro porto su un piroscafo che li portò invece a Palermo ove gli emigranti clandestini si accorsero del tiro loro giocato dagli abili truffatori.

Tra gli imputati figuravano anche il dottor Michele Torri di Casalnuovo Monterotaro attualmente medico condotto nei paesi del Garda e suo cognato Michelangelo Vecchiola.

Il dott. Torre è stato assolto per insufficienza di prove e il Vecchiola e gli altri condannati a due anni di reclusione.

La nostra Corte di Appello invece dopo lungo dibattimento ha assolto il dott. Torre ed il Vecchiola per non aver preso parte al fatto ed ha confermato la sentenza di condanna nei riguardi degli altri imputati.

Il trattato di commercio italo-svizzero

BERNA, 3.

I negoziati per la conclusione del trattato di commercio italo-svizzero continuano. E' stato perciò prorogato di un mese, e cioè fino al 31 gennaio corr., il *modus vivendi* provvisorio.

Lettere dal Belgio

La futura regina d'Italia

sarà una belga?

BRUXELLES, dicembre.

La voce corre ormai da un pezzo. E in tutti i ritrovi mondani e giornalistici se ne parla quasi con sicurezza. Tuttavia la notizia è stata già tante volte pubblicata e smentita che non dovrebbe più, logicamente risorgere, se non avesse qualche fondamento di verità, che noi non sappiamo se e quanto sia...

Certo, tra tutti i fidanzamenti principeschi che il buon senso e la fantasia

Principessa MARIA JOSE'

popolare, questi eterni compari e comari dei matrimoni sovrani, si dilettano di combinare quello tra la bella e pensosa principessina Maria José e il nostro principe Umberto è il più caro all'anima belga.

Il pubblico si è abituato da qualche tempo, a veder associato il nome della principessina belga, a qualcosa d'italiano. Ben spesso infatti, i giornali pubblicano che la principessa si è interessata della tal cosa o della talaltra cosa italiane, che ha iniziato lo studio della pittura del nostro Rinascimento o che sotto la guida amorosa della Signora Licari Barberini, sua maestra, impara a conoscere la nostra migliore letteratura.

Basterebbe assai meno ad accender la fantasia popolare fiamminga, che auspica a queste nozze principesche colla logica caratteristica di tutte le folle popolari.

Il nostro Principe è un bellissimo figliolo. La principessa è una bella figliola. I bei figlioli e le belle figliole son fatti apposta per intendersi, anche se Domeneddio ha commesso l'aggravante di porli ai piedi di due troni. I due paesi son amici, nessun bel regalo a questa amicizia italo-belga, del matrimonio principesco.

E per conto loro l'anima popolare e la voce che corre ormai da qualche mese, si sono alleate per unire i due principi. principi.

D'altra parte, un gentiluomo di Corte di S. M. la Regina col quale avevo l'opportunità di parlare qualche tempo fa, mi diceva:

— Nulla vi è di sicuro. Ma i principi ormai non hanno troppe scelte.

Bisogna dire, però che la scelta della principessina Maria-José, non potrebbe esser più felice.

E dato che la voce popolare e la fantasia dei due paesi l'ha già un poco fidanzata al nostro Principe, proviamo a dire qualcosa di quella che potrebbe esser un giorno Regina d'Italia.

E' come dicevo, una bella figliola di 16 anni, essendo nata a Ostenda il 4 agosto 1906.

Da qualche tempo, essa presenzia a molte cerimonie in compagnia della madre e, educata dalla Regina Elisabetta che sa con grande abilità e pari tatto compiere il suo dovere di Sovrana, imparerà alla sua scuola, certamente.

Alta, più di sua madre e quasi come suo padre, slanciata, con dei magnifici capelli increspati, e due occhioni profondi, la principessa Maria-José, è una figura che si nota immediatamente.

Quelli che l'hanno avvicinata affermano che è di una gentilezza e di una mitezza d'animo veramente femminili.

Ad ogni modo, di carattere diverso da quello di suo fratello Leopoldo, e del minore Carlo, è di temperamento severo e diritto. Si sente che ha un carattere suo, nel quale vi è qualcosa della fermezza paterna e della volontà materna.

Ora, è nel momento in cui, essa incomincia ad apparire in rappresentanza reale, in molte cerimonie nazionali e già più di una volta si è avuta l'occasione di ammirare con quale finezza giovanile e con quante grazia muliebre assolva la sua missione.

Nei giorni in cui la principessina è abbastanza libera, s'intende. Perchè cinque giorni della settimana li passa ancora al Sacro Cuore, a studiare. E' appassionatissima per la letteratura e per la storia dell'arte e della poesia che conosce già bene.

D'altra parte la principessina, ha abitato per parecchio tempo quasi due anni, credo, in Toscana e più precisamente a Poggioreale e a sentirla parlare e a recitare Dante, la si direbbe, una vera figlia della città del Giglio.

La principessa Maria José, oltre ad amare l'italiano che conosce quindi come il francese, si interessa di cose italiane e di fatti del nostro paese, che ama grandemente.

Una persona della nostra colonia che l'avvicina assai spesso mi diceva tempo fa che la bella e pensosa principessina Maria-José, non vuole parlare che in italiano.

Vivace, robusta, piena di salute nella sua fiorente adolescenza la principessina Maria-José ama gli *sports*. Adora l'equitazione, l'automobile e il nuoto. Si interessa anzi moltissimo a questo *sports*, tanto che quando vi è un programma di gare di nuoto, è la principessina che insiste per parteciparvi come spettatrice.

Durante le Olimpiadi di Anversa, la principessina era un'assidua spettatrice delle gare. Essa conosceva i campioni e si interessava al Crowl di Duke Kahanamoku. Ma di tutti gli *sports* dell'acqua preferisce il *water polo*.

Pare anzi, che date le simpatie del principe Leopoldo l'erede al trono, per il *foot-ball*, qualche volta sian nate delle interessanti discussioni sportive sulla maggiore bellezza del *foot-ball* acquatico e terrestre.

L'amore dello *sport* e delle diverse discipline fisiche non l'ha distolta dalla passione per la musica, che forse ha ereditato da sua madre, la Regina Elisabetta che è una abilissima e fine suonatrice di violino.

Studia anche la pittura, per la quale ha una speciale inclinazione, sopratutto per il paesaggio.

Allegra di carattere, espansiva di animo, generosa colle compagne della sua scuola, la principessina Maria-José, ha saputo conquistarsi tutti i cuori e tutte le simpatie.

Ho avuto ultimamente l'occasione di conoscere una sua amica e coetanea, una bella signorina che ama rispettosamente e devotamente la principessina, per tutte le sue qualità di cuore e di intelletto. E avendo chiesto a questa sua devota amica quale fosse, la più forte passione della principessa Maria-José che molti giornali e la voce pubblica indicano da un pezzo e insistentemente come la futura Regina d'Italia, dopo un attimo di dubbio ottenemmo questa mirabile risposta:

— La principessina adora andare in tranway. E vorrebbe andarci spesso.

Ebbene, ecco una delle nostalgie che la principessina avrebbe se domani, il suo destino la facesse assidere sul trono d'Italia.

Ben difficilmente potrà togliersi questa soddisfazione di andare in tranway. E pensare che molti tranway italiani son di origine belga...

Nino Salvaneschi

"Storia di Bururuffe e Palatina,,

di Luigi Lucatelli

Una nuova edizione di un libro dell'indimenticabile « Oronzo Marginati » non può meravigliare alcuno, ma quando si pensa che trattasi di un grazioso volumetto per ragazzi si rinnuova il doloroso rimpianto per la immatura perdita del geniale scrittore che avrebbe dato all'Italia altri capolavori del genere. Perchè è veramene un piccolo capolavoro questo *Bururuffe e Palatina* con cui il Lucatelli era entrato nel periglioso agone della letteratura per ragazzi e l'aveva percorso da par suo.

Viva, spigliata, impeccabile la lingua che il nobile scrittore ha impiegato per dipingere le situazioni, ora allegre, ora commoventi in cui si trovano i piccoli e i grandi personaggi che ha presentati: impressionante e inobliabile la descrizione del terremoto di Messina che rammenta le più belle pagine del *Belgio sanguinante* che ha fatto palpitare tanti petti...

Raccomandiamo questo *Bururuffe e Palatina* (f.lli Nugoli, Milano. L. 6) a tutti i babbi e a tutte le mamme intelligenti e un pochino a molti educatori i quali, richiesti di consiglio per un buon libro per ragazzi, possono aggiungere al solito *Pinocchio* e *Cuore* questo altro libro.

Lino Selvatico e il ritratto di Alfonso XIII

Il pittore veneziano Lino Selvatico ha fatto ritorno da Madrid, dove era stato chiamato a eseguire il ritratto di Re Alfonso XIII.

Il ritratto, ch'egli ha compiuto con soddisfazione del Sovrano, è destinato al Museo di Taen (Siviglia).

La "Separazione,,

E' d'imminente pubblicazione il periodico *La Separazione dell'Economia dagli Stati*, organo ufficiale del movimento ballesista. Il giornale è destinato a diffondere più largamente i principii della nuova economia positiva che ha nome Hallesismo, e che si afferma in grado di apportare alla soluzione dei più angosciosi problemi economici e fiscali che interessano l'industria, la banca ed il commercio un contributo di nuova luce scientifica

Il Teatro degli Italiani

diretto da Lucio d'Ambra e Mario Fumagalli

Mio caro Martini,

A te voglio, devo parteciparlo direttamente: col primo giorno dell'anno, per mia iniziativa e per nobilissima volontà di quanti, dall'on. Acerbo, a Luigi Siciliani, a Giovanni Ciraolo, al principe Prospero Colonna e a tutti gli altri hanno generosamente approvato e sostenuto il disegno di Mario Fumagalli e mio, è sorto in Roma — per non morire, io spero, mai più — il *Teatro degli Italiani*. Ora se per tutti gli altri colleghi nostri, il *Teatro degli Italiani* è una impresa d'arte alla quale essi accordano il prezioso e autorevole aiuto della loro approvazione e della loro simpatia, per te e per me questo teatro stabile, questo *teatro degli scrittori italiani in Italia* è un sogno che si compie, un ideale raggiunto. Tra i nostri illustri colleghi della critica drammatica romana tu ed io abbiamo forse la riputazione d'essere i più miti censori, i più indulgenti relatori delle prime rappresentazioni. Si dice: Critici-autori, indulgenza forzata, prudenza del critico che deve giudicare sapendo che domani toccherà a lui d'essere giudicato... No. Non è questa la nostra indulgenza verso opere e, più, verso scrittori. Noi siamo, grazie a Dio, per chi intimamente ci conosca, superiori a questi cauti calcoli bilanciati di dare e d'avere. E possiamo farne a meno. Tu lavori con molta fortuna e *L'altra Nanetta* è vittoria di ieri. Io, da sette anni, non scrivo per il teatro e non ho commedie da far rappresentare e giudicare. Ma noi siamo autori drammatici. Noi conosciamo del commediografo italiano il lungo, paziente, umile calvario. Noi abbiamo più volte saputo che cosa sia per un cuore d'uomo e di scrittore il breve eterno martirio d'una sera di prima rappresentazione quando in tre ore si giuoca e si decide tutto il sogno d'un artista e si compiono lunghi mesi di speranze, di tormenti, di lavoro, la fatica onesta d'un cervello e la lunga e trepida ansia d'un cuore. Noi abbiamo visto, in quelle ore, soffrire i più grandi, i più forti, i più agguerriti, i trionfatori delle più nobili battaglie. La nostra indulgenza è fatta, dunque, di fraternità, di solidarietà, di comune sensibilità. E cento volte, vedendo in quelle ore di tortura l'autore drammatico italiano davanti al pubblico, noi sapevamo con quanta fatica v'era giunto, quali umiliazioni aveva subite, quali rinunzie aveva fatte e di quale precaria vita, anche se felici dovessero essere per lui le sorti della serata, avrebbe vissuto l'opera vittoriosa nel disordine, nell'incoerenza, nell'anarchia della scena italiana. Noi ricordavamo gli acerbi dolori sofferti da uno scrittore come Enrico Butti, al quale un capocomico illustre chiudeva le porte del palcoscenico come a un postulante importuno. Noi sapevamo attraverso quali tristezze e quali difficoltà, perdendo nel sacrificio e nel dolore i pochi anni che il destino gli assegnava, Ercole Morselli aveva potuto far rappresentare l'*Orione* e come del *Glauco* aveva dovuto fare, per camparci su qualche mese, un libretto d'opera. Noi ricordavamo Sem Benelli, dopo *Tignola*, dopo la *Maschera di Bruto*, vuota la tasca e vuoto il cuore di speranze, nella sera in cui il sipario si alzava per la *Cena delle beffe*. Noi abbiamo veduto i maggiori, da Giacosa a Rovetta, da Bracco a Bertolazzi, a Butti, addolorati, avviliti di veder cadere nell'ingiusto oblio, dopo la breve fortuna d'un primo giro, le opere dei loro repertorii. Noi abbiamo veduto per lunghi anni (ci voleva la guerra per fare agli scrittori d'Italia un po' di posto su le scene italiane) noi abbiamo veduto il teatro nazionale lottare disperatamente per vivere in mezzo alle ostilità, alle indifferenze, agli asservimenti dal nostro palcoscenico. E quante volte, allora, abbiamo sognato un teatro dove l'arte italiana fosse in casa sua, rispettata, onorata, difesa, patrocinata! Vedemmo sorgere, con infinite speranze, la grande Stabile d'Edoardo Boutet. Vedemmo più tardi con orgoglio d'italiani e di scrittori, raccogliersi attorno a Dario Niccodemi una Compagnia ch'era affermazione nobilissima d'italianità. Ma la *Stabile* d'Edoardo Boutet ebbe vita breve. La Compagnia di Dario Niccodemi gira con fortuna il mondo o l'Italia. Mancava dunque ancora, a Roma, il *Teatro degli Italiani*, la casa degli scrittori nazionali. Io, Mario Fumagalli e i nostri amici abbiamo voluto, con grande fede, con puro cuore, prepararla e crearla. Ora c'è. E' fatta. Dal 1.o marzo venturo, all'*Eliseo*, in un teatro elegante e moderno che sarà ridotto ad essere uno squisito salotto nella casa dei poeti e della poesia, il *Teatro degli Italiani*, diretto da Mario Fumagalli e da me, avendo a principali interpreti una grande attrice come Teresa Franchini e una bella e giovane speranza dell'arte come Giulietta de Riso, raccogliendo attorno a noi una schiera di valorosissimi attori, aprendo larghe le porte a tutti gli scrittori italiani, del passato glorioso, del presente attivo e fecondo e dell'immancabile avvenire, il *Teatro degli Italiani* avrà vita.

E tu dillo, dalle colonne della nostra vecchia *Tribuna* (cari anni d'antico, quotidiano sodalizio...) dillo a tutti gli scrittori italiani, ai morti, ai vivi, ai gloriosi, agli oscuri, a quelli che hanno un'opera intera tra le tappe del loro lungo cammino e a quelli che hanno un'opera solo nel sogno ardito delle belle e giovani partenze, dillo a tutti coloro che furono trascurati, delusi, scoraggiati, respinti, dillo a tutti quelli che per il teatro italiano hanno lavorato, lavorano o lavoreranno: *Il teatro italiano ha finalmente in Italia una casa*, una casa sua, in cui è padrone, una casa che coloro che gliela offrono hanno il nobile coraggio e la bella fede di chiamare apertamente, esclusivamente *sua*. Quanti hanno dato opera e denari a creare in Roma il *Teatro degli Italiani*, vogliono che questo viva d'opere italiane, d'ingegno italiano, di volontà italiana. Per la prima volta s'apre insomma un palcoscenico dal quale autori e attori italiani diranno al pubblico italiano: « Noi bastiamo a noi stessi. Venite a giudicarci ».

I fondatori del *Teatro degli Italiani* — tra i quali devono essere ricordati i nomi di Giacomo Acerbo, Giovanni Ciraolo, Enrico di San Martino, Goffredo Bellonci, Prospero Colonna, Giuseppe Compagna, Giuseppe Cimino, Enrico Corradini, Odorico dal Fabro, Alberto Donandy, Italo Carlo Falbo, Tomaso Gasparri, Alberto Giovanelli, Tullio Giordana, Alberto La Pegna, Clemente Levi, Gerolamo Lo Savio, Tomaso Monicelli, Giulio Norsa, Francesco Orestano, Giulio Pennavaria, Dino Philipson, Michele Scalera, Libero Renato Villa e Giovan Battista Zanardo, nomi che saranno un giorno ricordati come quelli dei primi ideatori e creatori di una grande istituzione nazionale — i fondatori, ti dicevo, del *Teatro degli Italiani* hanno voluto dare a Roma, nell'ora in cui tutta l'Italia sembra rinascere in uno slancio di giovinezza, *un teatro nazionale come tutte le altre Nazioni possiedono*, un teatro in cui l'arte nostrana, da Vittorio Alfieri e da Carlo Goldoni ai viventi illustri o ai grandi morti recenti, da quelli che oggi sono i nuovi ingegni che combattono e vittoriosamente s'affermano a quelli che saranno gli scrittori e i poeti di domani, sia desiderata e non tollerata, viva, ricordata, onorata, custodita, con dignità di patria e con rispetto d'arte. Nel momento morale e politico che attraversiamo parve giunta veramente l'ora di ordinare il teatro italiano, in tutta la sua dignità, con spirito di simpatia, con fervore di cuore, in una compagnia esclusivamente nazionale, di metterlo cioè in vetrina d'innanzi al popolo d'Italia com'è necessario metter le cose nelle vetrine: cioè ordinandole, adornandole, illuminandole, quando si vuole sul serio chiamare l'attenzione della gente che passa. Cercare, e non a capriccio, ma con ferma solidità di criterii, nelle opere che, sia pure con discontinuità e senza tradizioni, gli scrittori italiani, dai classici ai moderni, dai nuovi ai nuovissimi, hanno dato al teatro nazionale; far rivivere degnamente opere ingiustamente dimenticate; aprir larghe le porte agli scrittori che oggi combattono; spalancarle addirittura ai giovani, agli scrittori che verranno ed aspettiamo; credere per una volta tanto, con incrollabile fede, in quello che facciamo senza tutto fiaccare o dissolvere in uno scetticismo demolitore, ricordando che fede chiama fortuna, che attrito fa calore e calore fa vita. Questo è il nostro programma. Diamo agli scrittori d'Italia, nel nostro *Teatro degli Italiani*, il diritto di far rivivere le opere vecchie e quello di far nascere le opere nuove. Vedremo poi che cosa ne sapranno fare. Noi abbiamo fede che grandi cose potrà fare l'ingegno italiano quando non sia più trascurato o addirittura respinto come ieri e come oggi, ma quando sia invece incoraggiato, sostenuto, difeso, posto in grado di degnamente provarsi.

E poichè la nostra idea del *Teatro degli Italiani* si accompagna a quella del suo sottotitolo « rappresentazioni, cioè, per il popolo d'Italia » nel senso che noi vogliamo dar carattere popolare ai quattro settimi delle nostre rappresentazioni riconducendo al piacere e all'amore del teatro tutti coloro che — enorme massa di professionisti, di borghesi, di impiegati, di operai, di *paterfamilias* — ne sono stati dagli altissimi prezzi attuali inesorabilmente e definitivamente allontanati, tu vedi come un altissimo compito di rieducazione artistica e di elevazione morale del popolo sostenga il nostro ideale d'arte. Questo doppio scopo nazionale e popolare del nostro *Teatro degli Italiani* è patriotticamente così importante, che il Governo ha voluto concedere alla nostra iniziativa il suo più entusiastico appoggio: l'on. Luigi Siciliani ponendo il *Teatro degli Italiani* sotto l'alto patronato del Sottosegretariato per le Belle Arti cui egli così degnamente presiede e il Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio accettando di presiedere il nostro Comitato promotore e fondatore che sarà poi il Comitato di permanente vigilanza ideale sui nostri lavori.

Ti chiederò un altro giorno, mio caro Fausto, di poter spiegare ai lettori della *Tribuna*, la complessa organizzazione del *Teatro degli Italiani*, dai « soci benemeriti », che ci versano una sovvenzione annuale di lire seicento essendo, in ricambio, patroni della nostra impresa, nostra ideale famiglia, ed invitati naturali delle nostre « prove generali » pomeridiane che avranno luogo ogni settimana, ai tremila « soci ordinari » che con sole *sedici lire mensili* — quattro lire per spettacolo, cioè meno che in qualunque cinematografo — potranno per quattro volte al mese, nei turni d'abbonamento, assistere in poltrona o in palco, a quattro nostri diversi spettacoli: dai tè pomeridiani che il *Teatro degli Italiani* inaugurerà nel salone contiguo dell'*Apollo* con rappresentazioni supremamente artistiche d'opere di poesia in un solo atto all'« Università del Teatro » in cui varie volte per settimana i maggiori critici illustreranno gli uomini e le opere del teatro nazionale antico e moderno e commenteranno, eccellente educazione del pubblico, le grandi correnti che rinnovano tutt'il teatro contemporaneo. Ma per oggi questa mia lettera vuol solo dire agli scrittori d'Italia, ai nostri maestri, ai nostri compagni, ai nostri fratelli d'arte e d'ideale: « Ecco, il *Teatro degli Italiani*, il teatro nazionale, che vi occorreva, che non avevate, che lo Stato doveva e non potè mai darvi, cinquecento Italiani ve l'hanno offerto, generosamente, entusiasticamente, con uno slancio ed un fervore per i quali veramente crediamo giunta per l'arte nazionale l'ora delle grandi e vittoriose affermazioni.

Appoggiato alle sue tre forze vitali — la Società Anonima presieduta da Prospero Colonna e vice-presieduta da Giovanni Ciraolo, la sovvenzione annuale dei suoi Cinquecento « Soci benemeriti », la folla viva e appassionata dei suoi tremila «soci ordinarii » che tornano al teatro dopo una lunga assenza — il *Teatro degli Italiani* comincia la sua vita nelle più ardite speranze. Ma io voglio oggi, con questa lettera, ringraziare quanti hanno reso possibile che il piano di Mario Fumagalli e mio si effettuasse, dando all'Italia un vero e organico teatro d'arte che, sola fra le nazioni europee, essa non aveva, aprendo agli scrittori italiani una casa loro ch'essi non ottennero mai, creando in Roma un centro di coltura e di educazione popolare che sarà altissimo contributo all'attuale movimento di rinascita nazionale. E per ringraziare i fondatori del *Teatro degli Italiani*, io ripeterò quello che dissi loro, in un discorso modesto e chiaro, la prima volta che avemmo l'onore di riunirli. L'« azione » che noi proponemmo ai nostri amici di sottoscrivere sarà, come fu dimostrato, ricompensata in denaro. Ma noi proponemmo, a un gruppo di buoni Italiani, d'autentici Italiani, più che un'azione di società anonima una « buona azione » per l'arte e per l'Italia, una di quelle buone azioni che onoravano davanti a tutt'un paese gli uomini che seppero a tempo e luogo compirle.

Prospero Colonna, mio caro Fausto, non presiede un'assemblea d'azionisti. Presiede un gruppo di nobili cuori italiani. Le *azioni* sottoscritte per il *Teatro degli Italiani* furono l'atto pratico indispensabile. Ma il dividendo della gratitudine degli scrittori italiani sarà il premio più desiderato dalle « buone azioni » di questi generosi sottoscrittori. E' inutile che io ti dica, mio caro e antico fratello d'arte, con quale cuore, Mario Fumagalli ed io, assecondati da questi nobili uomini che ci circondano, ci accingeremo all'opera. Chi ci conosce sa la nostra fede e il nostro ardore. Siamo due italiani e due artisti, modestamente, ma intensamente, limitatamente alle nostre forze, ma con immensa purità di cuore. Per dare vita e gloria al *Teatro degli Italiani*, che oggi sorge in Roma per non morire forse mai più, Fausto, amico, compagno, poeta, non occorre altro.

Lucio d'Ambra

A me non resta che ringraziare sinceramente il caro e antico compagno di lavoro e valoroso collega in critica drammatica per quanto nella sua lettera è di squisitamente cortese a mio riguardo e — poichè la sua lettera-programma contiene verità incontrovertibili sulle condizioni del nostro teatro e degli scrittori di teatro e promette di svolgere una azione cui è doveroso favorire in ogni modo per ogni italiano e per ogni appassionato dell'arte drammatica — augurare un trionfante fervore di vita alla nascente istituzione la quale sorge a colmare un vuoto nella vita teatrale del nostro paese e potrà costituire domani un alto decoro artistico della nostra città.

L'impresa per sè stessa non è facile; ma la nobiltà degli intendimenti così chiaramente esposti nella lettera di Lucio D'Ambra e nei programmi apparsi sugli altri giornali, e l'autorità e la competenza degli uomini che a codesta impresa sono preposti autorizzano la nostra viva fiducia.

f. m. m.

"Aida,, al Costanzi

Da un po' di tempo in qua, ogni volta che l'*Aida* riappare sul cartellone del Costanzi, il pubblico e la critica sono presi da una tal quale trepidazione. Si desidera di applaudire l'opera — viva, ardente e grandiosa — ma si dubita che i nuovi interpreti possano gareggiare con quelli che, in epoca non troppo lontana, hanno saputo accendere deliri d'entusiasmo. Chi ama, teme. L'*Aida* è molto amata e i suoi zelatori innumerevoli temono giustamente di vederla esposta a giudizi severi, per colpa di un impresario troppo disinvolto. Aggiungasi che, nel corso degli ultimi anni, la signora Carelli, pur dispensando tesori di energia, non era riuscita a trasportare sul palcoscenico del suo teatro un « Radamès » di vaglia, nè un'« Aida » di rango eccelso, nè un « Amneris » notevole per venustà di forme e abilità nel canto. Pareva che Rosa Raisa, Bernardo De Muro e Gabriella Besanzoni, interpreti letteralmente prodigiosi dell'opera verdiana, dovessero essere rimpianti per l'eternità. Due anni or sono si era fatta venire dal Brasile una cantatrice classificata come eccellente interprete della parte di « Aida », ma la poverina, alla prova suprema non potè reggere e, mentre cantava l'aria del terzo atto, corse il rischio di essere afferrata dal pubblico e gettata nel Nilo torpido e limaccioso, per servire di pasto ai coccodrilli voracissimi...

Ebbene, dopo tanti tentativi più o meno infelici, l'*Aida* è tornata al Costanzi sotto una luce di gloria. La rappresentazione di iersera ha avuto quasi un carattere di cerimonia espiatoria. Il maestro Vittorio Gui, gran sacerdote di questo rito musicale, si è guadagnato attestati solenni di estimazione e di simpatia. Alquanto freddo e guardingo, all'inizio dello spettacolo, il pubblico ha, poco a poco, abbandonato il suo contegno di giudice impassibile e, al sontuoso finale del secondo atto, è scattato in una ovazione clamorosa, interminabile. Quanto fuoco era stato necessario all'amico Gui per sciogliere l'involucro di ghiaccio che avvolgeva l'uditorio di iersera! Il giovane direttore d'orchestra, può vantarsi di aver saputo portare la temperatura dell'ambiente da zero a quaranta gradi e di essere riuscito a galvanizzare un'areopago composto, per tre quarti almeno, di persone ostili o inerti...

Al Vittorio Gui dobbiamo rivolgere esplicite congratulazioni per i risultati ammirabili ottenuti mediante una concertazione saggia meticolosa e pur genialmente audace della partitura dell'*Aida*. L'opera è sembrata più che mai giovane e ribboccante di lirismo. Tra i forti colonnati policromi, tra i floridi palmizi, sono passate onde possenti di armonie orchestrali. Quanta virile energia e quanta nobiltà, in ogni gesto dell'autorevolissimo direttore!

Gli artisti, consci della propria responsabilità, hanno messo in giuoco tutte le forze di cui disponevano: forze indiscutibilmente magnifiche e persino esuberanti. La Llacer e il Voltolini, nella veemente chiusa del duetto d'amore, sono riusciti a sbalordire l'uditorio, (avvezzo ormai a magri festini) elargendo una porzione di voce almeno doppia di quella richiesta. Il ritorno improvviso a un regime di abbondanza luculliana, dopo le angustie del tesseramento, ha fatto trasecolare coloro che non si aspettavano a tanto ben di Dio...

Artista genuina, piena di passione, sempre suadente, spesso trascinante, Maria Llacer ha impersonato « Aida » con una bravura e una leggiadria tali da destare la rabbiosa invidia delle sue emule. Finezza di intendimenti e vigore di espressione: timbro caldo, sicurezza di intonazione e splendore di note nel registro acuto. Questa eminente cantatrice si è dimostrata altresì provetta nell'azione scenica: anche la sua truccatura è parsa di buon gusto e di piena efficacia.

Assai meglio che nella *Fanciulla del West*, il tenore Ismaele Voltolini ha potuto far sfoggio, nello spettacolo di iersera, della sua voce squillante, che agevolmente supera ogni fragore orchestrale. Al grido: *Sacerdote io resto a te!* tutta l'assemblea si è commossa. Il Voltolini ha vinto ogni confronto, per la chiarità del suo canto e l'opulenza dei suoi mezzi vocali.

Nella parte di « Amneris », la signora Zinetti, si è imposta come interprete di alto stile e, al tempo stesso, di intensa drammaticità. Ecco un'altra artista che giunge sempre alla mèta prefissa, senza esitazioni e senza ricorrere ad espedienti volgari. Per la cronaca, diremo che la Zinetti è stata festeggiatissima, dopo la scena con i sacerdoti, al quarto atto.

Altrettanto è da lodarsi il baritono Parvis, un « Amonasro » vibrante e tuttavia non mai incomposto, vero signore della scena, insuperabile per la limpidezza della dizione. Il basso Lanskoy, « Ramphis » è piaciuto più per l'ingegnosa interpretazione ieratica del personaggio che per la sua arte canora: il Fiore ed il Palai si sono fatti apprezzare, nelle piccole parti del « Re » e del « Messaggero ». Allestimento scenico con amore e senza risparmio di spesa. Il quadro del « trionfo di Radamès » è risultato sfarzoso. L'episodio della danza ha avuto un particolare rilievo per l'intervento di due ballerini russi, l'Oleneva e l'Anghianoff, i quali hanno eseguito evoluzioni squisite, di una novità e di una fedeltà stilistica che il pubblico colto ha elogiato al massimo grado.

Il valoroso Vittorio Gui e i principali artisti sono stati evocati ripetutamente al proscenio. Alla chiusa del secondo atto, è comparso alla ribalta anche il maestro Consoli, disciplinatore insigne della massa corale. Tirate le somme, una serata di letizia perfetta, il cui ricordo non si cancellerà tanto presto dalla nostra memoria.

Stasera, si torna al *Sigfrido*, diretto dal maestro Klemperer. Quanto prima, il *Barbiere di Siviglia* con la Ottein, lo Stracciari e il tenore De Paolis. Sono già iniziate, frattanto, le prove del *Colombo* di Franchetti, che avrà per protagonista Sigismondo Zalewsky.

A. G.

La violinista Gioconda De Vito alla Sala Bach

Si ricordano i successi conseguiti presso di noi, negli scorsi anni, dalla signorina Gioconda De Vito, allieva dell'illustre maestro Remy Principe. Sino dalla prima volta in cui la gentile artista — allora poco più che dodicenne — si presentò al pubblico romano, in un concerto al teatro Argentina, tutti i competenti la additarono come una forza viva della nostra scuola violinistica e pronosticarono per lei un avvenire assai fortunato.

Le speranze erano invero legittime: la De Vito ha compiuto in breve tempo progressi formidabili e ormai, a soli quindici anni, è in possesso di una tecnica di prim'ordine, che le consente di affrontare le composizioni più ardue del repertorio classico e moderno, con certezza di vittoria.

Ieri, la concertista si è prodotta alla *Sala Bach*, svolgendo un lungo e difficoltoso programma, tra gli applausi fragorosi del pubblico eletto intervenuto all'audizione. Dalla *Follia* di Corelli la De Vito è passata alla brillante *Sinfonia spagnuola* del Lalo, alla *Visione di S. Orsola* del collega Alberto Gasco — interpretata con una profondità di sentimento assai singolare in un'artista così giovane — e poi al celebre *Preludio e Allegro* del Pugnani, per terminare con le trascendentali variazioni del Paganini sulla *Preghiera* del *Mosè*. Il pubblico ha ascoltato con attenzione infinita tutte queste musiche interpretate in modo perfetto, notando il giuoco sicuro d'arco, l'intonazione adamantina, lo slancio e la grazia della precoce violinista.

Per appagare coloro che applaudivano tenacemente, la De Vito, dopo le *Variazioni sul Mosè*, ha eseguito fuori programma la *Zingaresca* del Sarasate, che ha fruttato nuove ovazioni.

Vice.

Concerto alla Filarmonica Romana

Dopo il magnifico successo del primo concerto, riuscirà gradito agli amatori di musica l'annunzio di un secondo concerto straordinario che il forte pianista Smeterling darà domani, giovedì, alle 17.30 all'Accademia Filarmonica. L'interessante programma è il seguente: Beethoven, « sonata op. 53 »; Brahms, « Valses op. 39 »; Granados, « Los Requiebros »; Debussy, « Poisson d'or »; Chopin, « Terza Ballata », « Due studi », « Terzo scherzo ».

All'ADRIANO. Stasera si ritorna alla graziosa operetta: *Madama di Tebe*.

All'ARGENTINA. Continua il grande successo della compagnia di Alfredo De Sanctis. Questa sera alle 21 replica: *Il colonnello Bridau*. Sabato 6 e domenica 7 due rappresentazioni. Prossimamente: *Se quell'idiota ci pensasse...* novità di Silvio Benedetti.

All'ELISEO. Si replica ancora la bella operetta *Bajadera* che ogni sera fa affollare il teatro.

Al MANZONI. Ancora la fortunata commedia: *Colui che non si deve amare*.

Al METASTASIO. Stasera riposo. Sabato la compagnia dialettale romana Bocci-Garbini inizierà il corso delle sue rappresentazioni con due recite alle 17 e alle 21.

Al NAZIONALE. Ier sera nel *Sua Eccellenza* fu festeggiatissimo Angelo Musco. Condivisero gli onori della serata il bravo Pandolfini e il Campagna. Questa sera: *I don*, tre atti di Pippo Marchese.

Al QUIRINO. Replica a grande richiesta di *La danza delle Libellule*.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Sempre il fortunato *Fortunello*.

Al VALLE. Questa sera: *Kiki*, grande interpretazione di Dina Galli. Domani, ripresa di *Suocerina*. Quanto prima: *Bonco*, commedia nuovissima di A. Savoir.

Al KURSAAL. Circo equestre Franz alle 16 e alle 21.

Gabrè

Ieri nel debutto, alla *Sala Umberto I*, riportò un successone. La deliziosa stella *Diana Mac Gill* è sempre più applaudita. Oggi due spettacoli replica della rivista *La scoperta dell'Europa*; precede ricco varietà.

SPETTACOLI del 3 Gennaio 1923

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23
MERCOLEDI', 3 — Ore 20.30, (6.a abb.):
SIGFRIDO
GIOVEDI', 4 — Ore 21, (7.a abb.)
FANCIULLA DEL WEST
VENERDI', 5 — Ore 20.30, (8.a abb.):
AIDA

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette MAURO
MERCOLEDI', 3 — Ore 21: Replica di:
Bajadera

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1
MERCOLEDI', 3 — Ore 21: Replica di:
La danza delle libellule

TEATRO DEI PICCOLI
MERCOLEDI', 3 — Ore 17: 11.a replica di:
Fortunello

ADRIANO — Compagnia operette Lombardi — Ore 21: *Madama di Tebe*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica De Sanctis — Ore 21: *Il colonnello Bridau*
KURSAAL ROMA — Circo Equestre Max Franz — Spettacolo variato ore 16 e 21.
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Colui che non si deve amare*.
METASTASIO — Compagnia Montan-Lombardi — Riposo.
NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 21: *I don*.
VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Kiki*.

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Musco in Tribunale

MILANO, 3. — Si sta svolgendo al Tribunale una causa civile in cui è attore il comm. Musco, il celebre comico siciliano.

Tempo addietro si era costituita una società tra Angelo Musco e il commediografo Nino Martoglio da una parte e il conte Panzuti dall'altra, allo scopo di presentare sulla scena muta quattro commedie a scelta dei due artisti.

Sarebbe stato corrisposto dal Panzuti un compenso speciale di lire 15.000 per ogni commedia eseguita oltre alla percentuale sugli utili derivanti dallo sfruttamento della films.

Si incominciò col *San Giovanni Decollato*, ma qualche tempo dopo il conte Panzuti eccepì che avendo rilevato, alla stregua dei giudizi dei più competenti critici, come sullo schermo il Musco non avesse saputo o potuto riprodurre gli atteggiamenti che lo rendono celebre artista sulla ribalta, non intendeva dare esecuzione al contratto per quanto riguardava le altre tre commedie. Ragione per cui il Panzuti è stato ora convenuto in causa dall'attore siciliano.

Si sono iniziate le prove testimoniali. Angelo Musco e gli eredi di Nino Martoglio sono rappresentati dagli avv. Ciccotti di Milano e Nardelli di Roma.

Le profezie di Adrio Marbis per il nuovo anno

ANCONA, 3. — Il prof. Adrio Marbis, ci manda, con preghiera di pubblicazione, le sue profezie per l'anno 1923.

Premesso, come egli dice, che fin dall'inizio della guerra europea, le profezie da lui fatte si sono « meravigliosamente » avverate, così continua: « L'aurea stella d'Italia per il 1923 brillerà ognor più fulgida per il trionfo del Ministero Nazionale; il secondo Napoleone, Duce del Fascismo, avrà ancora in quest'anno grandi trionfi ed onori ben meritati in mezzo a persecuzioni e basse invidie di alcune nazioni.

Entro l'anno sarà scoperto un complotto ordito a danno del Fascismo in genere e di Mussolini in ispecie.

Dio aiuterà sempre le energie italiane per il bene della nostra gentile e bella Italia.

Il papa Pio XI (Achille Ratti) italiano per nascita e sentimenti farà molto bene tanto per la Patria quanto per la Religione, innalzando all'onore degli altari diversi Venerabili e Beati e fra questi la gloriosa Teresa del Bambin Gesù, carmelitana, morta per il bene della Patria, vittima del sacrificio.

Avverranno sempre più benevoli gli accordi tra la Santa Sede con l'America e la Francia.

Ancora quest'anno si registreranno parecchi terremoti all'estero: l'America, il Giappone saranno le regioni più colpite.

Alcune parti della Francia saranno inondate con danni incalcolabili.

Nella Toscana, nell'Abruzzo, a Roma si ripeteranno anche quest'anno parecchie scosse sismiche con lievi danni.

La salute pubblica migliorerà sempre: la chirurgia si perfezionerà vieppiù, mediante nuove scoperte e anche nuovi apparecchi.

La medicina sempre più ostacolata ed indietro.

D'Annunzio si darà sempre più al misticismo e darà alle stampe opere riguardanti il trionfo della Chiesa.

La sua salute sarà ostacolata.

Il trionfo di tre maestri di musica con nuove opere. Una di queste verrà rappresentata alla « Scala » di Milano con indicibile successo.

Le stazioni saranno variabili e contrastate per le condizioni atmosferiche.

I raccolti saranno abbondanti.

La Francia, per la politica di alcuni suoi uomini di governo, dimostrerà ancora una volta la sua poca sincerità.

L'Inghilterra, la Russia e la Germania tenteranno di promuovere qualche guerra.

Nella costa Dalmata si avranno episodi e trionfi di italianità.

Nella mia città natale Ancona Dorica, i lavori al porto saranno migliori: la salute discretamente bene.

Innovazioni nell'edilizia che abbelliranno la città. Le persone che amministreranno la città saranno energiche ed umanitarie e si adopreranno per il bene della popolazione.

Si avranno alcune scosse di terremoto, molto panico e nessun danno ai cittadini ed alle abitazioni.

Per quest'anno Marbis mette tutti al « libro d'oro » augurando prosperosa fortuna ai regnanti, alla Nazione, ai concittadini ed ai compatrioti.

Viva l'Italia e l'anno novello! ».

Ai nostri abbonati,

i quali non abbiano finora inviato l'importo del rinnovo dell'abbonamento, rivolgiamo preghiera di farlo sollecitamente, ad evitare ritardi o interruzione nella spedizione del giornale.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I redditi dei beni demaniali

Riceviamo e pubblichiamo:

In una intervista accordata dal Commissario degli alloggi di Roma alla *Tribuna* (28 dicembre u. s.) è cenno della requisizione dei beni demaniali che risultino non sufficientemente utilizzati; requisizione domandata dalla Lega degli inquilini.

Nulla da dire sulla opportunità di tale richiesta; solo è *da fare caldi auguri* al Commissario perchè *trovi consenso* presso le autorità (*specialmente militari*) *nel determinare l'insufficiente utilizzazione dei locali.*

Ma l'argomento dà occasione a noi di fare al Governo specifica domanda di accertare *la legittimità di occupazioni gratuite* e la *congruità dei fitti* che ora si pagano dai locatarii di detti beni.

Quante volte non è capitato di sentir dire che Tizio, Caio o Sempronio stanno in casa bonone perchè — abitando in locali demaniali — o affittano gratuitamente oppure per un canone così irrisorio da farlo ritenere, non come adeguata corrisposta di fitto, ma come un segno qualsiasi di riconoscimento del diritto di proprietà dello Stato?

Eppure le cose camminano così da moltissimo tempo! Crediamo che tali cose non abbiano occupato mai l'Amministrazione del demanio; e riteniamo anche che essa continuerà a non occuparsene se non riceverà un impulso vigoroso!

Questo impulso deve venir dal Ministro delle Finanze che con tanto fervore attende a restaurare l'Erario, attuando il principio di giustizia: e deve venire in doppio modo: 1° ordinando la pronta e rigorosa revisione della legittimità e della congruità di cui sopra; 2° intervenendo *personalmente* per spezzare le catene di aderenze, di riguardi, di interessi, di privilegi per le quali l'Erario e la giustizia soffrono danno.

Saranno proventi di molte centinaia di migliaia di lire che entreranno nelle casse dell'Erario; e si vedrà, in ogni modo, se e quanto fondamento abbiano, in fatto, le ragioni dell'ufficio oppure del doveroso aiuto a modesti dipendenti dello Stato, con le quali ragioni si vogliono giustificare le attuali concessioni.

Si provi l'on. Ministro a fare intanto la revisione per i locali occupati ora, per esempio, nei beni demaniali della città di Roma e di Napoli; e dai risultati che otterrà avrà ragione — ne siamo sicuri — per estendere le proprie indagini.

Dott. Alfredo Ferrari

Il corteo fascista di lunedì

Il Direttorio del Fascio Romano di combattimento comunica che nel corteo di lunedì non intervennero se non i soli fascisti romani, e ciò a rettifica della notizia apparsa che vi fossero intervenuti anche i Fasci della Provincia.

Il sentimento di devozione al Governo dei fascisti di tutta la provincia laziale era interpretato dal segretario federale Gino Calza-Bini, non essendosi potuto per l'improvvisa organizzazione del corteo far intervenire i fascisti della Provincia come da loro stessi e dagli organi direttivi sarebbe stato desiderato.

La chiusura della Mostra del Libro tedesco prorogata

La Mostra del libro tedesco nel palazzo dell'Esposizione, che doveva essere chiusa il giorno 5 gennaio, rimarrà aperta ancora per qualche giorno, causa la grande affluenza di visitatori. Anche nei giorni festivi la Mostra è stata visitata da una eletta schiera di ospiti, fra i quali il Principe Ereditario e il Sindaco di Roma. Inoltre molte personalità spiccate, professori, pubblicisti, artisti, studiosi, intere scolaresche e federazioni hanno visitato la Mostra con grande interesse.

Ci occupammo già dell'insieme della Mostra, dando notizia delle più importanti pubblicazioni esposte in ben undici sale. Teniamo però a mettere in particolare evidenza e raccolte dei testi di medicina e tecnica nel primo salone, fra cui quelli editi della Casa Springer per oltre un migliaio di volumi. Seguono altre due sale, l'una consacrata alla letteratura e l'altra alla storia dell'arte: tralasciamo il dettaglio, dato il numero troppo ricco delle opere, fra le quali si notano anche molte opere destinate all'Italia, alla sua arte, all'architettura, al paesaggio e la sua vita. Una scelta anche più numerosa è nella «Sala Dante», esclusivamente riservata alla letteratura tedesca su Dante e sull'Italia.

La tragica morte a Modena del maggiore Carlo Rebecchi

A Modena, in seguito ad un tragico incidente — una caduta dal cavallo imbizzarrito — è morto il Maggiore cav. Carlo Rebecchi Aiutante Maggiore in prima del 36. Regg. Fanteria. Era un valoroso, premiato sul campo con la medaglia al valor militare. La cronaca di Roma si occupò giorni or sono di lui a proposito della commemorazione degli eroi romani. Il Maggiore Rebecchi era stato l'eroico comandante del battaglione che fu tremendamente provato nelle ultime battaglie sul Grappa, e durante le quali cadde il Cadiolo, una delle medaglie d'oro romane. Il Rebecchi non volle mancare a questa cerimonia e venne appositamente a Roma, ospite della famiglia Cadiolo. Egli era molto conosciuto nei circoli militari romani, presso i quali lascia vivo il ricordo delle sue virtù militari e civili.

Recentemente, in un pregiato studio sugli ultimi sanguinosi episodi della gloria italiana, egli rivendica alle battaglie che precedettero immediatamente quella di Vittorio Veneto una gran parte della vittoria. La grande percentuale dei caduti dell'esercito in lotta sul Grappa, è un indice sicuro del sacrificio di vite compiuto per richiamare sul Grappa stesso le maggiori forze nemiche, ciò che permise lo sfondamento finale di Vittorio Veneto.

Alla moglie, ai figliuoli, alla madre ed alle famiglia tutta del valoroso Maggiore, le più vive condoglianze de *La Tribuna*.

La Befana alla Sala "Minerva,,

Organizzata dalla «Sala degli operai» e dalla «Bottega dello scolaro» avrà luogo nei locali «Minerva» (via Cernaia, 2) nel pomeriggio del giorno dell'Epifania, una grande festa della Befana per i figli dei soci delle due note istituzioni. La festa, gratuita, comprenderà tra l'altro: uno spettacolo cinematografico (un episodio di «Cuore» e una scena comica), giuochi di illusione, balletti di bambini in costume, musica, e una ricca pesca il cui ricavato andrà ad incremento della «Scuola popolare di canto corale». All'ingresso occorrerà presentare la tessera sociale o il biglietto d'invito che si può ritirare tutte le sere in Segreteria (via dell'Olmata, 5) o nelle rivendite della «Bottega dello scolaro».

La musica al Pincio

Ecco il programma che la banda comunale eseguirà al Pincio domani, giovedì, 4 gennaio, dalle ore 15 alle 16.30:

1. Meyerbeer: *Marcia Trionfale per l'esposizione di Londra* — 2. Rossini: *L'Assedio di Corinto*. Sinfonia — 3. Massenet: *Les Erinnyes*. Divertimento — 4. Verdi: *Don Carlos*. Finale atto 3. — 5. Mercadante: *Il Conte d'Espex*. Sinfonia.

Le insegne di ufficiale al Principe Umberto

Per iniziativa di un gruppo di ufficiali del nostro Esercito, l'8 gennaio corrente avrà luogo l'offerta delle insegne del grado al Principe Ereditario, in occasione della sua nomina ad ufficiale.

La bella cerimonia risponde al sentimento di tutto il popolo italiano e del suo glorioso Esercito. Tutte le *Medaglie d'Oro* — che hanno entusiasticamente aderito all'invito del Comitato esecutivo — saranno per la circostanza in Roma che le aspetterà e accoglierà con sincere e degne manifestazioni.

La cerimonia non si limiterà alla consegna della sciarpa e dell'armamento al Principe; il convegno delle medaglie d'oro avrà anche un altro significato patriottico e riaffermerà, al disopra di ogni tendenza politica, la fede inesauribile nei destini d'Italia da parte di coloro che — insignita del più alto segno del valore — maggiormente attestano del sacrificio e dell'eroismo della nostra guerra.

Il programma della giornata (8 gennaio) si svolgerà nel modo seguente: è stabilita l'adunata delle medaglie d'oro per le ore 10.15 precise al Palazzo del Quirinale. Alle ore 10.30 tutte le medaglie d'oro saranno ricevute in forma ufficiale dal Principe Ereditario, al quale offriranno l'album ove sono raccolte le firme di tutti gli aderenti ed un artistico cofanetto contenente la sciarpa azzurra e la bandoliera. Per le ore 16 le medaglie d'oro sono invitate al Palazzo Viminale dove saranno accolte in nome del Governo dal Presidente del Consiglio. Immediatamente dopo sono invitate al Campidoglio dal Sindaco e dalla Giunta comunale, che porgeranno loro il saluto della cittadinanza ed offriranno ai convenuti la medaglia commemorativa della vittoria coniata dal Comune di Roma.

Sarà quindi l'8 gennaio la data di una celebrazione e di una esaltazione che varcherà i confini dell'Urbe ed esprimerà la riconoscenza e l'ammirazione di tutta Italia ai suoi più puri e fulgidi eroi.

Sindacato medico fascista

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale fascista comunica:

Tutti i sanitari di Roma, anche quelli ai quali non fosse pervenuto l'invito personale, che volessero appartenere al Sindacato medico aderente alle Corporazioni sindacali fasciste già approvato nella riunione del 22 Dicembre, sono invitati a trovarsi la sera di giovedì 4 gennaio alle ore 19 nella sede del Fascio Romano a Palazzo Marignoli (Corso Umberto) per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Elezione del Consiglio direttivo;
2. Determinazione della quota sociale;
3. Rapporti con altre organizzazioni professionali;
4. Gruppi di competenza in seno al Sindacato;
5. Proposte eventuali.

Mondo romano

La caccia alle volpe

La riunione ha avuto luogo ieri nella campagna del «Divino Amore». Il tempo e il terreno buono avevano favorito il concorso delle amazzoni e dei cavalieri.

La muta dei cani (se n'erano ben quarantaquattro), ha dovuto inseguire insieme ai più infaticabili *sportmen* una grossa volpe verso le Falcognane, attraverso il fosso e la porta Medaglia fino a Capizucchi. Ma la volpe non venne raggiunta e s'andò a nascondere presso la «Castelluccia».

Tra i presenti abbiamo veduto: la marchesa Godio, la marchesa Roccagiovine, la duchessa di Morignano, la contessa Antonelli, la marchesa Theodoli; e, col *master* marchese Casati, il generale Airoldi, il principe Odescalchi, il marchese Theodoli, il principe di Paliano, l'on. Gallenga, il conte Antonelli, il marchese Cavriani, il conte di Cammarata, il conte Prinetti, il marchese Dusmet, il conte Frasso Dentice, il cav. D'Angelo, i fratelli Ferrari, il comm. Gattoni, il sig. Moscelman, il comm. Altievi, il duca di Morignano, don Clemente Aldobrandini, ecc.

Al "Family Dancing,,

Organizzato dai membri del *Family Dancing*, avrà luogo mercoledì 10 corr. alle ore 22 un ballo in bianco e nero. Il ballo riuscirà un vero avvenimento mondano e i bei saloni di palazzo Rospigliosi raccoglieranno in quel giorno una numerosa accolta del miglior mondo romano e cosmopolita.

Asterischi

Un alta onorificenza al comm. Pericoli

Con recente «motu proprio» S. S. Pio XI s'è compiaciuto insignire il comm. Paolo Pericoli, simpatica figura di antica famiglia nobiliare romana, della Gran Croce nell'ordine di S. Gregorio Magno onorando così l'indefessa e preziosa opera da lui svolta nel corso di ben 22 anni di guida a pro della «Gioventù cattolica italiana» oggidì una delle più possenti organizzazioni sociali in seno al cattolicesimo.

Al comm. Pericoli i nostri migliori rallegramenti.

La Befana all'Associazione Artistica Internazionale

Anche quest'anno avrà luogo nell'Associazione Artistica Internazionale l'annuale caratteristica festa da ballo della Befana. Fervono i preparativi per l'addobbo della grande sala e non mancheranno le solite geniali trovate per rendere tale festa degna delle tradizioni dell'Associazione.

Durante la festa saranno sorteggiati ricchi doni. I soci potranno ritirare i biglietti nei giorni 3, 4 e 5 corrente dalle ore 19 alle 21, esibendo la tessera sociale.

I funerali della signora Enrica Tonetti

Ai funerali della signora Enrica Tonetti ha oggi partecipato una folla di ammiratori delle alte virtù dell'estinta, e di amici del collega carissimo del *Giornale d'Italia* Felice Tonetti.

Alle 14,30 la salma dell'Estinta è stata recata a braccia dai parenti e dai fratelli Raicevich alla chiesa di S. M. in Vallicella, ove ha avuto luogo l'assoluzione di rito. Al trasporto in forma strettamente religiosa hanno partecipato la Congregazione dei Filippini e numerosi sacerdoti.

La salma era seguita dai figli Felice e Giuseppe, dal genero Giacinto Giannoni, dai nipoti Valerio, Marcello, Franco e da tutti i congiunti di casa Tonetti; dall'on. Micheli, dal sen. Mengarini, on. Bonocore e on. Spada, dal Presidente della Dep. Prov. on. Pietro Baccelli. Vedemmo anche l'assessore Pellizzari, i consiglieri comunali Gigante, Serenі, Albini, il comm. Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, i maestri di scherma Candido Sassone, Angelini, Tosi e Celani, il comm. Cancellieri, le rappresentanze di tutti i giornali di Roma, numerosi giornalisti esteri, l'ing. Giovannelli, tutti i colleghi del *Giornale d'Italia* con il direttore sen. Bergamini, oltre al personale dell'amministrazione e della tipografia. Erano pure presenti i colleghi avv. Belli e Durantini del Sindacato cronisti, ed erano rappresentati l'*Audace Club Sportivo*, la *Cristoforo Colombo*, con il presidente cav. Pugliese e il vice-presidente cav. Saraceni, il collega Mazzia per la «Federazione Pugilistica Italiana», la *Società Romana di Nuoto*, una rappresentanza della *Società Lazio*, gli architetti Brasili e Moraldi, i fratelli Ambrosio, Romeo Marchetti e numerosissime altre personalità, oltre a molte signore amiche dell'estinta.

Seguiva anche mons. Carlo Respighi, cerimoniere pontificio, ed altre personalità vaticane e cattoliche.

Dopo l'assoluzione, la salma è stata deposta su di un carro di prima classe e accompagnata al Verano, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Al collega Felice Tonetti sono giunte da ogni parte d'Italia infinite testimonianze di fervida adesione al suo dolore. Ad esse aggiungiamo ancora una volta le nostre più vive ed affettuose condoglianze.

La stereoscopia applicata alla cinematografia da F. Alberini

Fin da quando è stato inventato il Cinematografo le molte persone appassionate della fotografia stereoscopica o fotografica in rilievo si domandarono se non fosse possibile applicare tale principio alla *proiezione animata*. Questa bramosia oggi si è generalizzata anche nelle sfere del grosso pubblico. Però i veri intellettuali della materia hanno detto e dicono tutt'ora che vedere a *occhio libero* la *proiezione stereoscopica*, sia essa di *fotografia fissa* oppure *animata*, come oggi si vede nelle sale cinematografiche, è assolutamente impossibile data la legge fisica che regola questa parte di ottica fotografica.

Infatti si legge nei trattati del genere che più di duemila anni fa, Euclide disse che: vedere il rilievo, è ricevere per mezzo di ciascun occhio, l'impressione simultanea di due immagini dissimili dello stesso oggetto. Infatti lo stereoscopio è appunto basato sull'enunciato di Euclide, inquantochè l'effetto che se ne ottiene è la realizzazione, per mezzo di due immagini, combinate secondo certe leggi, di ciò che gli occhi vedono nella natura.

Il nostro Alberini, la cui competenza in materia fotografica e cinematografica è notoria, avanti di farci toccare con... gli occhi il suo *Stereo-cinema* ci ha voluto fare questa semplicissima dichiarazione: visto e considerato che tutti vorrebbero vedere il Cinema in rilievo e constatato che col mezzo della normale proiezione non è problema di facile soluzione, non sarebbe già un bel passo se si facesse vedere questo meraviglioso fenomeno col mezzo dell'ormai vecchio istrumento detto *stereoscopio?*

Dopo questa chiara e persuasiva dichiarazione l'Alberini ci ha fatto avvicinare gli occhi agli oculari e la nostra meraviglia ha di gran lunga sorpassato l'aspettativa. Vediamo una strada di Roma in pieno movimento... tutta una scena di *vita vera* in cui tanto i palazzi, quanto le persone... tutto distanziato fra loro così come si *vede in realtà*: l'aria circola fra le cose e le persone!

Il fascino nostro aumenta sempre più. Segue una scenetta famigliare, poi una serie di animali come orsi, leoni, zebre, elefanti, scene queste da far venire la voglia di toccare... per assicurarsi se non fossero realmente esseri veri!

Abbiamo voluto domandare all'Alberini il suo giudizio circa la possibilità o meno di vedere anche la *proiezione cinematografica in rilievo*. Ci ha risposto che tale problema si può dire già risolto fin da molti anni fa. Ha spiegato come la proiezione in rilievo si può ottenere solo se ci *atteniamo alla tassativa legge stereoscopica, mettendo i nostri occhi cioè in condizione di vederla* (osservare che se una persona ha un solo occhio buono, la medesima non ha mai visto nè potrà vedere il rilievo) vale a dire che si debba assolutamente scartare la *visione a occhio libero*. Se si ricorre invece a mezzi che la legge in materia stabilisce, noi potremmo vedere il rilievo.

Benchè queste teorie sembrano di facile attuazione certo è che i molti tentativi fatti non hanno corrisposto nella pratica e sono stati abbandonati.

Lo *Stereo-cinema* dell'Alberini si presenta invece semplice e pratico e la nostra visione fatta benchè in un apparecchio di costruzione molto rudimentale ha pienamente corrisposto allo scopo prefisso.

La genialità di tale invenzione consiste di avere adoperato la usuale pellicola cinematografica e di avere concentrato le due fotografie stereoscopiche regolamentari nello spazio occupato dal comune fotogramma, nella cui superficie trovano posto due serie di dette fotografie, ottenendo così una economia del 50 per cento sulla lunghezza della pellicola.

Siamo certi che ben presto questa nuova manifestazione della cinematografia dovuta al genio italiano entrerà trionfalmente nel pubblico dominio fermando la medesima base di lucrose speculazioni.

Potrà essere un utile ed istruttivo strumento nelle famiglie; si potranno fare delle istallazioni con uno o più apparecchi ad uso del pubblico; potrà trovar pratica applicazione negli alberghi, sui piroscafi, ecc. E siamo sicuri che l'inesauribile attività dell'Alberini sarà coronata da vero successo che noi auguriamo di cuore.

Il X anniversario dell'Azienda Elettr. Municipale

La gita alla Centrale di Castelmadama

Reso il doveroso tributo di omaggio alla memoria del personale caduto eroicamente nell'ultima guerra di redenzione, coll'inaugurazione, seguita ier l'altro nella Centrale Termoelettrica di via Ostiense, di una lapide in suo onore, la Commissione amministratrice ha voluto, in occasione del X Anniversario di vita dell'Azienda Municipale, effettuare una gita nella Centrale idroelettrica di Castelmadama, compiendo così due cerimonie altamente significative, perchè intese entrambe ad esaltare la nobiltà del lavoro e del dovere compiuto verso la Patria. La visita di ieri è riuscita una dimostrazione pratica ed eloquente di quanto possano l'ingegno e la disciplina a servizio delle feconde opere di ricostruzione; ed i convenuti tutti non hanno potuto frenare un senso di viva ammirazione per Alberto Pavoni, che col suo spirito alacre e colla genialità della mente prodigiosa dà all'Azienda Elettrica Municipale il suo più vital nutrimento, rendendosi veramente benemerito di tutta la cittadinanza romana.

Partiti alle 9 precise dalla Stazione di Termini, con treno speciale, i gitanti in numero di oltre 150, tra cui numerose ed eleganti signore e signorine, sono giunti alle ore 10.22 a Castelmadama.

Nella folla degli intervenuti abbiamo notato: il sen. Faelli, on. Luiggi Luiggi, gli assessori Liberati, gen. Mambretti, Amaricci, dott. Villetti; i consiglieri comunali Villa, Rossetti, Neuchuller, Gigante, Di Donato, dott. Castelli, avv. Micali, Balmas Fagioli, Grispigni, Sacerdoti, Serrao, Alberini, Raita, Damilano, Raimondi, Ottolenghi, Croce, Bassetti; i consiglieri provinciali Valle, Umberto Ferrari, Tarsia, Piazza, Cruciani-Alibrandi; lo scultore Guastalla, Mario D'Annunzio, figlio del Poeta in rappresentanza dell'on. Sardi, il prof. ing. Bordoni della R. Università di Roma, l'ing. Zevi del Tecnologico, l'ing. Settimi del Comune di Roma, l'ing. Penserini del Genio Civile, il ten. Pollastrini ed altri rappresentanti del Fascio Romano di Combattimento di Roma.

Faceva gli onori di casa il presidente della Commissione amministratrice dell'Azienda gr. uff. Alberto Pavoni, coadiuvato dai componenti la Commissione: ing. Lorenzani, dott. Garzia Cassola, ing. Mosca, ing. Ventura, nonchè dai dirigenti l'A. E. M. ing. Puccioni, De Rossi, Giaquinto, Bonati, Angelucci, Benincasa.

Introdotti nella Centrale idroelettrica i gitanti han potuto ammirare i grandiosi impianti, costituiti da due gruppi di turbine, mostri imponenti di acciaio ligi al volere dell'uomo. Son passati poi a esaminare i bacini di carico della Centrale ed i lavori per la derivazione dell'Aniene per la utilizzazione parziale del salto della grande cascata. Le acque derivate dall'Aniene costituiscono un'opera di presa della lunghezza di sei km., a monte della Centrale prossima al pittoresco sbarramento di S. Cosimato. Mediante il canale di derivazione, in cui si ammirano opere grandiose come un ponte in cemento armato della lunghezza di 200 m., l'acqua viene portata alla vasca di carico soprastante alla Centrale, donde partono due condotte forzate del diametro di m. 2.80, che mettono in azione le turbine, cui sono accoppiati gli alternatori producenti energia alla tensione di 9000 volts. Questa energia, mediante trasformatori, viene a sua volta innalzata alla tensione di 30,000 volts, con la quale viene immessa nelle linee di trasmissione lunghe 30 km. e portata alla Centrale termoelettrica di S. Paolo donde viene distribuita a tutta Roma. Le macchine in azione sono davvero imponenti, ed il rombo sordo ed eguale che da esse si leva contribuisce a dare al profano che entra nella immensa sala l'impressione di qualcosa di grandioso che intimidisce ed impone quasi rispetto. Tutto è pulito e lindo qui dentro; dalle vaste pareti candide ai congegni lucenti; l'ordine, la pulizia, la disciplina hanno trovato nello Stabilimento il loro regno migliore.

Anche qui a Castelmadama, nell'immenso salone della Centrale, è stato eretto un ricco Albero di Natale e vengono distribuiti ai figli degli operai bellissimi doni. Gli operai, che festanti fanno ala all'ingresso dei visitatori, offrono fasci di fiori alle Signore Pavoni e Puccioni per attestare il loro omaggio.

Dopo un'accurata visita ai lavori dell'A. E. M. nel cantiere Reali per l'utilizzazione della grande cascata dell'Aniene, i gitanti fanno ritorno a Tivoli ove, alle ore 13, nel salone dell'Albergo delle Cascate, ha luogo la colezione. Al tavolo d'onore sedeva il presidente Alberto Pavoni, cui facevano corona il pro-Sindaco di Roma Franco Liberati, il dott. Garzia Cassola, il rappresentante del Prefetto, il comm. Severini R. Commissario di Tivoli, Mario D'Annunzio, l'ing. Puccioni direttore dell'A. E. M., il sen. Faelli, l'on. Luiggi, il comm. dott. De Magistris sindaco di Lecce ed altri.

Tra i commensali, superfluo dirlo, è regnata la più grande cordialità ed il massimo buon umore. Allo spumante aprì la serie dei brindisi, vivamente acclamato, il presidente Pavoni, il quale dopo aver comunicato le numerose adesioni di consiglieri comunali, di notabilità politiche, del sindaco di Roma, dell'on. Dudan, del sen. Bianchi presidente dell'Anglo-Romana ed una graziosa letterina dei bambini degli operai, con felicissima improvvisazione ricca di sottile arguzia accenna all'opera compiuta e da compiersi nella Centrale di Castelmadama e levando il calice a D'Annunzio, al cap. Viola decorato di medaglia d'oro, al ten. Pollastrini che riallaccia le benemerenze militari a quelle fascistiche e civili, svolse un inno al Lavoro ed all'avvenire d'Italia. Alberto Pavoni che ha pronunziato un discorso veramente smagliante, illustrandolo con indovinate ed esilaranti proiezioni, è fatto segno ad una interminabile ovazione.

Il pro-Sindaco Liberati con un ottimo discorso si disse lieto di attestare la gratitudine di tutto il popolo di Roma ad Alberto Pavoni, di cui ricordò con accenti affettuosi la vita di fervido e tenace lavoratore, tutta spesa a vantaggio della collettività.

Seguirono i brindisi ispiratissimi ed applauditissimi del comm. Romeo De Magistris sindaco di Lecce, del capitano Viola, decorato di medaglia d'oro, di Sala della Commissione interna impiegati, di Filippucci della Commissione interna operai, dell'avv. Pirera dei Sindacati fascisti tutti inneggiando all'operosità di Pavoni. In ultimo il consigliere comunale Antonio Castelli, salutò in Alberto Pavoni il preparatore di questa festa, che chiamò la sagra del lavoro, e riallacciando il concetto della bellezza della natura insita nel romani antichi al concetto etico moderno di una bellezza utile all'umanità, elevò un inno all'opera dell'uomo che negli impianti di Tivoli rifulge come sicuro segno di una rinnovata energia per la grandezza d'Italia. Anche il discorso di Castelli venne assai applaudito ed i gitanti alle 17 fecero ritorno a Roma.

Due sconci nel centro di Roma

Caro cronista,

Sul Corso Umberto, da Piazza Venezia a Piazza del Popolo, vi sono 31 lustrascarpe, dico *trentuno lustrascarpe*. Chi non crede faccia come ho fatto io: li conti, e rimarrà doppiamente persuaso. Appena apertasi la Galleria, ben sei lustrascarpe l'hanno invasa, due o tre sotto i portici; gli altri nelle adiacenze. A Roma — capitale d'Italia — non si può fare un passo senza imbattersi nella cassetta, nei barattolini e negli straccetti dei... lavoratori della spazzola.

Ora io dico che questo non è del tutto un male, ma è anzi una necessità, se ridotta appunto nei limiti del necessario. In caso contrario tutto ciò non serve che a conferire al centro della città una nota miserabile.

Altro sconcio è il passaggio dei carrozzini per le arterie centrali e massime per il Corso. Veicoli malandati, dalle lunghe stanghe, trainati da cavallacci, veicoli con a bordo gente di campagna... passano accanto alle belle automobili e alle decenti carrozze.

Perchè si permette questo? Perchè ancora non si comprende che il centro di una grande città non deve mai venir meno ai più elementari principii di decoro e di austerità e, perchè no?, di signorilità? Perchè la stampa non se ne occupa seriamente? E il Comune che fa? Il Comune che giustifica sempre ogni cosa con la mancanza di fondi perchè non inizia quest'opera di pulizia stradale, *che non costa un centesimo?*

Tra lustrascarpe, accattoni, girovaghi, venditori ambulanti, giornalai, ecc., si vuol proprio mutare il centro di Roma nel centro di un villaggio? E passando a un altro argomento che ha molta attinenza con i precedenti, perchè si permette che i vetturini vestano come loro piace e non si prescrive loro almeno un copricapo unico, come già si usa a Torino, Milano, ecc.? (*Di ciò già ci occupammo in un nostro articolo sui servizi delle vetture e delle automobili pubbliche: attendiamo però ancora il relativo regolamento ormai fatto.* n. d. R.).

Che Roma debba sempre restare la città ibrida dell'apatia e dell'indifferenza, dove in nessun conto è tenuto il senso della disciplina e del pubblico rispetto!

Un lettore.

Corsi commerciali gratuiti

L'opera Nazionale per i Combattenti ha disposto perchè siano riaperti, nel prossimo gennaio, i Corsi Pratici di Avviamento al Commercio. I corsi hanno sede presso il R. Istituto Commerciale (Via de' Burrò, 147), e sono «gratuiti» per tutti coloro che abbiano partecipato alla campagna di guerra 1915-18 con truppe o reparti combattenti; potranno essere ammessi anche giovani non combattenti, purchè abbiano compiuto il ventunesimo anno di età e versino una tassa di iscrizione di lire 50 tassa che alla fine del Corso verrà rimborsata a quanti avranno frequentato le lezioni con assiduità e profitto. Questo ciclo di studio avrà principio il 10 gennaio e termina il 30 giugno 1923; le lezioni si svolgono nelle ore serali, dalle 19.30 alle 22.30.

Onorificenze

— Il comm. Ferdinando Melo, amministratore del «Messaggero» è stato insignito di una nuova onorificenza: quella di Grande ufficiale della Corona d'Italia. A Ferdinando Melo, la cui instancabile operosità riceve un meritato premio e un giusto riconoscimento, i più cordiali e vivi rallegramenti de «La Tribuna».

— Il collega Giuseppe Bulgarelli è stato recentemente insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Al caro amico le nostre più vive felicitazioni.

Il suicidio di un vecchio

Un pietoso suicidio avvenne ieri sera verso le ore 18, in un povero appartamentino posto in via degli Scipioni, numero 25. Quivi abitava da parecchio tempo insieme con la moglie, Giannini Perfetta, di anni 68, il meccanico disoccupato Selva Anselmo, fu Secondo, di anni 70, nato a Monterotondo, da parecchio tempo privo di lavoro.

Il Selva in questi ultimi giorni, dopo inutili tentativi per trovarsi una qualsiasi occupazione, si era sentito sempre più scoraggiato, tanto più che egli era vecchio, che attendere ancora per guadagnare di che passare più o meno passabilmente la vita significava, con molta probabilità, ridursi in condizioni di salute ancora peggiori...

Ieri sera dunque il povero vecchio, durante l'assenza della moglie, accese un braciere nella camera da letto, e, chiusa ben bene la porta e la finestra, si distese sul letto ad attendere la morte. E questa purtroppo non si fece attendere quando alcune ore dopo, la moglie tornò in casa, trovò che attraverso la porta chiusa della camera da letto proveniva un soffocante odore di acido carbonico; avuto il triste sospetto di quanto poteva esser avvenuto, ella forzò l'uscio... Dopo aver fatto il massimo sforzo per vincere il soffocamento, la povera donna si gettò sul letto dove il marito giaceva inerte. Egli era morto.

Più tardi si recava sul posto il cav. Busti del Commissariato Trionfale, che, insieme con un dottore con lui sopraggiunto, procedette alle necessarie constatazioni di legge.

Il cadavere restò quindi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

* * *

All'ospedale della Consolazione è morto la scorsa notte alle tre, Francesco Pancia fu Giovanni, di anni 47, da Civita Castellana, abitante in via Leonina 38.

Come già ieri narrammo, il Pancia perchè malato ingoiava alcuni sorsi d'ammoniaca e si recideva poi le vene del polso sinistro a colpi di rasoio.

* * *

Così pure al Policlinico è morto l'individuo che la sera del primo dell'anno, circa le ore 20, nei pressi dell'ospedale stesso si esplodeva un colpo di rivoltella alla testa.

Il cadavere di questo disgraziato, di cui si ignorano completamente le generalità, sarà trasportato alla *Morgue* di San Bartolomeo all'Isola per il riconoscimento.

* * *

Da due giorni aveva preso alloggio all'Albergo Nizza in via d'Azeglio, stanza 46, il manovale ferroviario Augusto Cinatti, di anni 24, da Firenze, domiciliato a Venezia, Calle del Teatro Nuovo n. 2286. Stamani alle 7, in un momento di sconforto causa dissesti finanziarii, si avvelenava ingoiando 50 pasticche di chinino.

Il Cinti, preso da forti dolori di ventre, ha chiesto aiuto al cameriere dell'albergo Giuseppe Rosati, che con una carrozzella l'ha trasportato al Policlinico ove il dott. De Pompeis, dopo una energica lavanda dello stomaco, lo ha fatto ricoverare in corsia trattenendolo in osservazione.

Il ferimento di un cieco

Malatesta Benedetto, di Luigi, di anni 29, da Tufo (Aquila), cieco, sonatore di organetto, alle ore 22.30 di ieri sera, veniva trasportato all'ospedale della Consolazione perchè nella frazione di Tufo di Villetta (Arsoli) era stato ferito da un colpo di fucile al braccio destro.

Alcune ore prima il Malatesta era stato invitato a suonare in un'osteria in una festa da ballo — nella località suddetta — da certi Olivieri Pietro e Malatesta Giuseppe, suoi compaesani.

All'uscita dall'osteria sorse un diverbio tra i diversi amici ivi convenuti, diverbio che degenerò presto in una violenta rissa. Ad un tratto venne esploso, non si sa precisamente da chi, un colpo di fucile, che ferì il cieco al fianco sinistro.

All'ospedale il poveretto veniva trattenuto in osservazione.

Non si sa nulla di preciso al riguardo. Del fatto si occupano i Reali Carabinieri di Arsoli, i quali stanno facendo attive indagini.

Il ferito venne accompagnato a Roma dal cognato Fortuna Felice, di Luigi, di anni 34.

La disgrazia in via Emanuele Filiberto

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica: «In relazione alla grave disgrazia avvenuta in via Emanuele Filiberto nella notte dal 31 al 1, corrente, s'informa che il filo caduto sulla rete tranviaria non è di pertinenza dell'Amministrazione dei Telefoni dello Stato trattandosi di un filo ad uso privato».

NEL DISCENDERE in piazza Santa Maria Maggiore, angolo via Urbana, da una vettura elettrica della linea 29 Annibale Martini, di anni 76, scivolava e cadeva riportando la frattura della gamba sinistra. All'ospedale di San Giovanni è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

IL VETTURINO Giov[illegible] [illegible]rantoni, di anni 38, abitante in via [illegible] 19, ieri nel pomeriggio in via Vittorio Veneto è stato investito dall'automobile numero 55-7475 condotto dallo «chauffeur» Mario Noiano di anni 30, riportando una ferita alla testa. Dai sanitari dell'ospedale di San Giacomo è stato trattenuto in osservazione.

IL PATTUGLIONE per la repressione del meretricio e dell'accattonaggio ha fermato ieri 36 donne delle quali ne ha denunziate 14. Nelle vie principali della città e nei pressi degli alberghi di lusso sono stati tolti dalla circolazione 28 accattoni, di cui ne sono stati denunziati 19. Sul ponte Cavour è stato poi fermato lo storpio Luigi Musilli di anni 28, che si fa trainare da un carrozzino tirato da un grosso cane. Il Musilli sarà rimpatriato.

Dalla Piramide del Cestio a S. Maria dell'Anima

Dopo settimane di brusca tramontana, salubre pei sani, pericolo tremendo per le fibre meno resistenti, un venticello tiepido, primaverile inonda il campo delle tombe alla Piramide del Cestio, campo fiorito di rose, di mammole, di pervinche, quelle ultime colle corolle ancor chiuse, ombreggiato da maestosi cipressi colle punte dorate dal precoce tramonto di vigilia natalizia. Nella austera cappella del Cimitero un piccolo gruppo di tedeschi raccolti attorno al sarcofago di uno dei più anziani membri della colonia germanica di Roma, uomo oltremodo modesto, di una modestia superata appena da una cordiale, quasi infantile amabilità. Ei venne a Roma or saranno trentacinque o quarant'anni, i medici gli avevano pronosticato di dover soccombere entro brevissimo lasso di tempo a un male contro il quale non sembrava esistere che un solo rimedio: il mite cielo, il sole, le aure della Città Eterna. In breve egli guarì, la sua anima si schiuse alle bellezze dell'arte e del paesaggio. Non meno colta di lui fu la sua signora oriunda dalle provincie baltiche, poliglotti entrambi in grado di appropinquarsi alla mentalità di una buona mezza dozzina di letterature. Ma siccome il nuovo ospite dovette guadagnarsi la vita si dedicò a indefesso lavoro, contribuendo per la sua parte allo sviluppo economico di Roma che cominciò attraverso non lievi difficoltà all'uscita dalla crisi generale dell'80. Spedizioniere riuscì a conquistare la fiducia del commercio romano nonchè, premio dell'onestà, dell'abile organizzazione e di sicure nozioni del traffico internazionale, di Re e di Papi. Due figliuoli allietavano la serena vita famigliare, cresciuti in quel simpaticissimo ambiente di una nobile doppia psiche, veri esponenti della intima concordia fra due grandi nazioni, entusiasti di poter amare con anima germanica il generoso popolo di Roma, loro patria d'adozione. Allorquando, in occasione della commemorazione di Schiller la Scuola Evangelica Tedesca inneggiò alla tradizionale amicizia fra i due popoli, la figliuola del defunto declamò il «Nuotatore» del classico poeta nella bella traduzione di Giulio Cerasi, or generale a riposo, ed il compianto mio amico comm. Serafini, da molti anni non più neppur lui fra i vivi, accarezzò amorevolmente la bionda testina dell'esile figurina infantile che rividi ora avvolta da neri veli e scossa da silenziosi singhiozzi.

Fratello e cognata non avevano potuto accorrere alla mesta cerimonia, di cui la seconda parte si svolse sotto i cipressi a poca distanza dai monumenti ornati di grandi nomi come quelli di Goethe figlio, di Carstens a Semper, di Humboldt, di Malvine v. Meysenbug e tanti altri. Pochi fiori coprivano il sarcofago. La colonia tedesca, un dì agiata, composta per la maggior parte di artisti e scienziati, è, in ripercussione delle vicende guerresche, anch'essa costretta a una vita parsimoniosissima. Con qualche eccezione di tali che, per il loro luogo di nascita passato ad altro stato, o per altre ragioni, avevano agio di rifugiarsi sotto le ali dell'aquila bianca polacca o di diventare francesi o ceco-slovacchi, ecc. tutti hanno perduto i loro beni, spesso racimolati in mezzo secolo di lavoro o portati in Italia o ereditati. In occasione di un funerale sfilarono, quasi tutti vecchi ormai incapaci di rifare il disfatto, scienziati settantenni senza biblioteca, banchieri senza banca, farmacisti senza farmaci, commercianti senza commercio, artisti senza studio e clientela, artigiani senza opificio, esistenze infrante di cui parecchie speravano nella esecuzione dell'accordo concluso fra il Governo d'Italia e quello della Germania, naufragato, o che corre almeno il pericolo di naufragare in seguito al veto della Commissione delle riparazioni ed anche del deprezzamento della moneta nazionale. Non sempre una amorevole figlia c'è, come nel caso che mi ha fornito lo spunto a queste contemplazioni melanconiche, che possa sacrificare la propria felicità per sostenere i propri genitori col magro frutto del proprio esauriente lavoro di impiegata. Il crollo del marco ha dato a molti il colpo di grazia distruggendo in moltissimi casi le speranze di chi tentò lottando, di resistere al crudel destino.

La intangibilità della proprietà privata era diventata, per ciò che riguarda la guerra sulla terra ferma, canone integrante della legislazione internazionale. Solo per il mare questo canone non fu riconosciuto dalla maggior potenza marittima, l'Inghilterra, ed era anche questa che, se non erro, introdusse nella guerra mondiale il principio di non rispettare la proprietà, malo esempio imitato poi da tutti gli altri belligeranti. E' noto che la Germania vincente aveva sempre rispettata la proprietà privata e così pure l'Italia e gli Stati Uniti. Anzi: questi ultimi due Stati sono stati forse i primi a concludere speciali accordi sul modo di trattare beni e sudditi appartenenti ai loro paesi. Ancora una volta l'Italia, culla del Diritto, auspicò coll'Ordine del giorno Mancini del 24 novembre 1873 acciocchè «il Governo del Re, nelle relazioni straniere si adoperasse a rendere l'arbitrato mezzo accetto e frequente, per risolvere secondo giustizia le controversie internazionali.... e per rendere uniformi ed obbligatorie, nell'interesse dei popoli rispettivi, le regole essenziali del diritto internazionale privato». Già due anni prima la Camera (Ordine del giorno della Commissione dell'8 giugno 1871) «nell'approvare il trattato di commercio e di navigazione cogli Stati Uniti d'America invita il Governo italiano a fare in modo che nei trattati ulteriori, il beneficio accordato, coll'art. 21 del presente, a tutti coloro le cui occupazioni sono dirette alla sussistenza comune ed a beneficio dell'umanità, sia esteso a qualunque sia cittadino delle parti contraenti, senza distinzione di sorta». Questo articolo 21 illumina come un faro la notte di tristezza delle [illegible] e con esso lo spirito dell'umanità di un nobile popolo splende nei secoli. Mi manca purtroppo lo spazio di riprodurre il [illegible] articolo che ha questa chiusa: «S'dichiara che nè la pretesa che la guerra scioglie ogni trattato, nè qualsivoglia altra si reputerà annullare o sospendere questo articolo, ma, al contrario, che lo stato di guerra è precisamente quello per cui viene così disposto, ed è per la sua durata che questi provvedimenti dovranno religiosamente osservarsi, come gli obblighi i più riconosciuti nel diritto internazionale».

Si avrebbe potuto attendersi dalla recente Conferenza di Buenos Ayres almeno qualche tentativo di riordinare questa gravissima materia del Diritto Internazionale che può, dato lo stato precario della situazione europea, assurgere da un momento all'altro a nuova attualità, ma anche questa Conferenza è degenerata in faziosa inconcludente accademia. E pure proprio in questo momento si agita in Italia il problema dello impiego di capitale straniero nella economia nazionale. Ciò che oggi accade alla Germania può, domani, accadere ad altri Stati allorquando non si provvedesse ad accordi internazionali miranti a tutelare in modo efficace la proprietà privata in caso di guerra, principio di diritto internazionale al quale si è ispirata la Commissione economica negli Stati Uniti in una relazione estesa nell'estate 1921. Ma è da temere che conserverà ancora per un tempo non breve verità ciò che un grande italiano vivente di cui in questi giorni spesso si fa il nome, Vilfredo Pareto, mi scrive: «Quanto Ella dice circa il rispetto, in guerra, della proprietà privata mi pare giustissimo, ma, purtroppo, c'è poca speranza che i popoli ora accecati dalla passione, si volgano a migliori consigli». Bisogna che popoli e governi comprendano come la proprietà privata all'estero sia un sistema di colonne che sostiene il traffico internazionale a comune beneficio, come di comune beneficio e forse di prevalente utilità per la costruzione ed organizzazione dell'economia italiana era il contributo che industriali, commercianti e banchieri germanici avevano, prima della guerra apportato alla giovane terza Italia. A questo proposito scrive l'on. Ugo Ancona nel Giornale d'Italia in data 20 dicembre «che la Germania, invece di capitali di cui non ebbe mai abbondanza, esportava le mirabili organizzazioni industriali, commerciali e bancarie ed il personale dirigente».

Ciò che vale per i beni materiali non minor valore investe pei beni ideali dello spirito, dalla letteratura alle invenzioni tecniche e le scoperte scientifiche. Lo stesso Grande, che, raccolto pensatore, vive vita solitaria sulle amene rive del Lago di Ginevra si pronuncia in questo senso proprio ora in una pubblicazione sollecitata dalla «Revue de Genève». «Ogni popolo — dice — va diventando xenofobo». Da Vilfredo Pareto a Nitti nel suo nuovo libro su «La decadenza dell'Europa» ed a quello divenuto celebre in un attimo «Der Untergang des Abendlandes» dello Spengler, un unico grido echeggia ammonendo di finirla colla lotta xenofoba che renderà l'Europa senza Europei. E senza Europei significa in questo momento particolarmente senza il contributo che la nazione germanica da tanti secoli apporta alla civiltà europea. Appare invece all'orizzonte il ritorno a quello stato di cose che ha imperversato in Europa nei secoli XV e XVI quando Danzica, dopo lo sgretolamento della Hansa, sotto il regime di polonizzazione che trasformò perfino i nomi patrizi di Oppen, Hutten, Falken e Gotzendorf in Bronidowski, Chapski, Piacheki e Grabowski si difese tenacemente in mezzo all'anarchia polacca, e Strasburgo, la Firenze della cultura germanica, contro i Borboni. Proprio in questo momento giunge la notizia dalla lontana Cina che Kiautschau, dal Giappone testè restituita alla Cina è caduta in potere di pirati contro i quali l'Impero Celeste si dimostra impotente, Kiautschau, un dì povero villaggio di pescatori, infetto di malattie endemiche, poi dalla Germania in pochi anni sviluppata a emporio non solo di commerci internazionali, — il che sarebbe ancor poco —, ma pure di civiltà occidentale con porto modello, strade e piazze linde, canalizzazione, legislazione civile, idraulica, mineraria e forestale, con scuole ed istituti scientifici d'ogni specie, il tutto gloria di tutta la civiltà occidentale ed ora ricaduta nell'abbandono, un cimitero che seppellisce le più forti energie di lavoro civilizzatore al pari di quello nei pressi della Piramide del Cestio ove dormono l'ultimo sonno figli della Germania che hanno amato l'Italia diventata per loro seconda patria e generosa nella distribuzione dei maggiori beni che solo civiltà tanto antica e tanto profonda potè offrire.

Che questa Italia non sarà mai immemore dei suoi devoti figli adottivi, ci è dimostrato da una commovente cerimonia che in questi giorni ebbe luogo nella gran sala dell'Istituto Teutonico di Santa Maria dell'Anima ove si erano riuniti i membri cattolici della colonia tedesca a festeggiare la recente elevazione alla porpora cardinalizia di Padre Franz Ehrle. Ma la festa sorpassò di gran lunga il carattere di una cerimonia confessionale per assumere invece quello di una larga e profonda manifestazione nazionale alla quale presero parte e cristiani evangelici germanici e tedeschi austriaci e svizzeri. Erano presenti anche molti amici italiani, sopratutto rappresentanti dell'alto clero, salutati, graditissimi ospiti, con senso di affettuosa gratitudine. Non fu pronunziato neanche una parola di indole politica, e ciò nullameno una sola sensazione andava invadendo cuori e menti della imponente assemblea, quella cioè come il trattato di Versailles aveva compiuto il miracolo di avvicinare vicendevolmente chi prima non s'accorgevano molto della comunanza di una grande patria. E mentre cavalli nemici s'abbeverano nelle onde del sacro fiume dei Nibelungi, da Roma Immortale si stende a potente conforto la mano di un grande Papa italiano verso chi geme in dolorante disperazione. Nel suo discorso il card. Ehrle che sedeva in mezzo alla tribuna fra il card. Frühwirt ed il Patriarca di Alessandria conte Huy da un lato e l'ambasciatore di Germania presso la S. Sede, von Bergen, ed il ministro austriaco v. Pastor dall'altro, non esitò a spiegare l'atto di Pio XI coll'intento del Pontefice di rischiarare la notte di un popolo prostrato con il lume della sua grazia accordata ad un figlio della Germania. Il cardinale che durante lunghi anni riordinò e diresse la Biblioteca Vaticana e che, al momento di ritirarsi chiamò quale successore l'ora regnante Pontefice, non lasciò un dubbio che egli si considerasse devoto servo della Chiesa che abbraccia i cattolici dell'Orbe. Eppure egli avocò con nostalgica parola l'amata sua bella, bella Svevia. Ma quando egli ci dipinse la grande figura umana e morale del Papa con parole esteriormente pacate ma che tradivano l'intensa commozione del celebre scienziato, ora Cardinale di Curia, non pochi occhi si inumidirono, mentre il silenzio dominò profondo nella vasta sala. Sentimmo di ascoltare la risposta di un grande Tedesco all'omaggio che un grande Italiano, il Papa, anche lui scienziato, gli aveva tessuto nella sua allocuzione concistoriale. Ancora una volta da Roma si è sprigionato un pensiero alato di pace divina e di giustizia in mezzo a meschinità di lotte e di ingiustizie umane.

Il cardinale Ehrle terminò con un grato saluto a Roma, città che nei secoli accolse ospitalmente a sereni studi italiani e stranieri. Questo concetto fu più dettagliatamente svolto da S. E. v. Pastor, storico di fama mondiale pure lui, autore della monumentale «Storia dei Papi», in un dotto discorso in cui mirò a illustrare la liberalità di Leone XIII, che, contro non lievi avversità aprì gli ingenti tesori degli archivi vaticani agli studiosi di ogni nazionalità e di ogni confessione religiosa. E che questi studiosi potevano attingere a tali fonti con facilità, ciò è dovuto in primissima linea a Franz Ehrle, consigliere incomparabile anche ai più dotti, decoro or nella porpora cardinalizia della Chiesa, della sua diletta Patria, di Roma.

Assistette alla cerimonia anche il giovane intelligentissimo e simpaticissimo sottosegretario di Stato mons. Pizzardo.

W. C. L. Stein

DALL'INTERNO

L'on. Dudan ai cittadini di Zara

ZARA, 3. — L'on. Dudan al telegramma con cui la cittadinanza di Zara gli annunciava i deliberati votati nell'imponente comizio pubblico tenutosi la sera di Capodanno in questo Teatro Verdi, ha così risposto al prof. Trifone Radovani, reggente la Presidenza della Giunta provinciale della Dalmazia annessa:

«Ringrazio la nobile dogale città di Zara dell'alto onore, però anche del gravissimo onere, conferitimi di rappresentare nel Parlamento Nazionale i suoi vitali interessi italiani dalmatici cittadini. Prometto dedicarvi ferreamente fascisticamente tutte le mie forze. Auguri».

La fine di un giornale meranese

MERANO, 2. — Ieri è uscito l'ultimo numero della «Südtiroler Landeszeitung» fondata due anni or sono dal partito liberale tedesco, al quale in questo breve tempo costò la cospicua somma di 750.000 lire. Il giornale meranese era indubbiamente l'organo giornalisticamente meglio redatto della regione; ma appunto per questo e per la sua preferenza nell'occuparsi di politica internazionale invece che della piccola cronaca locale non incontrò le simpatie della popolazione dell'Alto Adige, composta principalmente di contadini e di montanari.

Al suo posto, col 1.o gennaio, riprenderà le pubblicazioni il vecchio giornale locale «Meraner Zeitung».

Il primo congresso repubblicano fascista

GENOVA, 3. — Il Comitato Centrale dei Fasci repubblicani italiani, riunitosi ieri, prendeva le seguenti deliberazioni: 1. con il 20 c. m. le squadre dei Fasci repubblicani italiani si considerano disarmate ed i componenti rientreranno regolarmente nei rispettivi fasci repubblicani e ciò in obbedienza agli ordini del Governo; 2.o per il 10 marzo c. a. è indetto a Genova il primo congresso repubblicano fascista. Entro il mese di gennaio tutti i fasci repubblicani italiani riceveranno l'ordine del giorno che in detto congresso verrà discusso e le modalità di svolgimento dei lavori.

Il Comitato Centrale dei fasci repubblicani italiani d'accordo con l'Unione Mazziniana Italiana con sede in Roma e con il Partito Nazionale Fascista con sede in Genova si fa iniziatore di un grande corteo fascista a Staglieno per deporre sulla tomba del Vate della Patria i fiori votivi dell'Italia liberata.

Una drammatica rapina a Ventimiglia

VENTIMIGLIA, 2. — La notte scorsa, verso le ore due fra la via Gerolamo Rossi e Lungo Roca, da una guardia notturna, fu rinvenuto ferito, in una pozza di sangue, il diciottenne Agostino Giusti di Silvio da Livorno. Allo ospedale ricevette le prime cure dai sanitario dott. Ughetto. Interrogato disse essere giunto da Livorno, col treno della notte, diretto alla vicina Francia. Dopo aver cambiato in moneta francese alcuni biglietti di banca, andò in città, portando seco una valigia da viaggio. In via Gerolamo Rossi venne avvicinato da tre sconosciuti che gli intimarono la consegna del danaro. Al suo diniego, uno dei tre ceffi, gli strappò i biglietti di banca rendendogli solo il portafogli vuoto. Avanti di fuggire i malviventi spararono ripetutamente sul malcapitato ferendolo alla coscia destra. Tuttavia il Giusti ebbe ancora forza di aprire la valigia di estrarne la rivoltella e di scaricarne quattro colpi sugli assalitori. L'arma ancora calda trovata al suolo mancava di quattro colpi..

Nonostante le dichiarazioni del ferito il grave episodio è avvolto nel mistero. Da indagini esplicate dalla Polizia, non risulta infatti che alcuna operazione di cambio sia stata effettuata dal Giusti, nè d'altra parte risulta che un alterco abbia preceduto i colpi d'arma da fuoco.

Le elezioni amministr. a Novara

NOVARA, 3. — Le elezioni amministrative comunali sono state fissate per domenica 21 corr. mese.

E' stata già preparata la lista del blocco, formata da 12 esponenti del Fascio, 9 del partito liberale, 5 del democratico, 4 del popolare e 3 dei nazionalisti.

Il Comitato di intesa patriottica ha per intanto iniziato il lavoro preparatorio della lotta a cui i socialisti a quanto pare, non prenderanno parte.

La navigaz. del Cusio mantenuta e migliorata

NOVARA, 3. — In seguito alle gravi condizioni in cui venne a trovarsi la navigazione sul lago del Cusio, questo servizio doveva in fin d'anno essere sospeso.

In seguito però all'interessamento dell'on. Carnazza, Ministro dei lavori pubblici, questo servizio non solo verrà mantenuto ma sarà notevolmente migliorato, con grande vantaggio per il traffico.

Famoso camorrista napoletano morto a Firenze, alle Murate

FIRENZE, 3. — Nel carcere delle Murate dove si trovava recluso, è morto di polmonite Nicola Morra, una delle più tristi figure del famoso processo Cuocolo. Il suo nome è strettamente legato alla storia della mala vita napoletana, particolarmente per l'introduzione che egli fece a Napoli dell'uso della sega circolare, in gergo «la ballerina» per l'apertura rapida ed efficace delle casse forti. Il Morra ebbe molte avventure e fu l'amante della nota Maria Stendardo con la quale si dedicò ai più loschi affari.

La sua morte è stata partecipata alla moglie di lui dall'ex brigadiere dei carabinieri Cardinale, che prese parte attiva alle indagini che diedero poi luogo al processo di Viterbo, e che ora comanda le guardie municipali di Secondigliano, il paese in cui abita attualmente la donna.

Militari condannati a Firenze per diserzione corruzione e falso

FIRENZE, 3. — E' stato discusso al nostro Tribunale militare un processo a carico del caporale maggiore Armando Borra e dei soldati Camillo Cormani, Domenico Custodi, Anselmo Antonini, Francesco Rossignoli e Angelo Tintori, imputati: il Borra di corruzione, di favoreggiamento in diserzione, di falso in licenza, e di altro falso, perchè, quale caporal maggiore dell'infermeria presidiaria di Perugia, mediante compenso ricevuto dai militari suindicati, rilasciava falsi fogli di licenza e, per assicurarne il godimento, faceva false comunicazioni ai corpi cui appartenevano gli usufruenti militari.

Gli altri di corruzione attiva, di diserzione e di uso sciente di falso foglio di licenza.

Il P. M. magg. Caldone ha sostenuto la responsabilità degli accusati in ordine a tutti i reati a ciascuno ascritti. I difensori, on. Comandini e avv. Cesare Mancuso di Roma, hanno brillantemente sostenuto la insussistenza giuridica di tutti i reati.

Dopo una replica del P. M. e una controreplica dell'on. Comandini, il tribunale ha emesso una sentenza di completa responsabilità, anche in ordine ai reati di corruzione e di falso, condannando il Borra per un anno e sei mesi di reclusione e tutti gli altri a un anno.

Ingente furto in un monte di Pietà

ROVIGNO, 3. — Degli audacissimi ladri penetrati per un foro aperto in un muro e in un pavimento, nella cella di sicurezza del Monte di Pietà vi hanno squarciata la cassaforte vuotandola di tutti gli oggetti preziosi che vi erano depositati.

Il valore degli oggetti rubati ascende secondo una perizia a circa 80 mila lire.

Dei ladri per ora nessuna traccia.

GLI SPORTS

Il programma del Convegno invernale della Sucai

ROCCARASO, 30. — L'organizzazione del Convegno invernale già annunziato è ormai completa. Il Comitato organizzatore pur mantenendo al Convegno qual carattere di signorilità che l'anno scorso fece di Roccaraso il ritrovo di tutta l'*élite* sportiva e mondana della capitale, si è sforzato di mantenere il prezzo della tessera ad un livello tale da permettere la più larga partecipazione a questa bella adunata.

Feste notturne sulla neve, feste danzanti, gare gymkana a coppia in sci ed in slitta, gara di Skeleton per signorine ed altre liete sorprese, oltre alle importanti gare sciistiche di campionato studentesco interesseranno ed allieteranno i partecipanti al convegno.

Il Convegno avrà luogo nei giorni 6, 7, 8 e 9 gennaio 1923 in occasione del secondo Congresso per l'avvenire turistico dell'Abruzzo e della disputa del primo Campionato sciistico studentesco dell'Italia centrale.

La partecipazione al Convegno è libera a tutti previo acquisto della speciale tessera che il Comitato mette in vendita al prezzo di lire 60 e che dà diritto: all'alloggio e ai pernottamenti per tutta la durata del convegno; al riscaldamento, alla riduzione ferroviaria tariffa differenziale B; a usufruire del servizio di ristorante a prezzo fisso a luogo predisposto, ad intervenire a tutti i festeggiamenti che avranno luogo in occasione del convegno, a sei grandi fotografie formato 10-15 da scegliere in una serie di 30 eseguite durante il Convegno da uno dei migliori fotografi di Roma; all'uso regolato da apposite norme di sci, slitte e slittini. Le tessere sono in vendita presso il Presidente del C. O. Mario Giacquinto, Via Torre Argentina 53 a Roma e presso l'Agenzia Chiari e Sommariva, ai quali si dovrà dare le generalità e l'indirizzo dell'acquirente.

Un'altra serata pugilistica alla Sala Minerva

Dopo l'ottimo successo della prima riunione pugilistica alla Sala Minerva, che dal punto di vista sportivo fu riuscitissima, il Sindacato Giornalisti Sportivi indice per domani 4 gennaio una seconda grande riunione che non mancherà di attirare il più vivo interessamento di tutti gli sportivi romani amanti della boxe nelle sue manifestazioni genuine e puramente sportive.

Il programma definitivo della serata comprende anche due incontri fra professionisti che nel campo internazionale pugilistico possono ben considerarsi veri «assi» cioè il prodigioso negro Jean Joup che incontrerà Vitale e i due fortissimi italiani Carosi ed Angelini i quali sono in prodigioso progresso di forma. S'incontreranno inoltre nei: Pesi carta: Angelini Aurelio contro Innocenti in 3 rounds di 2' — Wenzel Alberto contro Buratti Ercole in 3 rounds di 2' — Pesi mosca: Bonelli contro Gambi 3 rounds — Pesi piuma: Farabullini Mario contro Chiari — Pennacchini contro Presagin 3 rounds — Petrarca contro Franceschini in 6 rounds di 3' — Professionisti: Angelini Attilio contro Carosi Guido in 8 rounds di 3' — Jean Joup campione negro contro Vitale Campione italiano in 8 rounds di 3'.

Censimento del personale aeronautico

Il Problema aeronautico è sulla via della soluzione. L'attuale governo ha sentito la importanza di esso come fattore di difesa nazionale e come elemento di progresso, ragione per cui si rende necessario conoscere quanti ritornerebbero a svolgere la propria opera in seno all'aviazione. L'Associazione Nazionale Piloti Aeronautici — di carattere perfettamente apolitico — in vista anche delle prossime molteplici attività che saranno iniziate, ha deciso di fare un censimento del personale aeronautico. Tutti i Piloti, osservatori, mitraglieri, motoristi, meccanici, montatori e personale tecnico, sono interessati a far sapere i dati di cui sotto — per essere utilizzati — e sono pregati di inviare, su cartolina postale, indirizzando all'Ass. Naz. Piloti Aeronautici e Personale aeronautico, Piazza Duomo 21 Milano, i seguenti dati: Nome e Cognome, Qualifica (se Pilota o motorista, ecc.), N. del Brevetto, Domicilio, Indirizzo preciso, Professione attuale, Grado e durata del servizio militare. Nel più breve tempo possibile.

I campionati laziali di foot ball

Il giorno 7 gennaio 1923, avranno inizio i campionati Laziali di foot-ball, tra le Società romane affigliate alla F. A. S. C. I.

Ecco come essi si svolgeranno:

Giorno 7 gennaio: Laziale-Fides — Olimpia Excelsior Fortitudo-Spes.

Giorno 14 gennaio: Fides-Olimpia — Excelsior Fortitudo-Excelsior-Spes.

Giorno 21 gennaio: Olimpia-Laziale — Fides-Fortitudo Excelsior-Spes.

Giorno 28 gennaio: Excelsior-Laziale — Olimpia-Fortudo Fides-Spes.

Giorno 5 febbraio Fortitudo-Laziale — Fides-Excelsior Olimpia-Spes.

La F. A. S. C. I., ha quest'anno a sua disposizione parecchi campi, in modo che le Società partecipanti non dovranno affatto preoccuparsi per il campo — anche vari arbitri si sono messi a disposizione della Federazione.

Le prime partite e cioè quelle del giorno 7 gennaio, si svolgeranno sul campo della Fortitudo e sul Campo Militare.

Gare internazionali di Sport

CORTINA, 3. — In Cortina d'Ampezzo, la gemma delle Alpi, che da qualche giorno si ammanta in un delizioso lenzuolo di neve, sono accorsi in questi giorni centinaia e centinai di amatori dello sport invernale, ai quali la grande conca alpina mette a disposizione una serie di campi e di piste sportive, come se ne trovano poche in Europa. Sono completamente terminati i lavori di riattamento della grande pista di pattinaggio (mq. 8500), delle numerose piste naturali e artificiali per slitte, bobys e bobschleig e del salto artificiale per sciatori, senza parlare dei vasti campi di schiaggio costituiti dai dolci pendii della vallata.

Il Club Sportivo Dolomiti ha dato principio alla vita sportiva, istituendo tre gare internazionali; una di sky (Coppa Cortina); una di bob (Coppa Conte Shonborn) e una di bobys a coppie (Coppa Cortinay), le cui gare verranno disputate annualmente a partire dal 1923, e secondo un apposito programma del C. S. D. che verrà pubblicato in questi giorni.

Notiziario Sportivo

La VI Esposizione Internazionale del Ciclo e motociclo sarà inaugurata a Milano il 5 gennaio con l'intervento di S. E. Finzi e di altre autorità. Dalla bicicletta alla bicicletta a motore, alla motocicletta con e senza carrozino al «side car» sarà tutta una superba rassegna di ciò che in Italia è stato fatto ultimamente per competere degnamente con la concorrenza straniera.

A Milano il 5 gennaio Mariano Barbaresi sarà opposto al negro A. Baker che ha conseguiti in questi ultimi mesi continui successi.

Per non citare che l'ultima delle sue performances, ottenuta una settimana fa, basterà dire che ha messo k. o. in due rounds Leroi, il campione belga dei medio-massimi, e per non citare che alcune delle altre diremo che Baker, che è un medio-massimo ha fatto match nullo con Paul Hams che Spalla non ha potuto battere che ai punti; ha resistito ai punti a Battling Siki, ed ha «tenuto» testa per più di dieci riprese a Piet Vandoveer, il gigante olandese che è forse il più pericoloso aspirante al titolo europeo dei massimi.

A Marsiglia il 18 gennaio Bruno Frattini s'incontrerà con il corso Del Pellegrino che a Milano seppe nel passato chiudere alla pari con lui. Nella stessa serata Giunchi si misurerà col piuma di prima serie Paul Eag.

Tribuna giudiziaria

Il conflitto di Modena del settembre 1921.

La sera del 26 settembre 1921, si svolse un tragico conflitto fra fascisti e guardie regie, comandate dal commissario Cammeo, nel quale perdettero la vita otto persone e circa oltre venti furono ferite. Venne anche colpito gravemente l'on. Vicini.

In seguito al luttuoso incidente, furono arrestati e rinviati a giudizio il Commissario Cammeo, gli agenti Iacarelli e Izzi e 17 guardie regie.

Il dibattimento si svolgerà dinanzi all'Assise di Roma — Circolo straordinario — il 19 corrente.

P. M. il cav. Bartolini. Gli imputati saranno difesi dagli onorevoli Stoppato, Ungaro e Martino e dagli avvocati Gregoraci, Di Benedetto, Gigante, Vecchini, Bramante, Melito, Belloc, ed altri.

Il Cons. dell'Ord. degli Avvocati.

Ha ordinato la iscrizione nell'Albo della Cassazione gli avvocati Capriolo Ferdinando, Serafini Tancredi, Crispini Manlio, ed in quello della Corte di Appello degli avvocati De Filippis Giuseppe, Tamburini Alfredo, Schiralli Cataldo, Cardinali Biagio, Caraffa Tullio, Cosi Mario, Di Segni Ugo, Palermo Letterio Ugo; ed ha, poi, ordinato la cancellazione dell'albo, dietro domanda, degli avvocati Amante Bruto, Benaglia Alberto, Calascibetta di Rambugino Antonio, Fiore Giuseppe, Lococo, Pietro, Messina Giulio e Valterini Ernesto.

Esami di avvocato

Nello scorso dicembre sono terminati gli esami per il conseguimento del titolo di avvocato; la Commissione composta dei magistrati cav. uff. Giuseppe Giordano, cav. Silvio Carboni, cav. uff. Mancinelli Gaetano, cav. uff. Carrelli Angelo e dei consiglieri Mucci Roberto, Pacelli Francesco, Storoni Emilio e Leopoldo Micucci ha approvato i seguenti dottori: Benedetti Luigi, Beliri Zoppi Carlo, Borrè Pietro, Buccisano Quintino, D'Avanzo Nicola, Egidi Giulio, Fè Fortunato, Fuà Mario, La Scala Rosario, Lesen Aldo, Lucisano Pietro, Masini Teocrito, Morelli Luigi Nicoletti Gaetano, Nuovo Pasquale, Polonio Bruno, Pucilli Francesco, Ragusa Vincenzo, Tempestini Luigi e Zanchini Giorgio.

Ricettazione di bottiglie di birra

La ditta Guidi depositaria di birra e ghiaccio, che da diverso tempo aveva notata la sparizione di moltissime ceste di ferro destinate pel trasporto delle bottiglie di birra nei diversi esercizi della città denunziò il fatto ai RR. CC. che dopo minute ed accurate indagini riuscirono a rintracciare dodici ceste presso il negozio di acque gassose gestito da tal Tranquillo Del Monte, che non avendo saputo sufficientemente giustificarne la provenienza venne rinviato dinanzi al 2. pret. urb. per rispondere di ricettazione; ed all'esito del dibattimento è stato condannato ad un mese di reclusione, pena condonata in virtù dell'ultimo decreto di amnistia.

Difensori avv. Tedeschi, rappresentante la ditta Guidi l'avv. Vincenzo Barone, nostro collega in giornalismo.

Problemi giudiziari e forensi

Domani nell'aula Magna degli avvocati, a Palazzo di Giustizia, alle ore 12, si riuniranno il Comitato centrale della Federazione nazionale forense, il Sindacato, ed i rappresentanti dei Consigli professionali di tutte le Curie per discutere i vari problemi giuridico-forensi, che saranno oggetto della prossima riforma.

Il processo per i fatti di Palazzo d'Accursio.

Il processo per i fatti di Palazzo d'Accurzio a Bologna verrà iniziato nella Corte di Assise di Milano il 7 corrente.

Una importante pubblicazione
Il grande Atlante geografico De Agostini

E' uscito, in ottima veste editoriale, il nuovo «Grande Atlante Geografico» edito dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara. Esso, per la novità e modernità del contenuto, si differenzia da tutti i Grandi Atlanti attualmente in uso nel nostro paese.

Caratteristica principale dell'opera è il largo sviluppo dato alla geografia agraria commerciale ed industriale, in corrispondenza all'attuale situazione mondiale, che ha chiaramente mostrato l'importanza grandissima dei fattori economici nella vita dei popoli.

L'Atlante si compone di 102 nitide tavole: di cui la maggior parte sono fisico-politiche dei vari continenti e paesi; e una sessantina che li riesaminano nei loro particolari. Notevoli le carte di geografia economica le quali ci ragguagliano intorno all'origine, distribuzione, scambio e trasformazione di tutti i prodotti mondiali. Particolare sviluppo è dato a quelle regioni che hanno speciale importanza nell'economia mondiale; o che interessano più particolarmente l'Italia per la numerosa schiera di nostri connazionali ch'esse ospitano, per la possibilità di scambi capaci di offrirci.

L'Italia ha naturalmente avuto un'illustrazione particolare, con ben 29 carte e cartine, tra le quali una carta fisico-politica alla scala di 1:1.500.000.

L'utilità pratica dell'Atlante è accresciuta dalle note brevi ma nutrite e suggestive, apposte ai piedi d'ogni tavola, le quali ne commentano il contenuto, ed infine da un indice generale dei nomi.

Impresso con nitidezza di caratteri, il volume, di formato «in folio», è solidamente rilegato in tela.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Partiti e sindacati

Fascisti e Nazionalisti

Dopo il convegno dei rappresentanti dei due partiti, fascista e nazionalista, presso il Presidente del Consiglio, tra i dirigenti responsabili dei due organismi politici regna una sincera cordialità, la quale trova la sua più alta espressione appunto nella persona dell'on. Mussolini, alla cui volontà si rimettono con piena disciplina fascisti e nazionalisti, ed il cui giudizio è perfettamente sereno così verso i fascisti come verso i nazionalisti. Il collegamento tra due partiti avverrà nella forma di una Federazione, ma è prematuro il determinare la concreta struttura dell'insieme federale, poichè la cosa dipende essenzialmente dall'on. Mussolini il quale non ha ancora definito i particolari. Tuttavia, non è probabile si tratti di un patto di alleanza, perchè tale sistema già esiste e non ha dato buona prova, come quello che si presta ad acuire cause di dissenso ed a sollevare polemiche di applicazione, ed è invece facile si tratti di qualche cosa di permanente, come di un organo centrale comune o di altro elemento analogo. I fascisti esamineranno la questione nel Gran Consiglio del 12 gennaio, i nazionalisti forse raduneranno prima di allora il Comitato Centrale per lo stesso motivo.

Facendo questi rilievi, *Il Nuovo Paese* afferma: «E' chiaro che qualunque accordo poichè è da escludersi un futuro distacco, il federativo prelude ad una futura fusione».

I massimalisti contro Mosca

La deliberazione della Direzione del Partito massimalista relativa alla fusione coi comunisti, ha messo il campo massimalista a rumore. L'indignazione maggiore è contro Serrati, che a Mosca ha accettato la fusione coi comunisti nel senso che scompaia in Italia il partito socialista per dar posto ad un unico partito comunista rappresentante la Terza Internazionale. I componenti la direzione, per calmare gli animi, dichiarano che la deliberazione adottata ha carattere dilatorio, che saranno sottoposti a Mosca i desiderata della Direzione stessa, dai quali appare lo stato d'animo non certamente favorevole alla fusione e che infine a Mosca andrà un altro pellegrino a sostenere la tesi contraria alla fusione, e cioè Fioritto. Del resto — aggiungono i componenti della Direzione — ogni deliberazione definitiva spetta al Congresso. Ma i massimalisti che sono oggi contro Serrati, a dimostrare il loro malumore, hanno dichiarato che occuperanno l'*Avanti!* e non lo lasceranno finchè non sia definitivamente messa da parte ogni idea di fusione.

Non meno viva è l'agitazione fra i pochi deputati massimalisti presenti a Roma. Uno di essi diceva stamane a Montecitorio che il Gruppo parlamentare massimalista si riunirà presto e si dichiarerà contro l'accettazione dei quattordici punti di Mosca. Figuratevi — soggiungeva il nostro informatore — che a parte la fusione e quindi la perdita del nome, fra i quattordici punti di Mosca, accettati dalla delegazione e dalla Direzione, è compresa la condizione che i redattori dell'*Avanti!* saranno scelti dall'esecutivo di Mosca. Questa condizione ha indignato i massimalisti redattori dell'organo del Partito.

Stasera la sezione milanese del Partito massimalista voterà un ordine del giorno contro la fusione, e vedrete che gli ordini del giorno contrari fioccheranno. La Direzione del Partito sarà costretta a dimettersi.

L'ordine del giorno che sarà presentato è il seguente: «La Sezione osserva che la Delegazione inviata al IV Congresso della III Internazionale, accettando la immediata fusione del Partito Socialista con quello comunista è venuta meno al mandato di cui era investita dal Congresso di Roma ed è andata oltre e contro lo stesso spirito delle deliberazioni del Congresso stesso; constata che la Direzione anzichè invitare i delegati a Mosca a tener fermo l'impegno assunto ne ha invece approvato l'operato; afferma che con tale delibera la Direzione ha di fatto subordinato il P. S. I. al Comitato di cui al par. 6.o delle condizioni di Mosca il che costituisce una aperta violazione del suo mandato;

«avverte che l'eventuale invio a Mosca di una missione che la Direzione deliberasse non sarebbe che un espediente dilazionatorio da respingersi; ripete energicamente che prima della immediata consultazione del Partito, nessuno dei 14 punti è applicabile; considera che l'unione delle forze rivoluzionarie di sinistra è interesse precipuo del proletariato ma che l'accordo non deve essere confusione e nel momento attuale provocherebbe una dispersione immensa di forze senza vantaggio del proletariato e della Internazionale, e posta perciò di fronte alla evidente violazione delle delibere congressuali, rivolge un appello alle Sezioni del Partito perchè senza indugio si riuniscano e sottopongano al giudizio dei compagni le 14 condizioni di Mosca in modo da dare alla Direzione la immediata dimostrazione che essa agisce arbitrariamente e contro la volontà assoluta del Partito».

Un ordine del giorno identico sarà votato dai massimalisti di Genova.

La questione della Confederazione del Lavoro.

Il prossimo numero di *Battaglie Sindacali* pubblicherà un secondo articolo dell'on. Gino Baglioni, sui rapporti della Confederazione Generale del Lavoro, dal titolo «Precisazioni schiette». Scrive il Baglioni — a continuazione del primo articolo del quale anche demmo notizia. — «Altro capo d'accusa: la nostra adesione alla Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam, che è, — come tutti sanno — l'unica vera organizzazione sindacale internazionale esistente, la quale inalvea, attraverso le rispettive centrali, i più seri ed accreditati sindacati professionali — come quelli inglesi e tedeschi — raggruppando oltre 25 milioni di inscritti. I dirigenti le Corporazioni fasciste ed i giornali ufficiosi lo hanno ripetuto o lo ripetono a sazietà: lo Stato fascista non può e non deve riconoscere che i Sindacati nazionali; i corpi consultivi debbono essere aperti esclusivamente alle forze nazionali.

«Perchè, secondo essi, la politica estera di classe è, non solo un elemento di perturbazione nazionale, ma ancor più un'azione illegale ed anti-nazionale. Se si spiegassero almeno con qualche esempio!? Invece, forti di tale gratuita asserzione, le Corporazioni dei Sindacati fascisti, chiesero, pochi giorni or sono, al Presidente del Consiglio — che secondo essi l'avrebbe già promessa — la modifica in tale senso del decreto sulla registrazione delle organizzazioni professionali, ciò che renderebbe completa la nostra esclusione. Ma — se non erriamo — non sono soltanto le organizzazioni Confederali che aderiscono ad un organismo sindacale internazionale. La Confederazione Generale dell'Industria Italiana, ad esempio, è inscritta alla *Organization International des Employer Industriels* con sede a Bruxelles; la Confederazione Generale dell'Agricoltura è aderente alla *Confédération Internationale des Syndicats Agricols* sedente a Parigi, e la Cattolica Confederazione Italiana dei Lavoratori aderisce alla *Confédération Internationale des Syndicats chrétiens* con sede a Utrecht, per non dire di tutte le internazionali sindacali padronali, per rami d'industria, come la Tessile, la Edilizia, ecc., ecc.

«Siamo curiosi pertanto di vedere — ove il provvedimento richiesto si realizzi — se sarà esteso anche alle organizzazioni padronali ed agricole — e all'organizzazione operaia cattolica; nel qual caso i corpi consultivi statali risulteranno costituiti dai soli rappresentanti dei sindacati fascisti misti gli operai e padroni, con assicurata la... unanimità delle deliberazioni».

Il Baglioni continua dicendo che quasi certamente non sarà preso un provvedimento di carattere generale; ma che è più probabilmente — se un ostracismo dovrà esserci — che esso non riguarderà che la Confederazione del Lavoro. «E sarà — continua lo scrittore — un altro evidentissimo pretesto al nostro deliberato schiacciamento, visto che a ciò non hanno ancora valso due anni di devastazione di occupazioni delle nostre organizzazioni, devastazioni e occupazioni che — dal Piemonte alla Toscana, alle Calabrie, alla Sicilia — durano e si ripetono anche ora come il Governo sa. Comunque, se la nostra cacciata dai corpi consultivi avverrà per tale motivo, dichiariamo subito che la subiremo senza altro prima di ripiegare un sol lembo della nostra bandiera. Il pretesto scelto è buono per la sua efficacia: i nostri ex lo hanno escogitato sapendo a priori che noi non rinunceremo mai a partecipare della vita operaia internazionale, essendo di capitale importanza per la tutela degli interessi dei lavoratori italiani.

«Il movimento sindacale — prosegue il Baglioni — è fatalmente internazionale come è, altrettanto fatalmente, classista: al suo internazionalismo lo costringono le medesime ragioni e necessità di vita della civiltà industriale presente. Essendosi internazionalizzati i mercati e gli affari, i paesi sono tutti pervasi da infinite correnti di rapporti e di scambi, le quali hanno tanto riguardo delle frontiere politiche, quanto le correnti marine dei confini geografici segnati agli oceani sulle carte.

«Sanno i lavoratori *che già emigravano specie nel centro d'Europa, l'utilità degli accordi fra le loro federazioni di mestiere e quelle dei paesi ove si recavano al lavoro*. E se l'emigrazione riprenderà — non dimentichiamo che in casa non c'è da mangiare per tutti i 42 milioni d'italiani — nessuna Autorità Statale varrà a preparare un favorevole ambiente di lavoro ai nostri connazionali più e meglio che il mantenersi ed il rinnovarsi degli accordi sindacali fra il nostro e gli altri paesi. La necessità dei rapporti internazionali nel campo del lavoro fu ammessa solennemente anche dai negoziatori dell'Intesa a Versailles, allorchè crearono l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Il Baglioni, dopo aver ricordato il preambolo alla parte 13.a del Trattato di Versailles e la «politica internazionale del lavoro» che segue Amsterdam, dice:

«Il fascismo, prima che giungesse al governo e s'identificasse con lo Stato, fu essenzialmente un movimento contro le *nostre organizzazioni* operaie. Dichiarò sempre, è vero, di non essere avverso ai lavoratori, ma non potrà negare di essere stato sempre contro quelli che erano inquadrati nelle nostre formazioni, e con ogni violenza. Il fine nazionale — lo ha detto il Guardasigilli — le giustificava pienamente. Giunto al Governo — cioè entrato nella legalità, sia pure quella fascista se non quella tradizionale — si dovrebbe logicamente ritenere che il fascismo legalizzerà i suoi metodi di lotta anche nei nostri confronti. Perdurano qua e là soprattutto le violenti occupazioni delle nostre sedi e le imposizioni alle nostre organizzazioni per costringerle a passare ai sindacati nazionali. Volta a volta le abbiamo comunicate e le comunichiamo al Governo».

Poi afferma che la Confederazione ha vedute politiche-sindacali che la fanno fervente sostenitrice di sistemi di governo democratici nel senso storico e filosofico della parola. E, dopo aver affermato che i confederalisti non saranno mai fra la moltitudine «recentemente convertita», ma che d'altra parte saranno «apertamente avversi senza appartenere alla categoria dei nemici occulti che per silurare il Fascismo navigano a lumi spenti o sotto acqua — perchè la Confederazione di lotte subdole non vuole saperne, nè, volendolo potrebbe farne» — così conclude.

«Noi domandiamo al Governo che con altrettanta schiettezza voglia precisare il suo pensiero nei nostri riguardi rompendo l'attuale equivoco. Le organizzazioni confederate con le note caratteristiche, i segni particolari e i connotati che si siano sforzati di precisare, hanno nelle presenti leggi dello Stato pieno ed inequivoco il diritto di vivere e di agire in difesa dei loro associati.

«O il Governo intende di riconoscerglielo effettivamente disponendo in modo che le autorità locali le tutelino davvero — o abroghi quelle leggi che oggi sono soltanto una beffa. Ai nostri sindacati è indispensabile quel tanto di elementari libertà che sono ancora consentite dalle leggi: e non chiedono altro».

Verso la smobilitazione - Firenze dà l'esempio.

Nel Consiglio dei Ministri del 28 u. s., fu annunciata con quella precisione — che è caratteristica di tutti i comunicati ufficiali del presente governo — la creazione della milizia volontaria della sicurezza nazionale. I Delegati per la costituzione di tale milizia, on. Finzi, De Bono, De Vecchi Balbo, Teruzzi, hanno già con grande sollecitudine, notificato le norme per la iscrizione ad essa. La Milizia funzionerà nel suo saldo organismo, con criteri di alta e vibrante italianità, al più presto, da essa sorgeranno indiscutibili benefici di unità, di direzione, di azione.

Accanto al sorgere della nuova milizia abbiamo i primi sintomi leali, precisi della smobilitazione di quelle esistenti. Sono organismi già fattivi che devono cedere le armi al nuovo istituto patriottico, che debbono obbedire all'alta parola e all'inflessibile volontà del Governo Nazionale.

Il primo esempio è dato da Firenze. I fiorentini, che hanno ancora il ricordo dei sacrifici che Firenze sopportò per il grande amore di Patria all'epoca del passaggio della Capitale a Roma, i giovani fiorentini che si gloriano di avere negli avi molti dei componenti dei Battaglioni studenteschi di Curtatone e di Montanara, hanno voluto dare anche questa volta un esempio di patriottismo puro. Da Firenze infatti, ci è giunta la prima notizia della smobilitazione delle squadre.

I capi dei varii partiti fiorentini hanno già provveduto al riguardo. Le poche squadre dei legionari — come ha assicurato il delegato del Comitato Centrale dell'Associazione Arditi d'Italia, dott. Frosini, sono state sciolte, e gli arditi hanno già sciolto tutti gli organismi a tipo militare. Importante poi è che il Capitano Parnlari, comandante della legione nazionalista Fiorentini, ha riunito, l'altra sera, a Firenze le Centurie dei *Sempre pronti*, ha comunicato loro le disposizioni della Giunta Esecutiva del Partito Nazionalista ed ha ordinato lo immediato scioglimento delle squadre e la consegna della divisa, dell'elmetto e di tutto l'armamento militare.

Il Tenente Piaci, ex comandante delle squadre d'azione dell'Avanguardia Giovanile Repubblicana — sciolta a Firenze per disposizione prefettizia — ha dichiarato che gli avanguardisti repubblicani hanno accettato l'ordine di scioglimento.

L'esempio di Firenze dovrà essere — ne siamo sicuri — seguito al più presto in in tutte le altre città; l'obbedienza agli ordini del Governo è indispensabile: disciplina ed obbedienza servono a contribuire a quella ricostruzione nazionale che è e sarà interesse precipuo di ogni italiano; ricostruzione che si dovrà al Governo Nazionale.

Le Corporazioni fasciste all'on. Mussolini.

Al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, è pervenuto da Bologna il seguente telegramma:

Confederazione Corporazioni Fasciste, riconfermando disciplina fede destini grande Patria italiana, invia al Duce fervidi auguri pel nuovo anno. — Rossoni.

L'on. Mussolini e il Friuli

Ieri il Presidente del Consiglio ha ricevuto l'avv. Piero Pisenti, segretario politico della Federazione fascista friulana. Nel colloquio l'on. Mussolini si è vivamente interessato della situazione politica friulana, compiacendosi della saldezza dell'organizzazione fascista, ed ha approvato le direttive che la Federazione intende seguire nella sua opera di tutela e di avviamento dell'emigrazione in quella regione.

I colloqui del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha conferito stamane con il direttore generale della P. S. gen. De Bono, con il comandante dell'Arma dei RR. Carabinieri, il comandante Roncagli, S. A. il Duca di Pistoia, l'on. Longinotti, l'ing. Parodi-Delfino e l'ing. Weissmann, presidente della Associazione sionistica mondiale.

Colloquio Finzi-Calza Bini

Il Sottosegretario all'Interno on. Finzi ha ricevuto stamane una Commissione formata da Calza Bini, segretario della Federazione Laziale del Partito Fascista, dal segretario generale della Camera Sindacale Fascista, Pirera, e dal segretario del Personale di Albergo e Mensa Luigi Villano. Dopo aver ascoltato l'esposto della Commissione officiata dalla massa degli aderenti al Sindacato Fascista del Personale di Albergo e Mensa, l'on. Finzi ha incaricato il sig. Villano di approfondire la questione che forma oggetto dei desiderata del personale stesso e di fornire al più presto gli elementi conclusivi, che possano determinare un nuovo provvedimento unico per tutta la classe del personale degli Alberghi, ed esercenti in materia di Alberghi e Ristoranti.

Il Corpo di Commissariato della Marina

Riceviamo:

Egregio collega,

La prego consentirmi brevi osservazioni alle critiche che il redattore navale della *Tribuna* muove ai provvedimenti da me emanati nei riguardi del Corpo di Commissariato della marina, quando reggevo quel Dicastero.

1. L'amministrazione della Marina non aveva e non ha affatto bisogno di grosse riforme organiche; ed appunto perchè avevo ed ho — contrariamente a quanto pare pensi il Comandante Bucci — una visione molto netta e chiara delle sue effettive esigenze, fondata sulla nozione abbastanza completa dell'ingranaggio, mi sono astenuto dal farne; e ho preferito migliorare e semplificare i particolari in quanto risultasse opportuno e possibile.

Ma se pure avessi ritenuto utili grosse riforme, le avrei rimandate a miglior tempo, perchè il periodo di grosse liquidazioni dei contratti bellici, durante il quale ressi il Ministero, era proprio il meno indicato per sconvolgere uffici che avevano lavoro intensivo ed urgente.

2. Non ho affatto escluso il Capo del corpo di Commissariato dal Consiglio Superiore di Marina. Il decreto emanato durante la mia amministrazione (N. 156 in data 1 febbraio 1920), prescrive che tutti i direttori generali e capi degli uffici principali del Ministero, intervengono a far parte del Consiglio Superiore, in qualità di membri straordinari, quando si trattano affari di loro competenza.

La legge organica del 1907 (N. 404 in data 27 giugno) porta pel Capo del corpo di Commissariato identica disposizione.

3. Il Capo divisione civile che il comandante Bucci mi accusa di avere assegnato al Consiglio Superiore di Marina in luogo del Generale Commissario, prestava servizio presso il Consiglio stesso da vari anni con piena soddisfazione dei Presidenti di esso; era logico ed opportuno regolarizzare la posizione fino ad allora incerta, di tale egregio funzionario; ma nel far questo non ho mai pensato che egli dovesse sostituire nella composizione organica del Consiglio il Generale Commissario, che — ripeto — vi interviene sempre che gli affari trattati interessino la sua competenza.

3. Ho realmente tolto al Corpo di Commissariato il servizio dei combustibili, che del resto gli era stato affidato solo da pochissimo tempo, e l'ho attribuito agli ufficiali macchinisti che sono evidentemente i più competenti e interessati in materia.

Siccome questi ufficiali non hanno mansioni amministrative, disposi che all'amministrazione dei combustibili provvedesse il Genio navale, ma lo spirito del mio provvedimento è che dei combustibili si occupino i macchinisti, come — ripeto — è logico e naturale; i commissari ed ingegneri devono capirlo una volta per sempre.

4. Nessun'altra menomazione ho portato ai servizi di competenza del Commissariato, e non capisco proprio a quali dei miei provvedimenti si riferisca il signor Bucci, quando afferma che trasferii il servizio di rifornimento dei materiali a diversi Corpi ed Enti.

Contrammiraglio
G. Sechi
Senatore del Regno

La targa al Re e a Diaz a Napoli

NAPOLI, 3. — Sabato, 6 corr., avrà luogo in forma ufficiale lo scoprimento della targa dedicata al Re e al Duca della Vittoria. La cerimonia sarà semplice, ma solenne e si prevede che interverrà anche il Presidente del Consiglio.

La moratoria prolungata dal governo fiumano

FIUME, 3. — Il Governo provvisorio ha prolungato, con decreto odierno l'efficacia della moratoria fino al 28 febbraio di questo anno.

Due fratelli uccisi da un guardiano

PALERMO, 3. — Verso le 16 presso Butera il guardiano Gaetano Lipari per ragioni ancora non precisate esplodeva vari colpi di fucile contro i fratelli Giuseppe e Pietro Lauria uccidendoli.

L'omicida si è dato alla latitanza.

Militari arrestati pel furto della cassaforte

MILANO, 3. — A proposito del furto avvenuto alla caserma Cagnola, oltre al calzolaio del reggimento è stato arrestato anche un soldato e tre sono stati denunciati.

Il messaggio dell'on. Edoardo Torre al dipendenti dell'azienda ferroviaria

L'on. Edoardo Torre, alto commissario per le ferrovie, nel prendere possesso del suo ufficio, ieri, ha diramato ai funzionari e agli agenti dipendenti dell'amministrazione delle FF. SS. il seguente messaggio:

«Nell'assumer l'alto ufficio al quale sono stato chiamato dal Governo di S. M. il Re, invio un saluto cordiale al direttore generale che in questi ultimi tempi ha con tanta saggezza retto le sorti dell'azienda ferroviaria, a tutti i funzionari e a tutti gli agenti che nel turbinoso periodo del dopoguerra, serbando fede nei destini della Patria, hanno coraggiosamente fatto il loro dovere. Agli altri, a coloro cioè che hanno continuamente sabotato la Nazione e che ancora non si sono rassegnati al nuovo ordine di cose, li consiglio di procurarsi un'altra occupazione più indipendente, non essendo concepibile nè tollerabile che agenti e funzionari pagati dallo Stato attentino alla compagine e alla vita dello dello Stato.

«Anche per le ferrovie si è finalmente iniziata un'era nuova. Si deve ritornare alla più ferrea disciplina sia in alto che in basso; si deve ristabilire la gerarchia dei valori intellettuali; si deve risanare e restaurare con ogni mezzo il disastroso bilancio dell'Azienda. Nè vale che alcuni giornali compiacenti strombazzino ai quattro venti che all'esercizio 1922-1923 è già assicurato oltre mezzo miliardo di economie. Gli italiani sono ormai abituati alle promesse di Capodanno, alle quali non possono più credere: non è con pannicelli caldi che si risana un organismo cancrenoso. Bisogna affondare coraggiosamente il bisturi nella piaga ed asportare i tessuti infetti.

«E' ciò che mi propongo di fare. L'impresa è ardua e difficile, ma mi sorreggono la fiducia del Capo del Governo e la certezza che gli italiani tutti ai quali non furono risparmiati nè affronti nè vessazioni d'ogni genere, approveranno quella qualsiasi opera che io intendo svolgere, nell'interesse supremo della Patria».

La presidenza dell'"Ansaldo" a Mussolini

Il nuovo Presidente della Società Ansaldo, Comm. Gidoni, e l'amministratore delegato ing. Bruno, assumendo le loro cariche hanno diretto a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

Nell'assumere l'ufficio al quale ci chiama la fiducia degli azionisti della maggiore azienda industriale italiana, rivolgiamo il nostro primo pensiero a V. E. sicuri che nella sua ferma volontà di rialzare le sorti dell'economia nazionale troveremo sempre il più potente ed illuminato aiuto per ottenere quegli equi provvedimenti che sono indispensabili per salvare un'industria che tanto ha dato alla Patria nel momento del pericolo.

Il Presidente e l'Amministratore Delegato della Soc. Anon. Ital. Gio. Ansaldo e C. *Domenico Gidoni — Ing. Francesco Bruno.*

Per la pesca e i pescatori

Si rende noto che il regolamento della legge sulla pesca 24 marzo 1921 n. 312 è già entrato in vigore, essendo stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di venerdì 29 dicembre n. 304. Il regolamento disciplina le agevolezze tributarie per l'esercizio della pesca, gli incoraggiamenti alla industria pescareccia, la figura giuridica delle Cooperative tra pescatori e loro Consorzi, il riconoscimento dei diritti di pesca, le iscrizioni e i documenti matricolari dei pescatori, la licenza di pesca nelle acque fluviali e lacuali, le derivazioni di acque e i loro inquinamenti, le infrazioni, le pene e i giudizi, la sorveglianza, il compito spettante al Ministero dell'Agricoltura nelle opere di ripopolamento, di consulenza e di tutela delle acque, in favore del progresso tecnico delle industrie peschereccie.

Per speciali accordi coi Ministeri dell'Industria e del Lavoro, i soli due titoli, ancora sospesi, di particolare spettanza dei predetti Ministeri circa il credito alla cooperative e gli infortuni sul lavoro, saranno anche tra breve tradotti in atti di Governo.

E' stata inviata una circolare ai prefetti del Regno affinchè la tutela, vigilanza e polizia delle acque interne in applicazione della legge 24 maggio 1921 n. 312 abbia la più rigorosa applicazione, come richiedono le necessità dell'economia nazionale e una più rigida disciplina nella tutela della produzione.

Il R. Commissario a Pavia

PAVIA, 3. — E' giunta notizia dello scioglimento del nostro consiglio comunale. A Commissario Regio è stato nominato il dott. Giuseppe Masi, prefetto a riposo. Il commissario prenderà la consegna del comune domani.

Il suicidio del Presidente del Cons. Prov. di Caltanissetta

PALERMO, 3. — Questa mattina il presidente del Consiglio provinciale di Caltanissetta dott. Antonino Correnti ancora in letto si è ucciso con un colpo di rivoltella al cuore. La morte è stata istantanea. E' indescrivibile il dolore della sorella e del fratello con cui il suicida conviveva.

La notizia si è sparsa in città producendo il più profondo dolore.

Sulle causali che spinsero il Correnti al triste proposito nulla si sa; sembra però che il suicidio sia una conseguenza di un inguaribile male che affliggeva il suicida alla gola.

Si preparano onoranze degne della figura dello scomparso.

La nuova manifattura di Sestri Ponente

GENOVA, 3. — La Direzione generale dei Monopoli comunicava ieri al Commissario Regio del comune di Sestri Ponente che gli studi tecnici per la nuova manifattura tabacchi sono stati terminati e che si stanno preparando le copie del disegno per il progetto del nuovo fabbricato che dovrà sorgere al più presto.

Le pratiche per la nuova Manifattura vennero iniziate dalla cessata amministrazione Pesce e furono continuate da parte del commissario prefettizio cav. Violardi. Il nuovo commissario regio avv. Chiappa, appena insediato, sollecitò tali pratiche portandole a compimento.

Il sorgere di questa nuova manifattura a Sestri Ponente darà lavoro a qualche altro migliaio di operai.

La moglie di un socialista uccisa a Spello

FIRENZE, 3. — I giornali fiorentini hanno da Perugia che i fascisti di Spello da vario tempo ricercavano il socialista Fagotti Enrico il quale, sapendo di avere dei conti da regolare, si era dato alla latitanza.

Ieri mattina si seppe che il Fagotti era ritornato alla propria abitazione motivo per cui cinque fascisti del luogo, armati di moschetto, penetravano nella di lui abitazione dove, trovata la moglie del socialista, spianavano contro di essa le loro armi. La poveretta cadeva fulminata al suolo.

Il socialista ed un suo amico, certo Enrico Bordoni, sono rimasti feriti.

I feritori sono stati immediatamente tratti in arresto.

Una riunione che non c'è stata

A proposito della notizia pubblicata, della riunione del Comitato degli azionisti della Banca di Sconto, che avrebbe avuto luogo il 2 corrente a Milano, da fonte autorizzata ci si assicura che la notizia è destituita di fondamento. Nessuna riunione si è tenuta dal Comitato predetto nè a Milano, nè altrove, dal 15 dicembre u. s., quando, convocatosi il Comitato qui in Roma, come riferirono i giornali di quei giorni deliberò di rinviare la sua riunione al 15 gennaio prossimo.

Un ordine del cap. Padovani ai fascisti della Campania

NAPOLI, 3. — L'ispettore della IX Zona capitano Padovani con opportuno comunicato ha ordinato che tutti i fascisti della Campania rientrino nelle loro ordinarie attribuzioni, facendo divieto di qualsiasi azione individuale per confermare anche la preparazione spirituale e materiale e la disciplina necessaria per l'appartenenza alla milizia nazionale fascista.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3 50 0/0 75.90 — Fine 76.90 — Consolidato 5 0/0 1918 Cont. 84.07 — Fine 84.97 — Banca d'Italia 1511 — Banca Commerciale Italiana 932 — Credito Italiano 716 — Banco di Roma 104 1/4 — Meridionali 348 — Rubattino 561 — Tramways Roma 119 — S. N. I. A. 63.50 — Acqua Marcia 15.30 — Gas Roma 808 — Condotta d'Acqua 278 — Acciaierie Terni 480 — Miniere Elba 60 — Ansaldo 19.50 — Metallurgica 118 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 12 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 183 — Immobiliari 555 — Beni Stabili 419 — Imprese Fondiarie 99.50 — Carburo 640 — Azoto 313 — Elettrochimica 63 — Forni Elettrici 21 — Zuccheri Romani 74 — Molini Pantanella 204 — Eridania 396 — Fondi Rustici 271 — Marconi 208 — Cotoniere Meridionali 69 3/4 — F. I. A. T. 261.50 — Risanamento 545 — Karka 304 — Banca Commerciale Triestina 538 — Cosulich 353 — Mediterranee 238 — Viscosa di Pavia 110 3/4.

Cambi: Parigi 142.50 141.50, 142 — Londra 90, 90, 90.10 — Svizzera 367.50, 369 — New York telegr. 19.35, 19.40 — Berlino 0.27, 0.28.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 76.30 — Consolidato 5 0/0 85.09 — Banca d'Italia 15.09 — Banca Commerc. Italiana 931 — Credito Italiano 715 — Banco Roma 103.50 — Aedes 930 — Meridionali 348.50 — Mediterranee 238 — Rubattino 563.50 — Lloyd Sabaudo 270 — S. N. I. A. 63.50 — Eridania 397 — Raffineria L. L. 415 — Industrie 425 — Acquedotto Pugliese 239 — Marconi 205 — Tramways Genovesi 535 — Officine Elettriche Genovesi 315 — Acciaierie di Terni 476 — Ansaldo 19.50 — Ilva 11.50 — Miniere Elba 60.50 — Ferriere Voltri 358 — Metalli 115 — Molini Alta Italia 516 — Semoleria 345 — Silos 404 — Fiat 261.50 — Itala 14.50 — Spa 66 — Libera Triestina 460 — Gulinelli 188 — Beni stabili 417 — Industriale 71.

Cambi: Parigi 141 — Londra 9018 3/4 — New-York 1937 — Svizzera 369.50 — Spagna 307 — Germania 0.27

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3,50 0/0 76.25 — Consolidato 5 0/0 84.89 — Banca d'Italia 1509 — Commerciale Italiana 931 — Credito Italiano 715 — Banco Roma 715 — Banca d'America e d'Italia 105 — Risanamento di Napoli 545 — Navigazione generale 561 — Ansaldo 19.50 — Ilva 11.75 — Fiat 11.75 — Man. Coton. Meridionali 69.75

Cambi: Francia 142.75 — Inghilterra 90.70 — Germania 0.27 — Stati Uniti d'Amer. 19.35.

BORSA DI MILANO: Rendita 3 1/2 0/0 78.45 — Consolidato 5 0/0 87.35 — Banca d'Italia 15.10 — Banca Commerc. Italiana 930 — Credito Commerc. Italiana 930 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 104 — Meridionali 347 — Mediterranee 231 — Rubattino 564 — Costruzioni Venete 162.50 — S. N. I. A. 63 — Libera Triestina 432 — Coton. Cantoni 11.55 — Cascami Seta 786 — Tessuti Stampati 475.50 — Linificio Canap. Nazionale 724 — Man. Coton. Meridionali 70 — Tosi 290 — Unione Manifatture 228 — Acciaierie Terni 475 — Ansaldo 19 — Ilva 11.50 — Metall. Italiana 116 — Miniere Elba 60.75 — Montecatini 181.30 — Automobili Fiat 262.50 — Isotta 11.50 — Bianchi 77.50 — Off. Mecc. Breda 285 — Miani 108.50 — Reggiane 5.75 — Adriatica di Elett. 130.50 — Edison 468.50 — Ligure Toscana 242 — Esercizi Elettrici 76.35 — Marconi 203 — Distillerie Italiane 437 — Industria Zuccheri 430 — Raffineria L. L. 416 — Molini Alta Italia 522 — Petroli d'Italia 61 — Pirelli 539 — Fondi Rustici 272 — Beni Stabili - Roma 401 — Eridania 396 — Esp. Italo-Americana 509 — Brasital 330.

Cambi: Parigi 140.75 — Londra 90.30 — New-York 19.37 — Belgio 130 — Svizzera 367.50 — Berlino 0.26 — Bukarest 11.50 — Vienna 0.05 — Praga 58.

BORSA DI FIRENZE: Rendita 3 1/2 0/0 76.25 — Consolidato 5 0/0 85.05 — Banca d'Italia 15.15 — Banca Commerc. Italiana 934 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 104 — Meridionali 348 3/4 — Mediterranee 231 — Rubattino 563 — S. N. I. A. 63.50 — Fondiaria Vita 383 — Incendi 381 — Immobiliare 552 — Ansaldo 19 — Ilva 12 — Veraci 165 — Elba 60 — Magona 350 — Eridania 396 — Zuccheri Romani 73 — Biondi 223.50 — Digerini Marinai 88 3,4 — Birra Paszkowski 31 — Torrigiani 28 — Automobili Fiat 268 — Pegna 17.50 — Carburo Romano 640 — Marconi 204 — Amiata 96.

Cambi: Parigi 142 — Londra 90.10 — Svizzera 368 — New York 19.30 — Berlino 0.28.

Bollettino meteorico

3 Gennaio

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	60,0	3/4 cop.		14,0	6,0
Moncalieri	65,7	1/2 cop.		4,0	0,5
Milano	63,1	1/2 cop.		5,0	1,0
Genova	63,5	sereno	calmo	9,0	6,0
Venezia	64,4	3/4 cop.	leg. m.	12,0	7,0
Firenze	62,1	sereno		11,0	7,0
Ancona	64,1	coperto	agitato		
Brindisi	61,0	coperto	mosso	13,6	11,0
Civitavec.	59,8	sereno	calmo	13,0	
Napoli	60,5	3/4 cop.	leg. m.	14,0	11,0
Cagliari	61,7	sereno	mosso		4,0
Palermo	57,8	sereno	leg. m.	13,0	7,0
Catania	57,1	coperto	mosso	12,0	10,0
Messina	57,4	coperto	calmo	11,0	8,0
Trieste					

Roma, temperatura ore 12: 13.0

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

La Carbonifera Industriale Italiana di Genova, partecipa con profondo cordoglio l'avvenuta morte del suo rappresentante in Roma

Cav. Uff. GIUSEPPE ONETTI-MUDA

Tenente Colonnello Macchinista della R. N.

Roma 3 gennaio 1923.

Il trasporto funebre avrà luogo Giovedì 4 gennaio alle ore 10.30 partendo da via Castro Pretorio 20.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47